

Discorsi d'odio e Social Media

Criticità, strategie
e pratiche d'intervento



WORDS ARE WEAPONS.
PREVENTING REDRESSING & INHIBITING HATE SPEECH NEW MEDIA



PRISMPROJECT.EU



With financial support from the Fundamental Rights
and Citizenship Programme of the European Union

Discorsi d'odio e Social Media

Criticità, strategie e pratiche d'intervento

Il volume è stato curato da Carla Scaramella, che per l'Arci ha coordinato il progetto *PRISM. Preventing, Inhibiting and Redressing Hate Speech in New Media*.

WORDS ARE WEAPONS.

PREVENTING REDRESSING & INHIBITING HATE SPEECH NEW MEDIA



PRISMPROJECT.EU



With financial support from the Fundamental Rights
and Citizenship Programme of the European Union

Il contenuto di questa pubblicazione non riflette la posizione ufficiale dell'Unione Europea. Gli autori si assumono piena responsabilità circa le informazioni e le opinioni ivi espresse.

La riproduzione è autorizzata a patto che la fonte sia citata

INDICE

Introduzione di Filippo Miraglia, Vicepresidente nazionale Arci	7
<hr/>	
PARTE PRIMA	
L'Hate Speech sui social media: analisi e proposte	
di Monia Giovannetti e Chiara Minicucci, <i>Cittalia</i>	11
<hr/>	
1. Introduzione al contesto nazionale	13
1.1. Il clima economico, sociale e politico in relazione all'hate speech	13
1.1.1. Il dibattito pubblico su hate speech, libertà di espressione e i discorsi d'odio nei nuovi media	15
1.2. Dati statistici sull'hate speech	17
1.3. Gli attori principali e i canali maggiormente utilizzati	20
1.4. Le risposte: istituzioni e agenzie di monitoraggio del fenomeno	22
<hr/>	
2. Mappatura dell'attività dei partiti, delle organizzazioni e dei movimenti xenofobi sui social media	27
2.1. Introduzione	27
2.2. Analisi dei dati di mappatura	28
2.2.1. L'uso dei social media da parte dei gruppi monitorati	28
2.2.2. I principali contenuti veicolati	29
2.3. Analisi comparativa sull'uso dei social media da parte dei gruppi monitorati	30
2.4. I new social media e la diffusione dei discorsi d'odio	31
<hr/>	
3. Il punto di vista dei soggetti intervistati	37
3.1. Il campione	37
3.2. I professionisti e gli esperti	38
3.2.1. Canali, contesti e principali soggetti coinvolti nell'hate speech online secondo l'esperienza dei professionisti e degli esperti	38
3.2.2. Risposte e reazioni	40
3.3. I giovani	52
3.3.1. Uso e approccio ai social media da parte dei giovani	53

3.3.2. Canali, contesti e principali soggetti coinvolti nell'hate speech online secondo l'esperienza dei giovani	53
3.3.3. Risposte e reazioni	55
3.3.4. Il concetto di hate speech secondo i giovani intervistati	56
<hr/>	
4. Osservazioni conclusive e raccomandazioni	57
4.1. Osservazioni conclusive	57
4.2. Raccomandazioni per prevenire e contrastare l'hate speech online	58
<hr/>	
Bibliografia	62
<hr/>	
PARTE SECONDA	
Strumenti educativi contro l'Hate Speech	
di Federica Tarsi, Eugenia Pesci, Sonia Bregoli, Francesca Santucci e Martin Rance, <i>Arci</i>	65
<hr/>	
Educational Toolkit: Obiettivi e istruzioni per l'uso	67
Unità 1: Le forme dei razzismi	69
Unità 2: Chi è Bob?	81
Unità 3: Internet	90
Unità 4: Hate speech on-line	94
Unità 5: Come possiamo agire?	100
<hr/>	

Introduzione

di Filippo Miraglia, Vicepresidente nazionale Arci

I predicatori d'odio sono tra le figure pubbliche di maggiore successo degli ultimi anni. Usare parole di odio, alimentare il razzismo nei confronti di minoranze, tanto meglio se si tratta di gruppi che non prendono mai la parola e che non hanno alcuna influenza sull'opinione pubblica, è diventata un'attività molto "remunerativa", sia in termini di consenso elettorale, sia per la carriera politica di singole persone.

C'è un evidente legame tra il successo di gruppi esplicitamente xenofobi e razzisti, l'aumento di partiti e movimenti di estrema destra in Europa, e lo spazio che i discorsi di odio trovano nel dibattito pubblico.

La discussione del tutto fuorviante e strumentale tra libertà di parola e discorsi di odio, unita ad una forte egemonia culturale delle retoriche razziste, impedisce spesso di vedere con chiarezza il nesso tra il successo di leader populisti e xenofobi e lo spazio loro assicurato nel dibattito pubblico proprio dai discorsi che incitano all'odio.

Sempre più, personaggi e voci prima marginali hanno assunto un ruolo centrale nel dibattito pubblico, proprio per le posizioni razziste che sostengono, spesso urlate sguaiatamente e che per questo fanno audience. Certamente hanno molto più spazio degli esperti, delle vittime e di chi svolge un ruolo centrale nella gestione di fenomeni sociali complessi.

Inoltre molti personaggi pubblici e organi di stampa, seppur mossi dall'intento di contrastare o smorzare questi discorsi d'odio, rilanciando argomenti che partono da presupposti sbagliati, ma che paiono popolari, di fatto contribuiscono ad alimentare la diffusione di retoriche aggressive e violente, contribuendo ad accrescerne il consenso.

Chi ricopre ruoli pubblici, spesso anche istituzionali, così come molti giornalisti, non sempre ha una adeguata consapevolezza del potere dei discorsi d'odio nel consentire ai predicatori che li utilizzano di creare un forte sentimento di condivisione in una parte dell'opinione pubblica. Per questa ragione simili posizioni sono tollerate, se non addirittura premiate con una visibilità giustificata dal presunto consenso che troverebbero. Si tratta, con tutta evidenza, di un fenomeno già noto di profezia che si auto avvera: si assegna loro spazio e credibilità, nei mass media, nelle istituzioni e nel dibattito pubblico, alimentandone così la popolarità e il consenso.

Questo processo, oramai centrale per la definizione delle politiche pubbliche e del loro consenso presso l'elettorato ha prodotto in Italia e in Europa una sorta di mutazione antropologica della quale non molti hanno preso coscienza, a parte gli stessi autori dei discorsi d'odio che li usano con coerenza perché ne hanno compreso la rilevanza. Se si guarda al dibattito recente sull'Europa, sulle frontiere, sui flussi di profughi provenienti in gran parte dal medio oriente, i discorsi di odio hanno preso il sopravvento, proprio in virtù della loro presunta popolarità e quindi della preoccupazione da parte dei governi nazionali e locali di perdere consenso.

Il rispetto delle leggi vigenti, delle convenzioni internazionali e delle Costituzioni non è più un obiettivo prioritario, neanche nelle dichiarazioni ufficiali delle forze politi-

che, soprattutto di quelle di governo. L'identità europea e la stessa esistenza dell'Unione sembrano essere oramai in discussione, ancor prima che per la profonda crisi economica e per l'assenza di un'idea condivisa del nostro comune futuro, per la gestione delle politiche sui flussi.

Di fronte alla pervasività dei discorsi d'odio e alla loro relativa influenza nei mezzi di comunicazione oggi più dinamici e invasivi - la rete internet e, ancora di più, i social network - le organizzazioni sociali, gli attori della società civile, i soggetti che analizzano i fenomeni culturali e sociali e provano ad agire per modificarli hanno la responsabilità di mettere in campo un'azione adeguata alla sfida che abbiamo davanti, dopo un esame attento e accurato di quel che sta succedendo.

Le analisi e gli strumenti qui proposti sono frutto del lavoro realizzato nel quadro del progetto europeo *PRISM - Prevenire, modificare ed inibire i discorsi d'odio sui nuovi media*¹, che nasce dalla volontà delle organizzazioni coinvolte di sondare il fenomeno nelle sue pieghe, analizzare quanto fatto finora a livello legislativo in Europa e mettere a confronto le buone prassi per il contrasto dei discorsi d'odio online sia in ambito giornalistico che nel contesto educativo. La strategia alla base del progetto combina analisi del fenomeno, attività formative - rivolte a forze dell'ordine, esperti legali, giornalisti, blogger, gestori dei social network, giovani e insegnanti - e sensibilizzazione, ponendosi l'obiettivo di aumentare il livello di consapevolezza sullo hate speech, la sua portata, le sue possibili conseguenze e sviluppare strumenti e meccanismi per il contrasto della discriminazione, dell'ostilità e della violenza online.

La ricerca, basata su interviste qualitative e su una mappatura dell'uso dei social media da parte di alcuni gruppi xenofobi e di estrema destra, ha indagato i discorsi d'odio su Internet, con particolare attenzione ai social media, tenendo anche in considerazione altri ambiti di interazione online, come le sezioni dei commenti di quotidiani digitali ed i forum di discussione generale.

Quanto emerge dalle interviste a professionisti, giovani e testimoni privilegiati conferma la bontà dell'approccio adottato da PRISM, poiché l'opinione espressa dai soggetti contattati converge sulla convinzione che la via da intraprendere sia quella di tenere insieme diversi piani di intervento, per aggredire un fenomeno complesso e dalle molte implicazioni. Analisi attenta e sempre aggiornata della fenomenologia, dunque, unita all'esame degli strumenti legislativi a disposizione per sanzionare i comportamenti illeciti; parallelamente, attività di formazione e sensibilizzazione rivolte a diverse categorie di soggetti, dagli "utenti" del web e dei social ai produttori dell'informazione - gior-

1- Il progetto *PRISM. Preventing, Redressing and Inhibiting Hate Speech in New Media*, co-finanziato dal programma Fundamental Rights & Citizenship dell'Unione Europea, è promosso dall'Associazione Arci e vede implicati cinque paesi: l'Italia, in cui accanto all'Arci sono coinvolti l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, l'Istituto di Studi Giuridici Internazionali del CNR, la Fondazione di ricerche ANCI-Cittalia e l'associazione Carta di Roma, la Francia, con la Ligue de l'Enseignement, la Spagna, rappresentata dall'Università di Barcellona e SOS Racismo Gipuzkoa, la Romania con la Fundatia Dezvoltarea Popoarelor e il Regno Unito con Race on the Agenda. Partecipa al partenariato, inoltre, una organizzazione internazionale, lo United Nations Interregional Crime and Justice Research Institute.

nalisti, bloggers, protagonisti del dibattito politico – mirate a creare gli anticorpi per contrastare il dilagare dello hate speech e a promuovere un “controcanto” che proponga una diversa costruzione sociale.

In questo quadro, l’educational toolkit si propone come strumento per il lavoro di insegnanti e operatori giovanili che intendono impegnarsi in un percorso di sensibilizzazione e formazione dei giovani ad un uso più consapevole del linguaggio in generale e di Internet e dei social media in particolare.

Si tratta di un manuale operativo che fornisce indicazioni per realizzare percorsi laboratoriali rivolti a giovani di età compresa tra i quattordici e i ventiquattro anni con l’obiettivo di creare consapevolezza, oltre che del diffondersi di discriminazione, razzismo e pregiudizio, anche di quanto facilmente e velocemente si propaghi l’utilizzo del linguaggio dell’odio on-line nonché delle conseguenze che questo comporta tanto sulle vittime quanto sul clima sociale complessivo.

Mediante le attività proposte si conducono le ragazze e i ragazzi a rendersi conto da un lato della diffusa conoscenza parziale e distorta della realtà, attraverso un confronto tra le credenze e i dati, e dall’altro a toccare con mano come quel che può essere un enorme potenziale rischia di trasformarsi in strumento distruttivo se non ben controllato. La finalità ultima - la speranza, in un certo senso - è che una volta studiato il fenomeno e appresi gli strumenti necessari per approcciarvisi criticamente, i giovani saranno in grado di fornire risposte adeguate, diverranno produttori di contenuti costruttivi e promuoveranno un uso più consapevole ed etico di internet e dei social media.

Per ridurre e fermare la pervasività e la popolarità dei discorsi d’odio è necessario costruire le condizioni per la definizione di un tabù socialmente condiviso e popolare. Un muro che obblighi chiunque faccia ricorso alle parole d’odio a sentirsi “fuori gioco”, non accettato, isolato. Un processo culturale che richiede un impegno straordinario e tempi non brevi. Iniziare subito è una priorità se non si vuole arrendersi al dilagare del razzismo.

PARTE PRIMA

L'Hate Speech sui social Media: analisi e proposte

di Monia Giovannetti e Chiara Minicucci | Cittalia

WORDS ARE WEAPONS.



Si ringraziano:

Tutti i testimoni privilegiati e i giovani intervistati che hanno contribuito fattivamente all'indagine;
l'Università di Barcellona per la supervisione e condivisione del percorso di ricerca;
Valentina Itri e Carla Scaramella (Arci nazionale) per il confronto e lo scambio costante;
Arci Lombardia, Arci Toscana, Arci Bologna, Arci Genova, Arci Roma ed in particolare:
Luca Tripeni Zanforlin, Roberta Alonzi, Valeria Triveri, Ilaria Scovazzi, Martin Rance, Federica Tarsi
per il supporto alla realizzazione della ricerca.

1. Introduzione al contesto nazionale

1.1. Il clima economico, sociale e politico in relazione all'hate speech

Come evidenzia il rapporto ECRI sull'Italia (2012), il dibattito politico e culturale italiano negli ultimi anni risulta sempre più spesso impregnato di contenuti xenofobi e razzisti, che trovano terreno particolarmente fertile, da un lato, nel lungo ciclo di crisi economica e finanziaria che amplia progressivamente le disuguaglianze sociali, e con esse lo scontento, l'intolleranza e la ricerca del capro espiatorio, e, dall'altro lato, nella critica gestione degli afflussi migratori degli ultimi anni, attorno a cui ruota la propaganda elettorale tanto italiana quanto europea, svelando in entrambi

i casi le pulsioni nazionaliste, xenofobe e populiste. Come afferma Rivera (2014), il rancore socializzato si fa razzismo diffuso, alimentato da «élite politiche di basso profilo, anche morale e culturale», tanto che in Italia il discorso razzista ha travalicato l'ambito della destra radicale, coinvolgendo anche intellettuali e massimi esponenti delle istituzioni¹. Il contesto entro cui si alimenta il razzismo è quello di una crisi tanto economica, quanto politica, culturale e morale, un degrado in cui esso diviene «ideologia diffusa, senso comune, forma della politica» (Burgio, 2010).

Da oltre vent'anni in Italia si assiste a una continuità delle pratiche discriminatorie

1- Come spiega Caldiron (2014), esperto di estrema destra italiana, negli ultimi decenni, in modo crescente con la crisi economica, su questi temi sociali letti in chiave xenofoba si è orientata non solo la propaganda delle destre radicali e dei movimenti populistici, ma più in generale il discorso politico proprio di aree sempre più ampie ed eterogenee, non risparmiando neppure alte cariche istituzionali. Secondo Caldiron, intervistato nell'ambito della presente indagine (IT-P5), si possono riscontrare alcune peculiarità nel contesto italiano, che lo differenziano dagli altri contesti europei:

- la partecipazione della destra radicale alla compagine dei governi degli ultimi vent'anni: partiti politici in continuità con l'esperienza del fascismo storico (Movimento Sociale Italiano) e partiti xenofobi e identitari (Lega Nord) sono stati alleati dei governi di centro-destra sin dal 1994, ricoprendo anche alti incarichi (Presidente della Camera dei Deputati e Ministro dell'Interno). Ciò ha garantito loro legittimazione e visibilità mediatica, al pari degli altri partiti politici: essendo considerate come forze politiche non estremiste, i mass media (soprattutto quelli televisivi) ne hanno veicolato linguaggi e contenuti;
- la mancanza di un'adeguata elaborazione critica del passato fascista e coloniale nella memoria collettiva italiana ha fatto sì che non si assistesse a un ripudio comune e diffuso dell'esperienza fascista e a un rinnegamento netto e generalizzato delle espressioni politiche e retoriche più in continuità con tale passato, che sono state banalizzate e legittimate;
- la contaminazione di linguaggi e contenuti tra l'estrema destra e le altre forze politiche, a partire da quelle di centro-destra: alcune posizioni politiche di queste ultime, soprattutto sui temi sociali e dell'immigrazione, non sono state meno radicali, razziste e xenofobe di quelle dell'estrema destra, a partire dallo slogan della preferenza nazionale ("Prima gli italiani"). Ciò ha, ancora una volta, ampliato la sfera di influenza anche di gruppi minori della destra radicale.

e razziste, in una riproduzione costante di quel rapporto di circolarità e reciproco influenzamento tra razzismo politico-istituzionale², mediatico e sociale che Annamaria Rivera denuncia da tempo³. Figure istituzionali e politiche si fanno frequentemente autrici, per lo più impunte, di messaggi razzisti e xenofobi, sempre più spesso utilizzando i social network come canale primario di diffusione, e trovando nei mass media la possibilità di diffondere e legittimare tali contenuti come discorso pubblico normale, spesso appellandosi alla libertà di espressione⁴: una rivendicazione spesso condivisa anche dal resto della classe politica, talvolta a prescindere dagli schieramenti, a testimoniare la mancanza di una «condivisione da parte dei settori maggio-

ritari della società, dei partiti e delle istituzioni di un quadro di valori e pratiche di rifiuto, condanna e opposizione nette e inequivocabili al razzismo, alla xenofobia e al sessismo» (Zola, 2014). Restano poche le iniziative di denuncia, promosse da alcune associazioni; più diffusa sembra essere, almeno negli anni recenti, la tendenza a sanzionare le espressioni di razzismo nel tifo calcistico (Lunaria, 2014).

Da parte loro, i tradizionali mezzi di comunicazione hanno un ruolo ancora centrale nell'orientare la rappresentazione della realtà e nell'influenzare considerevolmente il dibattito pubblico⁵. Discorso politico e discorso mediatico si contaminano reciprocamente, rimbalzando pregiudizi e stigmi (Maneri, 2013); oggi ciò

2- Le numerose misure istituzionali repressive degli ultimi anni, a livello nazionale e locale (cfr. Rivera, 2008; AA.VV., 2009; Giovannetti, 2012), testimoniano di un razzismo di Stato che, affrontando i temi del disagio sociale e dell'immigrazione in termini di pericolosità sociale, non fa altro che opporvi il discorso securitario e le misure di ordine pubblico, alimentando così la "politica della paura" e rafforzando l'idea di una contrapposizione tra "italiani" da un lato e "immigrati" e "rom" dall'altro: nella retorica comune, i primi sarebbero discriminati a favore delle altre due categorie, percepite come privilegiate, beneficiarie di canali preferenziali di accesso a servizi e risorse pubblici.

3- Cfr., ad es., Rivera, 2008; 2009.

4- Esempio è il caso che ha riguardato l'ex ministra per l'integrazione del Governo Letta (2013 – 2014), Cécile Kyenge, congolese per nascita, fatta oggetto di attacchi (prima nei social network e in rete, poi ripresi con veemenza dai tradizionali mass media) tanto sessisti quanto razzisti (che riecheggiavano il più classico immaginario del razzismo biologista, in particolare riproponendo il topos che assimila i neri a scimmie, intente a mangiare banane), da parte di numerosi esponenti dei partiti di destra radicale Lega Nord e Forza Nuova, in primis il senatore leghista Roberto Calderoli, poi "assolto" dalla Giunta per le Immunità del Senato, grazie anche ai voti dei senatori appartenenti allo stesso partito (Partito Democratico) dell'ex ministra Kyenge. Tuttavia, non tutti sono rimasti impuniti: Fabio Rainieri, consigliere regionale della Lega Nord in Emilia Romagna, a gennaio 2015 è stato condannato a un anno e tre mesi e a 150mila euro di risarcimento per aver pubblicato su Facebook una foto dell'ex ministra Kyenge con il volto da scimmia. Il reato era lo stesso di cui si era chiesto l'autorizzazione a procedere (poi respinta) contro Calderoli, ossia diffamazione con l'aggravante della discriminazione razziale (cfr. "Offesa Roberto Calderoli a Cécile Kyenge, il Pd lo «assolve» in Giunta per le immunità. Ma scoppia il caso tra i dem", L'Huffington Post, 06 febbraio 2015, disponibile in: http://www.huffingtonpost.it/2015/02/06/offese-calderoli-kyenge_n_6631348.html).

5- L'ossessivo binomio straniero/criminale continua a essere la cornice interpretativa principale con cui è affrontato il tema dell'immigrazione, tramite la costante enfattizzazione e manipolazione di fatti di cronaca nera di cui gli stranieri risultano protagonisti reali o immaginari, la tendenza a solleticare le paure più comuni della gente, l'orchestrazione di vere e proprie campagne di stampa contro determinati gruppi-bersaglio (Rivera, 2008). Come ricorda Chiodo (2014), le strategie retoriche utilizzate dalla maggior parte degli operatori dell'informazione tendono spesso a non rispettare i principi enunciati nella Carta dei doveri del giornalista (1993), né le Linee-guida per l'applicazione della Carta di Roma (2012).

avviene in maniera più rapida e agevole che in passato, grazie alla rete e soprattutto ai social network. Questi ultimi, in particolare, offrono la possibilità di stabilire un rapporto più diretto e immediato tra i rappresentanti politico-istituzionali, i singoli cittadini e gli operatori dell'informazione (o, sempre più spesso, solo tra i primi due, scavalcando questi ultimi intermediari): in tal modo, rischiano di enfatizzare e accelerare la già citata propagazione circolare del razzismo (Naletto, 2014a).

1.1.1. Il dibattito pubblico su hate speech, libertà di espressione e discorsi d'odio nei nuovi media

In Italia il dibattito pubblico sul confine tra hate speech e libertà di espressione nei nuovi media si è sviluppato principalmente nel corso degli ultimi anni, per lo più in seguito alle polemiche suscitate da attacchi e commenti offensivi e sessisti rivolti ad alcune parlamentari o donne che ricoprono un ruolo istituzionale⁶. In risposta non solo all'hate speech in rete, ma più in generale a tutti quei comportamenti illeciti che vengono messi in atto sul web, diverse sono state le figure politiche e istituzionali che hanno invocato una regolamentazione dell'uso della rete e leggi più severe per i reati d'odio⁷. In alcuni casi sono state avanzate anche delle proposte

6- Tra quelli che hanno suscitato più clamore, vi sono gli insulti violenti e volgari rivolti alla Presidente della Camera, Laura Boldrini, pubblicati come commenti a un post su Facebook di Beppe Grillo, leader del Movimento 5 Stelle, che chiedeva provocatoriamente agli utenti «Cosa succederebbe se ti trovassi la Boldrini in macchina?» (cfr. «Grillo scatena insulti online: «Che fareste in auto con Boldrini?»». Poi lo staff M5s li cancella. Attacchi ad Augias, La Repubblica, 1 febbraio 2014, disponibile in: http://www.repubblica.it/politica/2014/02/01/news/grillo_attacca_boldrini_sui_social-77461212/

7- Nell'ordinamento italiano non è prevista una norma specifica destinata a sanzionare condotte antidiscriminatorie e di incitamento all'odio per il mondo del web: la giurisprudenza ha presupposto un'estensione delle norme vigenti anche a Internet. Le attuali norme dell'ordinamento italiano in materia di discriminazione e incitamento all'odio, anche attraverso i mezzi di comunicazione, sono le seguenti (Bonomi, Pavich, 2014):

- Legge 13 ottobre 1975, n. 654, che, ratificando la Convenzione internazionale dell'ONU sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale del 21 dicembre 1965, ha introdotto il reato di istigazione alla discriminazione o alla violenza nei confronti di determinati gruppi nazionali, etnici o razziali, punendo con la reclusione da uno a quattro anni «chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale», ovvero «chi incita in qualsiasi modo alla discriminazione, o incita a commettere o commette atti di violenza o di provocazione alla violenza, nei confronti di persone perché appartenenti a un gruppo nazionale, etnico o razziale».

- Legge 25 giugno 1993, n. 205 (la c.d. legge Mancino), che nella sua formulazione originaria prevedeva una complessiva attenuazione delle conseguenze sanzionatorie previste dalla Legge 13 ottobre 1975, n. 654 (reclusione sino a tre anni per chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero incita a commettere o commette atti di discriminazione; la reclusione da sei mesi a quattro anni per chi, in qualsiasi modo, incita a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza); viene inoltre sanzionata anche la discriminazione per motivi «religiosi».

- Legge 25 giugno 1993, n. 205, la quale è stata successivamente modificata dalla Legge 24 febbraio 2006, n. 85 («Modifiche al codice penale in materia di reati di opinione»), attualmente vigente, che ne ha ridotto la portata, sia specificando e restringendo l'area delle condotte perseguibili (l'azione di «diffondere» è stata sostituita con quella del «propagandare», che designa un tipo di attività più specifica; allo stesso modo, l'«incitamento» è stato sostituito con l'«istigazione»), sia diminuendo le pene previste (reclusione fino a un anno e sei mesi, o, come pena alternativa, una multa fino a 6.000 euro, per chi propaga idee razziste o istiga a commettere o commette atti di discriminazione). Recentemente, si è tornati a discutere in merito a una possibile estensione della Legge Mancino, attraverso la proposta - sostenuta da tutte le principali associazioni LGBT italiane - di inserire la discriminazione in base all'orientamento sessuale e l'identità di genere come nuova fattispecie di reato. Un'altra proposta avanzata è quella di estendere la norma anche alle motivazioni relative alla condizione di disabilità.

di legge⁸, che però sinora non hanno avuto seguito, soprattutto per l'opposizione di diversi parlamentari, giornalisti e opinion leader, preoccupati che un'eventuale iper-regolamentazione restrittiva dell'uso della rete possa ledere il diritto alla libertà di espressione. Inoltre diversi esperti di diritto⁹ sostengono che la normativa vigente sia sufficiente a sanzionare anche i crimini d'odio commessi in rete.

Se in molti affermano che il web ha prodotto un mondo in cui è «tutto molto più anonimo, e dunque falsificabile», garantendo impunità (Andrisani, 2014), altri, come l'esperto di informatica forense Andrea Ghirardini, sottolineano che la maggior parte dei profili online che appaiono come anonimi sono in realtà facilmente rintracciabili dalle autorità giudiziarie in caso di reato e che «essere veramente ano-

nimi in rete richiede un grado di conoscenza del funzionamento della stessa che va oltre le capacità di una persona media». Il problema di rintracciare una persona online non sarebbe «quasi mai tecnico, ma in genere burocratico», dovuto cioè alla lentezza nell'ottenere risposte da piattaforme online estere, o dalla scarsità di mezzi dedicati alle indagini¹⁰. Inoltre, si sostiene, in molti casi gli autori di commenti d'odio sono tutt'altro che anonimi, in quanto non si curano minimamente di nascondere la propria identità perché non percepiscono come illeciti o illegittimi i contenuti che pubblicano, né ne provano vergogna¹¹: tali manifestazioni, quasi sempre intrise di leggende metropolitane e notizie infondate e/o stigmatizzanti, dovrebbero far riflettere, secondo alcuni¹², sul fatto che il problema del razzismo e dell'hate speech

8- Ad esempio, quella dell'allora Ministro Riccardi nel 2012, poi riproposta dal ministro dell'Integrazione Kyenge durante il governo del premier Letta (2013-2014): cfr. "In Italia manca una legge contro il razzismo online", *Avvenire*, 19 gennaio 2015, disponibile in: <http://www.cartadiroma.org/news/razzismo-online-in-italia/>; un'altra proposta è stata avanzata dalla parlamentare del Partito Democratico, Alessandra Moretti, il 4 febbraio 2014 (cfr. la proposta di legge sul sito internet della Camera dei Deputati, <http://www.camera.it/leg17/126?tab=2&leg=17&idDocumento=2049&sed=8&tipo=>).

9- Cfr. ad es., "Giù le mani dal Web. Insulti in Rete: cinque pietre dello scandalo", *Wired.it*, 7 marzo 2014, disponibile in: <http://www.wired.it/internet/web/2014/03/07/giu-le-mani-dal-web/>; "Web e diffamazione, le leggi ci sono. Ma l'Italia punta verso Indonesia e Filippine", *Il Fatto Quotidiano*, 9 marzo 2014, disponibile in: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/03/09/web-e-diffamazione-le-leggi-ci-sono-ma-litalia-punta-verso-indonesia-e-filippine/898250/>; Cfr. "Gianni Morandi e la sua 'lezione' sull'Italia e i social network", *Il Fatto Quotidiano*, 23 aprile 2015, disponibile in: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/04/23/gianni-morandi-e-la-sua-lezione-sullitalia-e-i-social-network/1615969/>.

10- Cfr. "Giù le mani dal Web. Insulti in Rete: cinque pietre dello scandalo", *Wired.it*, 7 marzo 2014, disponibile in: <http://www.wired.it/internet/web/2014/03/07/giu-le-mani-dal-web/>.

11- È quanto accaduto, ad esempio, nei giorni successivi al tragico naufragio del 19 aprile 2015 nel Canale di Sicilia in cui hanno perso la vita quasi mille migranti: si è assistito a un'esplosione di commenti razzisti e xenofobi, recanti nome, cognome e foto degli autori, che sembravano condurre a profili Facebook di persone reali, corredati di foto personali e di indicazioni del luogo nel quale vivono e/o lavorano, e che hanno trovato la propria cassa di risonanza in rete e sui social network, a partire dalle pagine Facebook delle testate giornalistiche. I contenuti dei commenti richiamavano notizie di cronaca stigmatizzanti, molte delle quali infondate, che si mescolavano indissolubilmente a leggende metropolitane, credenze popolari e pregiudizi, a conferma di come la cattiva informazione, veicolata non solo attraverso i social network, ma anche tramite i più tradizionali mass media, alimenti i pregiudizi e l'odio in fasce sempre più larghe della popolazione.

12- Ad es., l'esperto di diritto delle nuove tecnologie Guido Scorza (cfr. Cfr. "Gianni Morandi e la sua 'lezione' sull'Italia e i social network", *Il Fatto Quotidiano*, 23 aprile 2015, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2015/04/23/gianni-morandi-e-la-sua-lezione-sullitalia-e-i-social-network/1615969/>).

dovrebbe essere affrontato a monte, nell'ecosistema dell'informazione mainstream, dove spesso le notizie non sono diffuse in modo obiettivo, documentato e ponderato e dove certe idee e opinioni maturano prima di diffondersi attraverso i social network¹³.

In ogni caso il confine tra online e offline diviene sempre più labile e l'impatto che l'uno genera sull'altro viene spesso sottovalutato¹⁴. Va comunque tenuta in considerazione la portata delle caratteristiche dello strumento Internet (e in particolare dei social media), che ne fanno una straordinaria cassa di risonanza, anche dei contenuti d'odio: la facilità nel poter nascondere la propria identità (per quanto in maniera illusoria nella maggior parte dei casi), l'immediatezza, la pervasività e diffusività dei contenuti erga omnes, l'amplificazione

del messaggio, la sua replicabilità (tra più utenti, su più piattaforme), la sua validazione sociale (attraverso i "like" su Facebook o le condivisioni), la sua persistenza in rete e le limitazioni al diritto all'oblio. Non va infatti sottovalutata la facilità con cui i siti internet che diffondono contenuti illeciti spesso si sottraggono ai provvedimenti sanzionatori delle autorità, venendo ospitati su server che risiedono in Paesi stranieri dove vigono giurisdizioni più tolleranti.

1.2. Dati statistici sull'hate speech¹⁵

Secondo i dati raccolti dall'Office for Democratic Institutions and Human Rights dell'Ocse (ODIHR)¹⁶, nel 2013 le forze dell'ordine italiane hanno registrato 472 casi di crimini d'odio, un numero decisamente maggiore rispetto agli anni precedenti, grazie al miglioramento del sistema

13- È pur vero, tuttavia, che a veicolare o, spesso, a proporre notizie infondate, intrise d'odio e di pregiudizi su stranieri, rom o altre minoranze, sono anche i cosiddetti siti e profili social di "controinformazione" xenofobi e razzisti, che trovano in internet una cassa di risonanza e un'efficace strumento di divulgazione che probabilmente non troverebbero altrove, nei tradizionali mezzi di comunicazione. Per un approfondimento su tale fenomeno, si veda dal paragrafo 1.3 in avanti.

14- Il rischio di chi invoca una legislazione *ad hoc*, secondo gli oppositori, sarebbe quello di confondere il mezzo con i contenuti, configurando un dualismo tra online e offline (quello che il sociologo e teorico dei social media Nathan Jurgenson chiama «il pregiudizio del dualismo digitale») che ormai, soprattutto per la gran parte dei nativi digitali, sarebbe superato, in quanto vita reale e vita digitale rappresenterebbero un continuum. Si vedano in proposito i contributi dello studioso sul proprio blog, *Cyborgology* (<http://thesocietypages.org>), tra cui uno dei più noti: "Digital Dualism and the Fallacy of Web Objectivity", 13 settembre 2011, disponibile in: <http://thesocietypages.org/cyborgology/2011/09/13/digital-dualism-and-the-fallacy-of-web-objectivity/>.

15- Una rappresentazione statistica dell'hate speech è particolarmente difficile da realizzare, dato l'ampia tendenza all'under-reporting e all'under-recording, soprattutto in Italia. Pertanto i dati ufficiali disponibili riescono a fotografare e restituire solo un segmento estremamente parziale del fenomeno. Inoltre, i dati disponibili sulle discriminazioni e sui crimini d'odio, raccolti sia da fonti istituzionali che da associazioni e ong, risultano spesso frammentari e difficilmente comparabili. L'UNAR (l'Equality body italiano) ha incontrato la medesima difficoltà nel tentativo di aggregare dati provenienti da fonti diverse (oltre ai propri dati, anche quelli del Ministero dell'Interno, del Ministero della Giustizia, di altre fonti istituzionali e delle associazioni/ong), al fine di elaborare il primo Piano nazionale d'azione contro il razzismo, la xenofobia e l'intolleranza (una proposta avanzata negli ultimi anni, al pari di quanto già realizzato in altri Paesi, ma che tuttavia è ancora in fase di elaborazione). Al fine di poter costituire una sezione del Piano dedicata all'analisi statistica e alla dimensione evolutiva sia della diffusione della discriminazione, sia delle potenziali vittime di discriminazione, l'indicazione emersa è quella di migliorare la rilevazione dei dati statistici, nonché quella di arrivare a individuare specifici "indicatori della discriminazione", indispensabili sia per meglio comprendere il fenomeno che per attivare politiche di prevenzione e contrasto (UNAR, 2013).

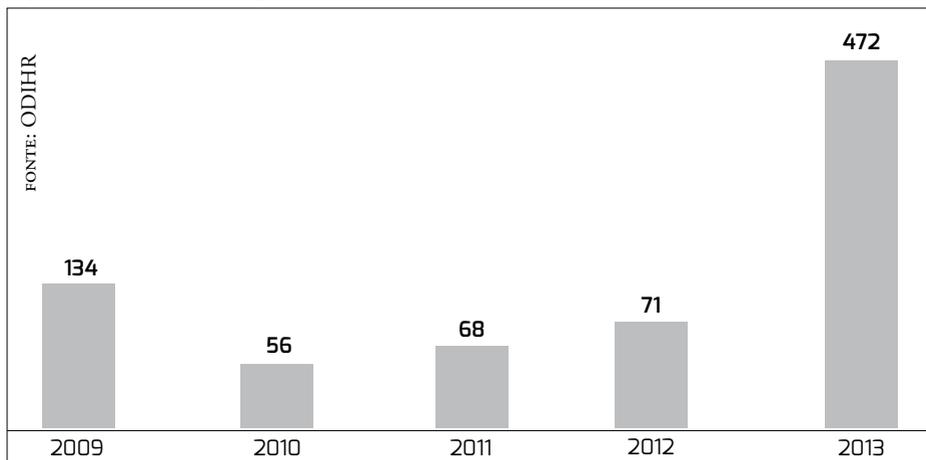
16- Cfr. database online sul sito dell'ODIHR, disponibile in: <http://hatecrime.osce.org/italy>.

di registrazione di tali crimini. Tuttavia, non sono disponibili dati sui relativi procedimenti giudiziari e sulle sentenze di condanna, né è disponibile un dato disaggregato sui casi di hate speech e/o discriminazione.

Dei crimini d'odio registrati nel 2013, 226

cio anti-discriminazioni razziali (UNAR), nel 2013 per la prima volta le discriminazioni on line hanno superato quelle registrate nell'ambito della vita pubblica e l'ambiente lavorativo: più di un quarto dei casi rilevati o segnalati (26,2%) si riferisce ai mass media (contro il 16,8% del 2012).

Figura 1 - Crimini d'odio registrati dalla polizia (2009-2013)



(48%) riguardano discriminazioni su base religiosa¹⁷; 194 (41%) riguardano fenomeni di razzismo e xenophobia¹⁸; 52 (11%) riguardano discriminazioni contro persone LGBT¹⁹.

Stando ai dati relativi alle segnalazioni di casi di discriminazione ricevute dall'Uffi-

In termini assoluti, si parla di 354 casi di discriminazione avvenuti nell'ambito dei media, la maggior parte dei quali sono riferibili ai social network²⁰. Nel 2014, l'UNAR ha registrato 347 casi di espressioni razziste sui social, di cui 185 (oltre il 50%) su Facebook, le altre su Twitter e Youtube.

17- Questa categoria comprende antisemiti, islamofobici, anti-cristiani e tutti gli altri crimini di odio anti-religioso.

18- In questa categoria rientrano i reati registrati commessi in base a un pregiudizio contro 'razza/colore', 'etnicità/nazionalità', 'origine/minoranza', 'cittadinanza', 'lingua' nonché 'rom e sinti'.

19- Oltre la metà (52%) dei crimini basati sul razzismo e la xenofobia è costituito da minacce e il 31% da aggressioni fisiche. Atti vandalici e danni alla proprietà risultano invece molto più sporadici. Al contrario, nel caso dei crimini basati su motivazioni religiose, il 40% è costituito da danni alla proprietà (tuttavia, gli atti vandalici risultano residuali anche in questo caso, essendo pari al 2%), mentre le aggressioni fisiche rappresentano solo il 6%. Le minacce costituiscono il 17%, mentre per un alto numero di casi (35%) non è disponibile il dato sulla tipologia di crimine.

20-Tali dati dell'Unar sono stati disseminati a Milano durante una conferenza stampa il 3 marzo 2014 e sono stati riportati da Andrisani (2014) nel Terzo libro bianco sul razzismo in Italia, a cura di Lunaria.

A queste se ne aggiungono altre 326 nei link che le rilanciano, per un totale di quasi 700 episodi di intolleranza²¹.

Per quanto riguarda l'attività dell'OSCAD, l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori del Ministero dell'Interno, dalla primavera 2011 al 10 gennaio 2014 ha ricevuto 150 segnalazioni relative a siti e profili internet con contenuti discriminatori e di incitamento all'odio (23% delle segnalazioni totali)²². Solo nell'ultimo periodo, dal 1 giugno al 31 dicembre 2013, l'OSCAD ha raccolto 65 segnalazioni (28%) riguardo al web²³. L'associazione no profit Lunaria (2014) nel suo monitoraggio ha riscontrato, tra l'1 settembre 2011 e il 31 luglio 2014, 82 casi di violenze verbali su siti, blog e social network razzisti. I dati al riguardo indicano un aumento esponenziale: si è infatti passati dagli 8 casi del 2011, ai 24 del 2012, ai 41 del 2013.

Una ricerca coordinata dall'Unione forense per la tutela dei diritti umani²⁴ (2012), attesta un «preoccupante incremento dei fenomeni di incitamento all'odio razziale

legati ai discorsi politici e ai media, specialmente nei confronti di rom e sinti, nonché un incremento del razzismo diffuso attraverso i nuovi canali, quali Internet e social network». Conclusioni analoghe provengono dal rapporto sull'antiziganismo dell'Osservatorio 21 luglio (2014): nel periodo dal 16 maggio 2013 al 15 maggio 2014 sono stati rilevati 241 casi di discriminazione e/o incitamento all'odio²⁵, con una media di circa 1 episodio ogni due giorni. Di questi, il 48% proviene dai quotidiani online e il 39% da quotidiani. Nel 72% dei casi l'autore era un esponente politico o amministratore locale, nel 18% un giornalista. Nel 28% dei casi, l'autore è stato un esponente della Lega Nord; seguono Forza Nuova (10%) e il Popolo della Libertà²⁶ (9%). Tra i casi di informazione scorretta, il rapporto cita articoli sia delle più influenti testate giornalistiche a livello nazionale (Corriere della Sera, La Repubblica, Il Messaggero), sia di numerosi giornali di informazione locale.

Un dato preoccupante riguarda anche l'an-

21- Cfr. «Immigrati, l'incitazione all'odio è on line: 700 episodi di razzismo sui social nel 2014», Redattore Sociale, 24 aprile 2015, disponibile in: <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/482471/Immigrati-l-incitazione-all-odio-e-on-line-700-episodi-di-razzismo-sui-social-nel-2014>.

22- Dalla primavera 2011 al 10 gennaio 2014 l'OSCAD ha ricevuto 644 segnalazioni: 268 riguardano atti discriminatori costituenti reato. Di questi, 183 registrano procedimenti conclusi che hanno portato all'arresto di 91 persone (cfr. «Razzismo, OSCAD: il 55% delle discriminazioni avviene per motivi razziali», comunicato del sindacato UIL, 15 gennaio 2014, disponibile in: http://www.uil.it/immigrazione/newssx.asp?id_news=2730).

23- Dal 1 giugno al 31 dicembre 2013, l'OSCAD ha raccolto complessivamente 231 segnalazioni, in maggioranza per motivi razziali (55%), orientamento sessuale (28%) e credo religioso (11%): cfr. «Razzismo, OSCAD: il 55% delle discriminazioni avviene per motivi razziali», comunicato del sindacato UIL, 15 gennaio 2014, disponibile in: http://www.uil.it/immigrazione/newssx.asp?id_news=2730.

24- Indagine presentata da un network di associazioni italiane (fra cui Associazione 21luglio, Associazione Carta di Roma, Lunaria e ASGI) nell'ambito della thematic discussion del Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale delle Nazioni Unite (CERD) in materia di incitamento all'odio razzista.

25- Tali casi non comprendono quelli che nell'indagine sono stati catalogati come «discorsi stereotipati», che costituiscono un'ulteriore categoria introdotta nell'annualità 2013-2014 (nel precedente rapporto 2013-2014 tale tipologia di casi era stata compresa nelle categorie di incitamento all'odio e/o alla discriminazione). Cfr. Osservatorio 21 luglio, 2014.

26- Così come era chiamato fino al 2013 il partito di centro-destra guidato da Silvio Berlusconi.

tisemitismo sul web: secondo il rapporto CDEC (2010), i siti e i gruppi di discussione italiani che veicolano discorsi/materiali razzisti e antisemiti²⁷ risultano in notevole aumento. Se infatti nel 2008 erano 800, nel 2009 hanno raggiunto i 1200. Il rapporto evidenzia inoltre il preoccupante dilagare dell'antisemitismo attraverso gli innumerevoli profili di social network.

Più in generale, riguardo ai siti, blog, forum e profili espressamente di estrema destra, già nel 2002 la Federazione Italiana Associazioni Partigiane (FIAP)²⁸ ne aveva contati circa 150, un numero destinato ad aumentare esponenzialmente.

Secondo i dati forniti dal consigliere sulla sicurezza informatica del Ministero dell'Interno, nel 2009 i siti e i gruppi di discussione di natura razzista scoperti dalla Polizia sono stati 1.200, rispetto agli 800 dell'anno precedente²⁹.

Più recentemente, Caiani e Parenti (2013) hanno stimato che vi siano circa cento organizzazioni di estrema destra che hanno siti attivi su internet, un terzo delle quali è legato ad altre realtà internazionali.

1.3. Gli attori principali e i canali maggiormente utilizzati

Il significativo aumento degli arrivi dei migranti via mare registrato negli ultimi anni dà forte impulso alla retorica delle "invasioni" da parte dei migranti e dei pericoli che ad esse sarebbero legati, dal più tradizionale pericolo sanitario di diffusione di malattie contagiose, al più recente pericolo di invasione fisica e culturale da parte di "terroristi islamici". Se dai primi anni '90 in poi la stigmatizzazione sociale aveva riguardato singole nazionalità di migranti che per primi fecero dell'Italia un paese di arrivo (albanesi, marocchini, rumeni, cinesi), oggi ha come bersaglio la categoria più ampia di persone di religione musulmana: si assiste quindi alla trasformazione dell'immagine del migrante in islamico *tout court*³⁰ e, di qui, addirittura terrorista. A tali stereotipi si è affiancata negli anni della crisi e dei più frequenti arrivi via mare dei migranti la retorica dell'insostenibilità dell'accoglienza, che sarebbe causa di ogni mancato o insufficiente intervento di spesa sociale destinato agli italiani³¹.

Onnipresente da sempre nel discorso raz-

27- Riguardo ai circa 50 siti internet che propongono contenuti antiebraici, essi vanno da quelli più articolati e virulenti (come Holywar, che ha pubblicato liste di presunti ebrei italiani), a quelli centrati sul rifiuto dello stato di Israele e del sionismo, ai cospirativi che riconducono fatti ed eventi della storia passata e della cronaca a presunti complotti, ai negazionisti, notevolmente aumentati nel triennio 2007-10, centrati su tematiche che negano la Shoah (CDEC, 2010).

28- Cfr. "I nazisti invadono la Rete", Il Manifesto, 24 gennaio 2003, disponibile in: http://www.brianzapopolare.it/sezioni/storia/20030124_nazisti_invadono_rete.htm. Cfr. anche "«Clicca clicca, alalà»: i siti della vergogna. Proclami nazisti ed esaltazione dei lager: studiosi a confronto a Bologna sugli spazi web della destra", L'Unità, 9 giugno 2003, disponibile in: <http://cerca.unita.it/ARCHIVE/xml/90000/866669.xml?key=Luca&first=701&orderby=0&f=fir>.

29- Cfr. "Web e antisemitismo: un connubio sempre più pericoloso", Mosaico Informazione e cultura ebraica, 24 novembre 2011, disponibile in: <http://www.mosaico-cem.it/articoli/web-e-antisemitismo-un-connubio-sempre-piu-pericoloso>.

30- Un'associazione concettuale, questa, in realtà già presente negli anni passati, dal momento in cui una delle prime e più numerose comunità straniere in Italia è sempre stata quella marocchina.

31- Sui mass media, dati e informazioni sulla spesa pubblica vengono manipolati facendo credere che gli stranieri siano i principali beneficiari di sussidi e prestazioni sociali (Naletto, 2014b). Campagne di distribuzione pubblica gratuita del pane, condotte in diverse città d'Italia da membri della Lega Nord, di Forza Nuova e CasaPound, sono state finalizzate a guadagnare consensi denunciando la "sproporzione" dell'impegno pubblico a favore dei migranti e dei rifugiati in un periodo di crisi economica e sociale che colpisce in modo crescente i cittadini autoctoni (Naletto, 2014a).

zista è il disprezzo riservato agli ebrei e alle popolazioni rom, sinti e camminanti: queste ultime, in particolare, continuano a svolgere un ruolo assai simile a quello storicamente attribuito agli ebrei, caratterizzato dai consueti pregiudizi sulla loro presunta propensione alla devianza, alla violenza, alla micro-criminalità, a cui però si accompagnano atti violenti come i roghi agli insediamenti rom (Bontempelli, 2014)³². Mentre nei confronti di rom e stranieri il razzismo è presente sia nel discorso mediatico e pubblico, sia nelle politiche e negli interventi a loro rivolti, nel caso degli ebrei il razzismo appare meno esplicitato, poiché condizionato dalla storica condanna dell'antisemitismo. Gli episodi di aggressione e di insulti diretti a cittadini italiani di religione ebraica risultano nel complesso sporadici³³ e notevolmente inferiori a quelli registrati in altri Paesi europei (CDEC, 2010)³⁴. Tuttavia, i pregiudizi e gli stereotipi antiebraici continuano a essere presenti nei discorsi di senso comune e talvolta perfino nei discorsi pubblici di uomini

politici e di cultura, così come risultano aumentati enormemente i siti web antisemiti, come abbiamo già illustrato più sopra.

La forza politica italiana che più di tutte è stata in grado, con successo, di far propria la spinta ideologica populista, identitaria e xenofoba diffusasi in Italia come in Europa negli ultimi anni è la Lega Nord³⁵, che da partito regionalista e secessionista del Nord Italia ha attuato una svolta di tipo nazionalista sulle orme del Front National francese, in una decisa virata radicale che le ha permesso di attrarre nella propria orbita anche elettori di due forze storiche di estrema destra, CasaPound e Forza Nuova³⁶. La Lega Nord ha così rispolverato i vecchi temi d'impianto razzista che le sono costitutivi, alcuni dei quali di diretta filiazione nazionalsocialista (Rivera, 2011), incentrati sul rifiuto della "società multirazziale" e in "difesa della cristianità minacciata dall'invasione extracomunitaria". Mentre si pone nel contesto nazionale come sostituto delle altre destre "nello storico ruolo di garanti per la galassia

32- Secondo un recente sondaggio realizzato dal Pew Research Center (2014), che ha comparato le attitudini nei confronti di rom, musulmani ed ebrei in Italia, Francia, Spagna, Regno Unito, Germania, Grecia e Polonia, l'Italia si colloca in testa alla classifica per antiziganismo: l'84% del campione intervistato manifesta ostilità o paura per la presenza di appena 180mila fra rom e sinti (70mila dei quali cittadini italiani), corrispondenti allo 0,23% della popolazione totale. Il razzismo diffuso nei confronti di tale categoria riflette d'altronde l'approccio emergenziale e fortemente discriminatorio con cui il sistema istituzionale (dal livello nazionale a quello locale) ha gestito nel corso dell'ultimo decennio la presenza sul proprio territorio di tali popolazioni, equiparata a una "calamità" da affrontare con strumenti di ordine pubblico e protezione civile, quali sgomberi e allontanamenti, che hanno alimentato, gravemente l'ostilità sociale nei confronti di tali popolazioni.

33- Secondo i dati di CDEC, in Italia gli episodi di violenza antiebraica sono stati 53 nel 2007, 69 nel 2008 (Guerra in Libano), 53 nel 2009, una quarantina fino a novembre del 2010 (Cfr. CDEC, 2010).

34- Si tratta per lo più di atti di vandalismo, di mail offensive inviate ad istituzioni ebraiche, di profanazioni di cimiteri e di graffiti (CDEC, 2010).

35- Sul condizionamento del dibattito pubblico da parte della Lega Nord, cfr. Rivera, 2009; Peruzzi e Paciucci, 2011.

36- Cfr. "Lega Nord, l'estrema destra ora parla «padano»", il manifesto, 5 settembre 2014, disponibile in: <http://ilmanifesto.info/lestrema-destra-ora-parla-padano/>.

neofascista³⁷, il partito leghista consolida a livello europeo la sua alleanza con il Front National di Marine Le Pen³⁸.

Negli anni recenti, soprattutto grazie ai new media, stiamo assistendo a quella che Bontempelli (2014) ha definito una «proliferazione policentrica» dell'hate speech, divenuto più pervasivo e onnipresente: agli attori politici si aggiungono i siti di webnews di singole città o territori, i blog autoprodotti di informazione e “controinformazione”, i gruppi Facebook e le pagine private degli utenti sui social network. La “disintermediazione” favorita dai social media³⁹ aumenta il rischio di diffusione virale di informazioni false o distorte⁴⁰, peraltro protette da un maggiore anonimato degli autori, che fanno immediatamente e incontrollatamente il giro della rete, con una verifica nulla o tardiva della veridicità: in tal senso, la rete può favorire la diffusione

di contenuti demagogici e propagandistici (Caiani e Parenti, 2013).

1.4. Le risposte: istituzioni e agenzie di monitoraggio sul fenomeno

A livello istituzionale, per garantire la protezione e la promozione dei diritti fondamentali e contrastare gli atti discriminatori (tra cui i crimini d'odio), è stato istituito, nel settembre 2010, presso il Ministero dell'interno, l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (OSCAD), un osservatorio interforze composto da rappresentanti della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri, presieduto dal Direttore Centrale della Polizia Criminale. In particolare, l'OSCAD riceve segnalazioni da parte di istituzioni, associazioni di categoria e privati cittadini, anche attraverso un indirizzo di posta elettronica dedicata (oscad@dcpc.interno.it), e promuove at-

37- Cfr. “Lega Nord, l'estrema destra ora parla «padano»”, il manifesto, 5 settembre 2014, disponibile su: <http://ilmanifesto.info/lestrema-destra-ora-parla-padano/>.

38- Marine Le Pen, ha annunciato la creazione di un gruppo parlamentare denominato “Europe des Nations et des Libertés”, in cui convergeranno, oltre alla Lega Nord, altri partiti e soggetti xenofobi ed eurosceettici d'Europa (cfr. “Il Front National e la Lega formano all'Europarlamento gruppo di estrema destra”, La Repubblica, 15 giugno 2015, disponibile in: http://www.repubblica.it/esteri/2015/06/15/news/il_front_national_e_la_lega_formano_all_europarlamento_gruppo_di_estrema_destra-116935966/. L'intenzione del Front National e della Lega Nord di allearsi era stata già annunciata nel gennaio 2014 (cfr. “Le Front national et la Ligue du Nord veulent s'unir à Strasbourg”, Le Monde, 24 gennaio 2014, disponibile in: http://www.lemonde.fr/europeennes-2014/article/2014/01/24/le-front-national-et-la-ligue-du-nord-veulent-s-unir-a-strasbourg_4354241_4350146.html#Cbm-BmbcaMGZckB5G.99).

39- I social media stanno rapidamente trasformando l'ecosistema mediatico (Colombo, 2013) permettendo un contatto diretto con un vasto pubblico, la personalizzazione e il controllo individuale sui contenuti/messaggi e la corrispondente “disintermediazione”, ossia la diminuzione del potere dei cosiddetti “intermediari dell'interesse generale”, quali quotidiani, riviste, tv, élite politiche e giornalistiche, ecc. (Caiani e Parenti, 2013). Il pubblico non solo ha la possibilità di ricevere notizie e informazioni da soggetti e canali al di fuori dell'intermediazione mainstream (ad es., siti di “controinformazione”), ma le condivide, le rilancia, le commenta direttamente sul sito o sulle pagine social dell'organo di informazione che le ha diffuse, divenendo parte attiva del processo di costruzione del flusso informativo e di distribuzione dei contenuti (cfr. “A proposito di Hate Speech”, Libertà di Stampa e Diritto all'Informazione, 11 giugno 2015, <http://www.lsd.it/2015/a-proposito-di-hate-speech/>).

40- Talvolta vere e proprie leggende metropolitane che fomentano odio, come quella diffusasi a inizio 2014 secondo cui dal 1 aprile 2014 i rom avrebbero potuto usufruire gratis dei mezzi pubblici (cfr. “La bufala dei rom che possono viaggiare gratis sui mezzi pubblici”, Giornalettismo, 21 marzo 2014, disponibile in: <http://rs.gs/u7Y>).

tività di sensibilizzazione, comunicazione, prevenzione e formazione⁴¹. L'OSCAD, sia raccogliendo direttamente segnalazioni, sia ricevendole dall'UNAR (l'organismo governativo preposto alla lotta alla discriminazione)⁴², si occupa di gestire casi che possono avere un rilievo penale e che siano ritenuti, come vedremo, "rilevanti", individuando, sulla base della tipologia di segnalazione, l'ufficio delle forze dell'ordine idoneo alla trattazione dello specifico reato, a cui trasmettere il caso⁴³.

Nel caso di reati commessi in rete, solitamente la competenza è della Polizia Postale e delle Comunicazioni, che è parte dell'Osservatorio interforze OSCAD: è infatti un reparto specializzato della Polizia di Stato in illeciti penali ed amministrativi nel campo delle comunicazioni, inclusi i cybercrime. Per favorire l'emersione dei reati, si è dotata di un Commissariato di Pubblica Sicurezza online, tramite un sito web (www.commissariatodips.it) e una pagina Facebook: in tal modo fornisce informazioni (anche tramite il forum online) e raccoglie segnalazioni e

denunce on-line relative a reati telematici⁴⁴. Tuttavia, come approfondiremo più avanti, il Commissariato online riesce a raccogliere pochissime segnalazioni; nella quasi totalità dei casi, la Polizia Postale si occupa di segnalazioni che le vengono inoltrate dall'OSCAD. Collabora inoltre alle attività di sensibilizzazione e formazione promosse da questo Osservatorio.

L'UNAR (Ufficio per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica)⁴⁵ opera nell'ambito del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Come Equality body italiano, ha la funzione di garantire l'effettività del principio di parità di trattamento fra le persone e di vigilare sull'operatività degli strumenti di tutela vigenti contro le discriminazioni.

In particolare UNAR:

- fornisce assistenza alle vittime di discriminazioni nei procedimenti amministrativi e giurisdizionali da loro avviati;
- formula raccomandazioni e pareri sulle

41- Tra le iniziative attivate, il 29 maggio 2013 l'OSCAD ha sottoscritto un protocollo di intesa con l'ODIHR - Office for Democratic Institutions and Human Rights dell'OSCE per l'adesione del Dipartimento della Pubblica Sicurezza italiano al programma formativo "TAHCLE" - Training Against Hate Crimes for Law Enforcement, finalizzato alla formazione del personale delle Forze di polizia in tema di prevenzione e contrasto dei crimini d'odio.

42- In base a un protocollo d'intesa stipulato nel 2011 con l'UNAR (grazie al quale i due Enti collaborano a una serie di attività, da quelle più prettamente operative a quelle di sensibilizzazione e formazione), l'OSCAD trasmette all'UNAR le segnalazioni ricevute che non prefigurano reati, mentre l'UNAR inoltra a OSCAD le segnalazioni ricevute che prefigurano reati e che pertanto necessitano dell'attivazione di procedimenti investigativi e giudiziari da parte delle autorità di pubblica sicurezza.

43- Infatti non vi è nelle forze dell'ordine italiane un unico ufficio che si occupi dei crimini d'odio, bensì, a seconda della tipologia di crimine d'odio e della categoria di vittima (antisemitismo, omofobia, ecc.), la competenza è affidata a molteplici reparti, all'interno del frammentato quadro organizzativo delle forze dell'ordine italiane (basti pensare che la Polizia di Stato, che è un corpo civile dipendente dal Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno, e l'Arma dei Carabinieri, che invece è un corpo militare che costituisce Forza armata dello Stato e che dipende gerarchicamente dal Ministero della Difesa, svolgono compiti spesso comuni, per esempio in materia di lotta alla criminalità, di polizia giudiziaria e di tutela dell'ordine pubblico).

44- Entro 48 ore le denunce vanno ratificate presso un ufficio fisico di Pubblica Sicurezza, altrimenti perdono di valenza.

45- Istituito con il decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 215, di recepimento della direttiva comunitaria n. 2000/43 CE.

questioni connesse alle discriminazioni;

- svolge inchieste sui fenomeni discriminatori nel rispetto delle prerogative dell'autorità giudiziaria;
- promuove campagne di comunicazione, progetti, ricerche, corsi di formazione e scambi di esperienze in collaborazione con le associazioni e le ong⁴⁶.

Nei suoi rapporti recenti, l'ECRI (2012; 2015) ha sottolineato alcune importanti criticità riguardo all'Equality body italiano:

- il suo legame istituzionale con la Presidenza del Consiglio dei Ministri è contrario al tipo di indipendenza *de jure* e *de facto* necessaria all'effettivo funzionamento di un organismo di questo tipo;
- le sue competenze sono eccessivamente ristrette, poiché:

- le disposizioni legislative pertinenti non coprono chiaramente la discriminazione basata sul colore, la lingua, la nazionalità e l'origine nazionale, ma solo sull'origine etnica e la razza⁴⁷;
- l'UNAR non è autorizzato ad avviare un procedimento giudiziario nei casi di discriminazioni.

Oltre agli enti più istituzionali, vi sono poi le associazioni della società civile⁴⁸, che svolgono attività di monitoraggio e denuncia delle forme di razzismo e di discriminazione (inclusi i casi di hate speech). Tra queste ultime, una delle più attive è Lunaria, che dal 1992 svolge attività di ricerca, sensibilizzazione, comunicazione, formazione, monitoraggio⁴⁹, segnalazione e denuncia su tali tematiche, soprattutto nell'ambito del dibattito

46- Inoltre, come già accennato, l'UNAR collabora con l'OSCAD e la Polizia Postale, oltre che per le attività di sensibilizzazione e formazione, anche sul piano operativo, ad esempio chiedendo la rimozione del commento o l'oscuramento del sito internet, o segnalando gli illeciti penali alla Procura della Repubblica per verificare se sussistono gli estremi della Legge Mancino sull'istigazione all'odio razziale. L'UNAR si occupa anche di gestire i casi in cui la rilevanza penale non è evidente, e in tal caso l'intervento è più complesso giacché basato su limitati strumenti dissuasivi nei confronti degli autori dei contenuti discriminatori e razzisti, o sul tentativo di ottenere una proficua collaborazione da parte dei gestori dei social media.

47- L'ECRI (2015) osserva che, anche se il lavoro di UNAR continua a contemplare casi di discriminazione basata sull'origine etnica, sulla razza, sulla religione, sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, così come sulle convinzioni personali, sulla disabilità e sull'età, non sono state ancora emanate norme specifiche per estendere formalmente la competenza dell'UNAR ai casi di discriminazione per motivi di colore della pelle, lingua, religione e cittadinanza. Nel 2010 un atto amministrativo interno che descrive i compiti specifici di ciascun ente governativo ha esteso i compiti dell'UNAR alla lotta contro la discriminazione basata sull'orientamento sessuale e di genere, sull'età, sulla disabilità, sulla religione e sulle convinzioni personali. La relazione dell'UNAR al Parlamento relativa al 2012 attività riflette questa estensione di competenza. Tuttavia, dalla costituzione dell'UNAR, nel 2003, i suoi poteri statutari rimangono limitati alla lotta contro la "discriminazione basata sulla razza e l'origine etnica" (decreto legislativo n 215 del 9 luglio 2003 che recepisce la direttiva UE 2000/43/CE, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza o dall'origine etnica, articolo 7).

48- Dalle associazioni di giuristi e avvocati impegnati nella tutela contro le discriminazioni, come l'ASGI (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione), alle rappresentanze delle comunità religiose e delle minoranze, come la Comunità ebraica di Roma e l'Associazione 21 luglio (organizzazione non profit impegnata nella promozione dei diritti umani delle popolazioni rom e sinti), sino alle associazioni no profit che più in generale si battono per la tutela dei diritti civili, sociali e umani (come ARCI, COSPE, Rete antirazzista, solo per citarne alcuni).

49- L'associazione gestisce un sito internet (www.cronachediordinariorazzismo.org) in cui raccoglie e archivia le manifestazioni di razzismo che riscontra quotidianamente. Come illustrato da Grazia Naletto, presidente di Lunaria, una dei testimoni privilegiati da noi intervistati (IT-P1), sebbene talvolta l'associazione riceva segnalazioni da terzi, talvolta da utenti privati, in merito a contenuti di profili di social media o di siti internet di testate giornalistiche, nella maggior parte dei casi viene a conoscenza di tali episodi e manifestazioni tramite un suo monitoraggio diretto e quotidiano.

politico e istituzionale e nel mondo dello sport⁵⁰. Gli episodi rilevanti vengono segnalati all'UNAR, con cui ha un rapporto di collaborazione più stretto, e, più raramente, all'OSCAD (che, in caso di rilevanza penale, viene comunque coinvolto dall'UNAR). Come sostiene Naletto (IT-P1, Lunaria), «l'esito dipende dalla gravità e dall'evidenza del caso segnalato»: in alcuni casi le pagine web e i profili Facebook segnalati sono stati oscurati⁵¹, in altri casi no, nonostante ripetute segnalazioni (come per il sito internet *www.tuttiicriminidegliimmigrati.com*) e Lunaria non è a conoscenza della motivazione del mancato sanzionamento⁵².

50- Gli stadi di calcio sono tra i luoghi che con maggiore frequenza presentano casi di manifestazioni razziste anche gravi nei confronti di sportivi di origine straniera.

51- Un esempio di buon esito è stato quello che ha riguardato il caso della sezione italiana del forum Stormfront Italia (sezione italiana del forum neonazista americano), segnalato più volte da Lunaria e da altre associazioni, che nel novembre 2012 ha portato all'arresto di quattro moderatori e animatori del forum, condannati per incitamento all'odio razziale ed etnico.

52- Ottenere un riscontro sull'esito di tali segnalazioni non è semplice, soprattutto per casi di evidente rilevanza penale su cui vige il segreto istruttorio.

2. Mappatura dell'attività dei partiti, delle organizzazioni e dei movimenti xenofobi sui social media ⁵³

2.1. Introduzione ai partiti, alle organizzazioni e ai movimenti monitorati ai criteri di selezione

Tramite una ricerca basata sulla letteratura esistente, si è proceduto a stilare un elenco di partiti, organizzazioni e movimenti che si distinguono per l'elevata capacità di diffondere i discorsi di incitamento all'odio, che comprendessero le seguenti tipologie:

- siti internet di partiti/movimenti politici di estrema destra;
- siti antisemiti (neonazisti e/o cattointegralisti, antisionisti, cospirativisti e negazionisti);
- siti di cosiddetta "controinformazione" xenofobi e razzisti.

È stata in seguito effettuata un'ulteriore selezione all'interno di questo elenco, individuando i più influenti, sia nella vita politica/pubblica, sia in rete (ossia che coinvolgono un cospicuo segmento di utenti), e più presenti attivamente sui social network.

La scelta finale è quindi ricaduta sui seguenti partiti/organizzazioni/movimenti:

♦ Lega Nord

Principale partito populista fra quelli che si collocano nell'area della destra radicale italiana, nato come movimento regionali-

sta per l'autonomia del Nord Italia, oggi partito nazionalista, identitario, xenofobo, alleato del Front National di Marine Le Pen. Nel 2008 ha ottenuto circa l'8% dei voti in Parlamento e circa il 12% nelle elezioni regionali del 2010⁵⁴.

♦ CasaPound Italia

Movimento politico della destra radicale, oggi alleato della Lega Nord, nonostante lo scarso consenso elettorale ottenuto negli anni (meno dell'1%)⁵⁵ ha conquistato una buona visibilità grazie a un uso intelligente dei mezzi di comunicazione, tra cui i social network, e l'accento sui temi sociali, in primis il disagio abitativo degli italiani. Al suo interno è presente un movimento studentesco denominato "Blocco studentesco".

♦ Forza Nuova

Movimento politico neofascista, con posizioni xenofobe, antizigane, antisemite, cattointegraliste, omofobiche. Tra i primi movimenti dell'estrema destra a fare uso di social network, ha saputo conquistare una buona visibilità, anche se i consensi elettorali sono molto contenuti (meno dell'1%)⁵⁶.

♦ Resistenza Nazionale

Sito di "controinformazione" xenofobo e

53- Per i dati dettagliati si rinvia alla versione del rapporto di ricerca che trovate sul sito: www.prismproject.eu

54- Dati Ministero dell'Interno.

55- Dati Ministero dell'Interno.

56- Dati Ministero dell'Interno.

razzista⁵⁶. Attraverso un sito, un blog e un profilo Facebook, divulga e rilancia le notizie riportate da altri siti e pagine Facebook ad esso collegati, come *identita.com*, *tuttii-criminidegliimmigrati.com*, *voxnews*, *info*, le pagine Facebook “Italia agli italiani”, “Stop agli immigrati” e altre.

◆ **Losai.eu/Radio Spada**

Network di siti web gestiti da giovani cattolici estremisti, che in maniera non sempre esplicita si richiamano al suprematismo cattolico, all’antisemitismo, al cospirativismo e all’islamofobia.

2.2. Analisi dei dati di mappatura

2.2.1. L’uso dei social media da parte dei gruppi monitorati

Rispetto all’uso dei vari canali di social media da parte dei partiti, organizzazioni e movimenti monitorati, sulla base della rilevazione effettuata a marzo e aprile 2015, si rileva quanto segue:

◆ **LegaNord**

Il partito è estremamente attivo sui social network: i profili Facebook e Twitter pubblicano ogni giorno un numero molto alto di post, circa 2 post all’ora in media. E’ più attivo su Twitter (49 post al giorno, contro i 46 post al giorno su Facebook). Su Facebook risultavano 177.850 like a marzo 2015; su Twitter 12.049 follower.

a. Un seguito anche maggiore hanno i profili del leader leghista Matteo Salvini: 986.457 like su Facebook (su cui è molto attivo, con una media di 11 post al giorno), 178.000 follower su Twitter.

◆ **CasaPound Italia**

I profili Facebook e Twitter sono aggiornati con una costanza media di 1/2 post al giorno (più attiva su Twitter: 2,2 post al giorno). Ha un seguito crescente, in particolare sulla pagina Facebook (più di 115.000 like al momento della rilevazione), dove sono frequenti i commenti e le interazioni con

57- Vi sono numerosi esempi di siti e profili internet di “controinformazione” razzisti e xenofobi, che intendono, a loro dire, denunciare ciò che l’informazione mainstream non ha il coraggio di dire, e che pubblicano notizie infondate su immigrati e rom o strumentalizzano quelle vere, manipolandole, omettendo alcuni dettagli e sottolineando enfaticamente altri, al fine di diffondere sentimenti di intolleranza e odio: rappresentano uno dei fenomeni più interessanti, poiché legittimano i discorsi d’odio attraverso la presunta evidenza di fatti/eventi/crimini quotidiani, fondati o infondati che siano. Si tratta molto spesso di siti collegati fra loro e alle organizzazioni di estrema destra (sebbene alcuni si professino «voci libere senza padroni»), segnalati più volte dalle associazioni no profit come Lunaria ma mai oscurati o sanzionati. Ad esempio, sul blog *identita.com* si esplicita la strategia di mantenere distinti i vari siti e profili ad esso collegati e che fanno capo a un unico network, gestito quindi dai medesimi soggetti: «I siti sono stati tenuti «divisi» per motivi di sicurezza, per non dare al Sistema un «unico» obiettivo da colpire». Ci si premura tuttavia di sottolineare che tutti i siti, assieme, raccoglierebbero «in media, ogni giorno, circa 70mila lettori unici. Le varie pagine Facebook e gli altri social network fanno altrettanto. [...] Se fossero un unico sito, questo sarebbe tra i più letti d’Italia». L’obiettivo dichiarato è quello di «mobilitare tutti i patrioti in una guerriglia culturale che deve aggredire il web attraverso i social network. Identità e tutti i siti della Resistenza Nazionale diverranno le «bocche da fuoco» attraverso cui diffondere idee e notizie». Si invita quindi alla mobilitazione dei “guerriglieri” grazie a cui «la propaganda potrà diffondersi [...] È il tempo della battaglia culturale per la salvezza dell’Italia». Dalla battaglia culturale, si passa poi a quella politica più concreta: «I nostri siti sono pronti ad appoggiare candidati che siano contro l’immigrazione, contro la cittadinanza agli immigrati e contro leggi liberticide» (cfr. il post “Resistenza Nazionale: verso la battaglia per l’Italia” pubblicato sul blog *identita.com* il 2 agosto 2013, <http://xn--identit-fwa.com/blog/2013/08/02/resistenza-nazionale-verso-la-battaglia-per-litalia/>).

gli utenti). Su Twitter risultano 11.000 follower, ma le interazioni sono molto minori. Poco usato il canale YouTube (3925 iscritti).

a. Il suo movimento studentesco, Blocco Studentesco, è molto seguito su Facebook (11.000 like), molto meno su Twitter (2.000 follower).

◆ **Forza Nuova**

I profili Facebook e Twitter sono aggiornati con una costanza media di 2/3 post al giorno, mentre il movimento è meno attivo sugli altri canali. A differenza di CasaPound, è più attiva su Facebook (2,9 post al giorno) che su Twitter, e questo si riflette anche nel fatto che ha più like di Facebook rispetto a CasaPound, ma meno follower di Twitter: 135.527 like su Facebook, 6.787 follower su Twitter.

◆ **Resistenza Nazionale**

Abbastanza attivo sui social network (2,2 post al giorno su Facebook, 8,7 post al giorno su Twitter), presenta 24.000 like su Facebook, dove i post, i commenti e le interazioni degli utenti sono costanti ed elevate. Su Twitter (721 follower) e YouTube (194 iscritti), invece, i seguaci sono pochi e non c'è interazione degli utenti. Va tuttavia ricordato che Resistenza Nazionale fa parte di un network di siti/profilo/pagine che, insieme, raccolgono un seguito più ampio: ad es., il profilo Facebook del sito gemello Voxnews.info da solo conta 43.000 like.

◆ **Losai.eu**

I profili Facebook e Twitter sono aggiornati con una costanza media di 2/3 post al giorno; più attivo su Facebook (3 post al giorno). 15.200 like su Facebook, 1.981 follower su Twitter.

a. Il sito gemello Radio Spada ha 12.350 like su Facebook e 1.036 follower su

Twitter, ma si dimostra più attivo, soprattutto su Facebook, con 12 post al giorno di media.

Tutte le pagine Facebook e Twitter riportano il link al sito ufficiale del partito/organizzazione/movimento. Nel caso di Resistenza Nazionale, sono riportati i link relativi anche agli altri siti/pagine di "controinformazione" ad esso collegati, gestiti dagli stessi gestori (Tutti i crimini degli immigrati, Voxnews, Identità, L'Italia agli italiani, Stop agli immigrati-clandestini). La pagina Facebook della Lega Nord riporta i link ai propri canali Twitter e YouTube, quella di Losai.eu al canale YouTube.

2.2.2. I principali contenuti veicolati

Altro aspetto interessante è quello relativo alle tematiche e ai contenuti maggiormente veicolati attraverso i social media, nel periodo di rilevazione relativo a marzo-aprile 2015:

◆ **Legge Nord**

L'insistenza sui temi xenofobi e razzisti sembra concentrarsi più su Facebook che su Twitter: sul primo canale infatti la parola più usata è "rom", a cui si aggiungono "popolo", "governo", "immigrati".

a. Sul profilo Facebook di Salvini, le parole più frequenti sono "italiani", "Italia", "immigrazione", "lavoro". Tra gli hashtag più usati: *#casapound*, *#renziacasa*, *#stopinvasione*, oltre a quelle legate alla propaganda e alla campagna elettorale (*#io-voto*, *#questavoltavotolega*, *#io-votolega*, *#ioscrivosalvini*).

◆ **CasaPound Italia**

Risulta evidente il forte accento sui temi sociali (casa, lavoro, scuola e stato sociale), in chiave di preferenza nazionale (una delle parole più frequenti e ad alto livello

di engagement è “sovranità”, intesa come sovranità degli italiani, similmente allo slogan “prima gli italiani”. Dall’altro lato si pone molta attenzione al tema degli immigrati invocando una politica incentrata sul blocco dei flussi immigratori e sul respingimento dei migranti che arrivano sulle coste italiane (tra gli hashtag a più alto livello engagement: *#stopinvasione*, ossia stop all’“invasione” da parte degli immigrati).

a. Blocco studentesco dà maggiore rilevanza ai temi legati alle manifestazioni studentesche contro le politiche sulla scuola e l’università (una delle parole più frequenti è “corteo”).

◆ **Forza Nuova**

Tra le parole più usate ci sono quelle che esprimono un atteggiamento e una posizione di contrasto e opposizione (ad esempio, “contro”) e un’attenzione ai temi sociali, anche qui in chiave di preferenza nazionale (“case”, “italiani”, “lavoratori”, “famiglie”). I contenuti sono molto incentrati anche sulla promozione del movimento (tra le parole più frequenti, “tesseramento”).

◆ **Resistenza Nazionale**

Focalizza la sua attenzione sul tema dei crimini (veri o presunti) commessi dagli immigrati, attuando una campagna stigmatizzante e denigratoria anche verso categorie più specifiche, quali gli islamici (le parole più frequenti e ad alto livello di engagement sono “crimini”, “immigrati”, “islamico”. Tra gli hashtag più utilizzati: *#stopimmigrazione*).

◆ **Losai.eu**

Prevalgono le parole legate alla fede e al proselitismo (“credere”, “condividete”), soprattutto nel sito gemello Radio Spada

(“Cristo”, “giorno”, “Dio”, “Signore”, “popolo”), che presenta contenuti legati alla dottrina cattolica presentati come verità scientifiche o storiche.

2.3. Analisi comparativa sull’uso dei social media da parte dei gruppi monitorati

Da un’analisi dell’uso dei social media si rileva che Facebook e Twitter sono i canali in assoluto più utilizzati. Decisamente poco utilizzati gli altri canali, in particolare Google Plus: nonostante tutti i gruppi monitorati vi siano iscritti, nessuno di loro lo utilizza.

Mentre Lega Nord e CasaPound Italia preferiscono utilizzare Twitter, tutti gli altri sono più attivi su Facebook: in tal senso, Twitter sembra configurarsi come uno strumento utilizzato per lo più dai partiti e dalle organizzazioni più strutturate, in maniera più vicina ai tradizionali mezzi di comunicazione politica. È interessante notare che invece il leader politico della Lega Nord è estremamente attivo su Facebook, dove riesce a ottenere un seguito ben maggiore rispetto a quello della Lega Nord: è evidente, in tal caso, la personalizzazione del partito, che grazie alla figura carismatica del suo leader è riuscito a conquistare molti consensi, dopo la flessione registrata dal 2011 in poi con la precedente leadership, al centro di scandali finanziari.

Il gruppo che ha meno seguito fra quelli monitorati è il network cattointegralista Losai.eu/Radio spada, che si configura come un fenomeno di nicchia, con meno capacità di allargare il proprio consenso. Il seguito del network di siti di “controinformazione” è invece meno facilmente definibile, dal momento che i siti e le pagine correlate, pur essendo affiliati e gesti-

ti da soggetti afferenti allo stesso gruppo, sono distinti fra loro: sarebbe pertanto necessario conoscere il numero di utenti unici che frequenta nel complesso i canali di tale network, dato che però non è disponibile attraverso gli strumenti di mappatura utilizzati.

Dall'analisi dei contenuti e delle parole più usate, si confermano le specificità tematiche su cui ogni singolo gruppo ha puntato nel costruire la propria retorica: l'attenzione ai temi sociali e ai valori tradizionali degli "italiani" nel caso di CasaPound e Forza Nuova; l'insistenza xenofoba su migranti e rom nel caso della Lega Nord e di Resistenza Nazionale, quest'ultima in chiave più criminalizzante e con una stigmatizzazione islamofobica; infine, il proselitismo religioso caratterizza i messaggi del network cattolico.

In base a quanto è evidenziabile attraverso la tipologia di mappatura condotta, l'incitamento all'odio sembra vertere più sulle tradizionali parole chiave della retorica populista e delle nuove destre ("popolo", "sovrانيتà", "italiani", "immigrati"), che su parole marcatamente d'odio (la parola più radicale in tal senso è quella formata dall'hashtag #stopinvasione): l'hate speech appare cioè condotto attraverso strategie retoriche e discorsive che non si esplicano attraverso parole apertamente violente

e illecite; è ipotizzabile che ciò sia determinato dalla necessità di non incorrere in sanzioni penali e di mantenersi nell'ordinarietà e nella comune accettabilità delle retoriche populiste all'interno del dibattito pubblico.

2.4. I new social media e la diffusione dei discorsi d'odio

Riguardo ai gruppi monitorati, gli intervistati (sia i giovani sia i professionisti e gli esperti) conoscono principalmente Lega Nord, CasaPound Italia e Forza Nuova, quali gruppi che si rendono più frequentemente responsabili di contenuti d'odio: in particolare, gli ultimi due movimenti sono quelli che forniscono più materiale al monitoraggio di Lunaria, l'associazione di tutela dei diritti civili intervistata. Accanto a questi, l'associazione ha denunciato più volte i contenuti e l'attività di siti/pagine/profili/blog/forum che afferiscono al network di Resistenza Nazionale, come www.tuttiicriminidegliimmigrati.com.

I giovani, inoltre, citano anche il Movimento 5 stelle, un movimento politico⁵⁸ che è stato spesso accusato di razzismo e xenofobia e che, sebbene rifiuti di collocarsi a destra o a sinistra degli schieramenti politici, su alcuni temi come quelli relativi all'euroscetticismo, all'immigra-

58- Il movimento, sorto come comunità virtuale attorno al blog del suo leader, Beppe Grillo, e al social network Meetup, nelle elezioni politiche del 2013 ha ottenuto il 26% dei voti alla Camera e il 24% al Senato. Il blog di Grillo (che conta 1.775.084 like su Facebook e 1,86 milioni di follower su Twitter) è uno dei più seguiti in Italia.

zione e ai rom ha assunto posizioni molto vicine alla destra radicale⁵⁹. Losai.eu e Radio Spada non sono invece conosciuti, confermandosi un fenomeno più elitario. Riguardo all'uso dei canali web, Andrisani (IT-P2, Lunaria), una dei nostri testimoni privilegiati, evidenzia che l'uso dei social network da parte di soggetti/gruppi di predicatori d'odio ha soppiantato in gran parte l'uso di siti e blog, perché i primi hanno una capacità virale maggiore di veicolare i contenuti, favorendo quindi la propaganda. Inoltre, come sottolinea Andrisani (IT-P2, Lunaria) e De Vita (IT-P4, Polizia Postale), mentre sul blog l'amministratore, essendo responsabile dei commenti che vengono postati sul blog stesso, è più facilmente spinto a limitare le proprie espressioni d'odio e ad attuare una moderazione dei commenti di altri utenti censurandone i più lesivi, nella piattaforma open come quella dei social network, la responsabilità dei contenuti è dell'utente che li ha pubblicati, a prescindere dall'amministratore del profilo: quest'ultimo può quindi consentire una rapida e diffusa circolazione di contenuti lesivi (replicati potenzialmente all'infinito grazie alle condivisioni e validati socialmente tramite i "like") senza incorrere in sanzioni.

Per quanto riguarda i forum, secondo Caldiron, l'esperto di gruppi di estre-

ma destra in Italia (IT-P5), la necessità di evitare di incorrere in sanzioni può portare gli amministratori a intervenire, censurando almeno i post che più esplicitamente incitano o fanno riferimento a tradurre i semplici "sfoghi" in proposte concrete sul piano dell'azione nella realtà, come accaduto per Vivamafarka, un forum online frequentato da militanti e simpatizzanti di estrema destra.

I social network, secondo i professionisti intervistati, sono usati dai gruppi monitorati principalmente per commentare, in maniera spesso strumentale, gli eventi politici e di cronaca, e orientare il dibattito pubblico. Riguardo ai commenti e al dibattito continuo che spesso si genera, Caldiron nota come frequentemente non sia un vero dibattito, ma piuttosto uno "sfogo", l'espressione, anche brutale, del proprio pensiero immediato sulle vicende.

Un altro uso frequente dei social network da parte dei movimenti politici è quello di pubblicizzare le proprie iniziative, pubblicando locandine da loro realizzate con slogan che riassumono le loro posizioni, ma anche con l'ausilio di foto dei militanti mentre partecipano a tali iniziative: in tal modo essi stessi testimoniano la presenza del movimento nelle piazze e il presidio su determinati temi chiave della loro retorica, contribuendo, come sotto-

59- Per una raccolta di alcune sue dichiarazioni in merito, cfr. "Beppe Grillo e l'immigrazione: le sparate degli ultimi anni", L'Espresso, 11 ottobre 2013, disponibile in: <http://espresso.repubblica.it/palazzo/2013/10/11/news/beppe-grillo-e-l-immigrazione-le-sparate-degli-ultimi-anni-1.137304>. In particolare, a proposito dei recenti afflussi di migranti via mare, Grillo appare contendere le posizioni leghiste, agitando ad esempio il rischio di epidemie incontrollabili (ha dichiarato: "l'Italia è diventata la sala d'aspetto dei disperati [...] Avremo sempre più razzismo e malattie epidemiche"). Cfr. "Immigrazione, Grillo all'attacco: «Basta tabù, via i clandestini sui barconi. Rischio malattie»", La Repubblica, 20 ottobre 2014, disponibile in: http://www.repubblica.it/politica/2014/10/20/news/grillo_via_clandestini_blog-98595622/), o riferendosi agli arrivi come a invasioni che generano "uno stato di guerra [...] un conflitto sociale di cui nessuno ha la minima idea di come si possa concludere" (cfr. "Grillo: via gli immigrati irregolari o sarà stato di guerra", SkyTG24, 22 aprile 2015, disponibile in: http://tg24.sky.it/tg24/politica/2015/04/22/migranti_emergenza_sbarchi_governo_renzi_critiche_salvini_grillo.html).

linea Caldiron, in maniera in parte vera, in parte falsa, alla rappresentazione di un attivismo dell'estrema destra sulle specifiche vicende.

Inoltre, i social media possono essere utilizzati per la comunicazione degli appuntamenti dei membri di un gruppo, soprattutto se tali membri sono molto distanti tra loro geograficamente, come spesso avviene.

La pianificazione e la comunicazione di iniziative concrete rimanda al tema del passaggio dall'attivismo virtuale a quello reale, un fenomeno che nel caso di gruppi di estrema destra desta particolare preoccupazione.

Più in generale, la rete ha assunto un ruolo rilevante per le organizzazioni di estrema destra, per molteplici aspetti, come illustra Caldiron (IT-P5):

- Possibilità di diffondere idee e contenuti in maniera più facile e diretta, a un pubblico potenzialmente più vasto⁶⁰, facilitando l'indottrinamento⁶¹, anche in virtù della maggiore credibilità che spesso viene attribuita ai contenuti veicolati attraverso il web per il solo fatto di essere online⁶².

- Proliferazione di siti internet, di comunità virtuali e di piccoli gruppi estremisti⁶³. Non tutte queste realtà fanno riferimento a formazioni politiche attive nella vita reale; molte sono comunità virtuali formate da pochi membri, spesso geograficamente distanti fra loro, non di rado residenti in piccoli centri.

- Maggiore visibilità e rilievo, anche per i piccoli gruppi⁶⁴, che hanno avuto maggiore attenzione, anche mediatica, di quanto

60- Secondo Caldiron (IT-P5), il mondo delle comunità virtuali che gravitano nell'area dell'estrema destra è un pubblico numericamente maggiore rispetto a quello dei reali militanti e raggruppa soggetti di estrazione sociale e politica diversa: «Vanno dai giovani di famiglie leghiste o comunque di aree dove è molto presente la Lega, alle figure tradizionali delle compagne dell'estrema destra, ceti medio borghesi, famiglie di tradizione patriottica, fino a soggetti completamente diversi, coloro che hanno vissuto la politicizzazione allo stadio, nei quartieri, e quindi anche legati socialmente ad altre esperienze. Tutto ciò non si presenta plasticamente nella politica, quasi mai si riesce a mettere insieme tutto questo, mentre invece è molto più riscontrabile sui social network».

61- Internet per l'estrema destra è, come sostiene Caldiron (2013), «uno sterminato laboratorio ideologico, dove tesi che altrimenti avrebbero potuto circolare solo in ambiti molto ristretti hanno conosciuto una diffusione enorme». Come riporta l'esperto, nel 2010 l'Interpol ha lanciato l'allarme sul fatto che la Rete sia diventata il nuovo strumento di formazione e indottrinamento dei più giovani alle teorie estremiste, evidenziando come questa strategia rappresenti una vera sfida per le forze dell'ordine, visto che «numerosi comportamenti associati a questa radicalizzazione non hanno in sé niente di criminale» e rendono perciò più difficile l'intervento delle autorità. Nel giro di pochi anni, i siti estremisti giudicati più pericolosi sono passati, secondo l'Interpol, da qualche decina ad alcune migliaia. Particolare preoccupazione desta il reclutamento di «giovani individui vulnerabili della classe media che non sono abitualmente coinvolti nel monitoraggio e nelle indagini dei servizi incaricati di far rispettare le leggi».

62- Per tale motivo, secondo Caldiron (IT-P5), soprattutto per i giovani, la rete e i profili social dei gruppi estremisti possono rappresentare un efficace strumento di formazione e alfabetizzazione politica, anche involontaria.

63- Internet e in particolare i social media facilitano la nascita di organizzazioni «leggere», capaci di attivarsi collettivamente utilizzando poche risorse e con una flessibilità in grado di raggiungere un pubblico potenzialmente ampio di attivisti digitali (Caiani e Parenti, 2013).

64- La proliferazione di siti web, profili sui social media e comunità virtuali ha accresciuto il carattere estremamente frammentario dell'estrema destra italiana, formata da una miriade di piccoli gruppi e movimenti, spesso in contrasto e opposizione tra loro, dove il problema della leadership rimane costante e si ripropone periodicamente.

potessero permettere le loro limitate risorse, in termini di raggio d'azione e capacità di influenza sul territorio⁶⁵.

- Rafforzamento di reti e connessioni tra le diverse realtà dell'estrema destra, a livello nazionale e sovranazionale. La rete sembra offrire un continuum a un mondo frammentato, dove vi sono alcuni punti di riferimento comuni, battaglie, momenti in cui ci si aggrega su parole d'ordine o per obiettivi precisi, sebbene tendenzialmente velleitari e poco aderenti alla realtà. Ciò permette, in maniera più illusoria che effettiva, di rappresentarsi come una comunità, al cui interno ci siano spazi di dibattito continuo proprio grazie ai social media.

Sulla base degli elementi sin qui illustrati, da più parti si fa presente il rischio che la rete possa contribuire alla radicalizzazione del dibattito, in primis tra gli utenti che frequentano i siti web e i canali di social media delle organizzazioni più radicali, ma non solo: sia perché, come sostengono Stevens e Neumann⁶⁶, due ricercatori dell'International Centre for the Study of Radicalisation del King's College di Londra, grazie alla rete la capacità di influenza delle

tesi di gruppi estremisti è potenzialmente estesa anche a semplici internauti occasionali, sia per la facilità con cui online si formano nuove reti sociali e comunità virtuali, in cui punti di vista e comportamenti normalmente inaccettabili nella società diventano "normali"⁶⁷.

Caldiron (IT-P5) sostiene la tesi per cui la rete può avere un ruolo fondamentale per l'indottrinamento e la radicalizzazione (egli cita, ad esempio, l'ampia influenza di siti e forum come Stormfront o Holy War, ma anche i blog frequentati da Anders Breivik).

Tuttavia, rimane incerto, nel dibattito pubblico, se tale radicalizzazione tenda a limitarsi al piano simbolico e del discorso (quello che viene definito un "attivismo da tastiera"), o se il rischio di trasporre in un'azione reale costituisca una minaccia concreta e non insolita.

L'esempio concreto del caso Stormfront Italia contribuisce a incrementare i timori sul rischio che da un "attivismo da tastiera" si passi all'azione concreta: come nota Andrisani (2014), l'esemplarità di tale caso «sta nel fatto che, da gruppo operante solo in rete, è giunto, nel tempo, a creare una struttura operativa, finalizzata non soltan-

65- Secondo Caldiron (IT-P5), la grande rilevanza assunta, soprattutto negli anni recenti, da CasaPound Italia, e il suo tentativo (riuscito solo in parte) di costituire un'organizzazione preminente a livello nazionale, è passato anche attraverso la sua capacità di centralizzare e sfruttare al meglio gli strumenti comunicativi, tra cui il sito web e i profili sui social network.

66- Cfr. Caldiron, 2013.

67- Come nota Ravenna (2012), «i social network, trasformando gli utenti della rete in creatori di contenuti, [...] non si limitano a promuovere delle idee ma una discussione che può conferire ad esse un certo grado di legittimità». Il rischio sarebbe quello di creare così una cultura dove, ad esempio, «l'antisemitismo è socialmente accettato specie da parte dei giovani e dove si produce una riduzione delle resistenze non solo ad esprimerlo ma anche a costituire/partecipare a vere e proprie reti di odio».

to alla propaganda di idee discriminatorie e fondate sull'odio razzista tramite Internet, ma anche rivolta all'esterno, per scopi molto più concreti, come passare alle vie di fatto⁶⁸».

Pertanto, conclude Andrisani, il passo dal virtuale al reale è breve. Un rischio che sembra confermato anche dalle parole usate da Giancarlo Capaldo, Capo del Pool Antiterrorismo della Procura della Repubblica di Roma, durante gli arresti effettuati nell'ambito del caso: «La criminalità terroristica usa il web come un'arma di aggregazione e rappresenta una grossa opportunità, proprio grazie all'anonimato che la Rete può offrire».

Secondo gli inquirenti, i membri di Stormfront avevano avviato contatti con Forza Nuova, CasaPound e il partito politico di destra radicale Fiamma Tricolore; inoltre, studiavano un attacco ai campi nomadi, come ha svelato il questore di Roma, Fulvio della Rocca: «La tempestività delle indagini ci ha evitato con tutta probabilità problemi più seri in alcune località del nord Italia»⁶⁹.

68- È quanto si legge nella sentenza n. 884113 del Tribunale di Roma dell'8 aprile 2013, che ha portato alla condanna di quattro persone. Stormfront è stato trasformato secondo il Giudice in «un marchio da utilizzare nell'ambito della destra estrema e razzista, una sorta di web franchising che consente di sfruttare un simbolo avendo a disposizione una rete di computer e pagando i diritti ai gestori statunitensi». Stormfront, «benché struttura rudimentale, integra gli estremi del reato associativo». Ciò, secondo il gup si evince dal fatto che gli imputati «non si sono limitati ad interagire tra loro virtualmente, ma in alcuni casi si sono anche incontrati di persona. In tale ambito essi hanno proceduto alla raccolta di denaro destinato sia alla spedizione ai referenti statunitensi del sito, sia ad attività di divulgazione di volantini e pubblicazioni varie». Per la prima volta è stata dunque riconosciuta un'associazione a delinquere costituitasi tramite web.

69- Cfr. «Forum neonazista Stormfront, operazione di polizia postale e Digos: arresti e perquisizioni in tutta Italia», L'Huffington Post, 16 novembre 2012, disponibile in: http://www.huffingtonpost.it/2012/11/16/blitz-contro-antisemitismo-stormfront_n_2142414.html?utm_hp_ref=italy.

3. Il punto di vista dei soggetti intervistati ⁷⁰

3.1. Il campione

Relativamente ai professionisti e agli esperti da intervistare, si è cercato di individuare e comporre un campione eterogeneo, che comprendesse attori sociali che si occupassero della tematica a vario titolo e livello, da quello istituzionale a quello delle associazioni della società civile, sino all'ambito della ricerca. Una particolare attenzione è stata riservata al dibattito relativo agli aspetti legislativi e giuridici, che in Italia risulta centrale all'interno del più ampio dibattito relativo all'hate speech e agli strumenti di prevenzione e contrasto: per tale ragione, sono stati individuati due avvocati che hanno approfondito, ciascuno nelle peculiarità del proprio percorso professionale, i temi relativi ai discorsi d'odio e alla libertà di espressione sui nuovi media.

Il campione, composto da 7 testimoni pri-

vilegiati⁷¹, è abbastanza rappresentativo, oltre che di approcci differenti al fenomeno in base ai ruoli ricoperti da ciascuno, anche di visioni e posizioni diverse su quali possano essere le strategie più efficaci per prevenire e contrastare il fenomeno, sulla base dei differenti saperi, competenze e sensibilità di ciascuno.

Per quanto riguarda il campione dei giovani, sono state riscontrate iniziali difficoltà nell'ottenere la disponibilità di costoro ad essere intervistati. In considerazione di ciò, al fine di agevolare la rilevazione sul campo, si è stabilito di concentrarsi su un campione che preferibilmente presentasse le seguenti caratteristiche:

- che fosse compreso in una fascia d'età dai 18 ai 30 anni, ossia di età superiore rispetto alla fascia compresa tra i 15 e i 25

70- Per consultare la lista degli esperti e dei giovani intervistati consultare la versione integrale del rapporto sul sito: www.prismproject.eu

71- I professionisti ed esperti intervistati sono i seguenti: 1. Grazia Naletto, presidente di Lunaria, associazione no profit a difesa dei diritti civili che svolge attività di monitoraggio, segnalazione, sensibilizzazione, informazione su tali tematiche [IT-P1]; 2. Paola Andrisani, referente delle attività di monitoraggio sulle discriminazioni e sui discorsi d'odio online all'interno di Lunaria [IT-P2]; 3. Stefano Chirico, responsabile della Segreteria dell'OSCAD (Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori) del Ministero dell'Interno [IT-P3]; 4. Roberto De Vita, referente della Polizia Postale e delle Comunicazioni [IT-P4]; 5. Guido Caldiron, studioso dell'estrema destra italiana, che ha approfondito anche l'uso della rete da parte delle organizzazioni e dei movimenti afferenti a tale area [IT-P5]; 6. Barbara Giovanna Bello, avvocatessa, coordinatrice esecutiva del Servizio antidiscriminazione dell'ASGI (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione) e assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Milano, che si occupa di tematiche relative alle discriminazioni e ai crimini d'odio [IT-P6]; 7. Guido Scorza, avvocato, docente di diritto delle nuove tecnologie, che ha approfondito in particolare il tema dell'hate speech online [IT-P7].

anni inizialmente prevista: ciò nell'ipotesi che i giovani che hanno raggiunto la maggiore età potessero essere meno restii a farsi intervistare e in grado di fornire delle informazioni più significative sul fenomeno.

- preferibilmente composto da giovani di origine straniera o di seconda generazione, potenzialmente più esposti a discorsi d'odio.

Il campione, come vedremo più dettagliatamente in seguito, è stato quindi composto da 20 giovani, utilizzatori attivi dei social media, con un profilo piuttosto eterogeneo e sufficientemente rappresentativo dal punto di vista del genere, della provenienza, del background socioculturale, della fascia d'età prestabilita, nonché del grado di inserimento nella società italiana. La confessione religiosa più rappresentata dal campione, quella musulmana, è la medesima che risulta più stigmatizzata nei discorsi xenofobi e razzisti nell'ambito dell'attuale contesto storico e socioculturale del Paese.

3.2. I professionisti e gli esperti

3.2.1. Canali, contesti e principali soggetti coinvolti nell'hate speech online secondo l'esperienza dei professionisti e degli esperti

Dalle interviste ai professionisti e agli esperti emerge una generale condivisione sulle responsabilità del contesto e sulle principali peculiarità dei canali web che determinano e aggravano il fenomeno dell'hate speech online:

- **Responsabilità della classe politica:** l'hate speech è alimentato molto dal dibattito politico, non solo da parte di soggetti/gruppi di estrema destra. Le figure politi-

che e istituzionali, in virtù del ruolo che rivestono e dell'influenza che hanno, dovrebbero mostrare maggiore responsabilità rispetto ai messaggi che veicolano; tuttavia, molto spesso ciò non accade e anzi tali figure rappresentano l'esempio negativo che viene poi legittimato socialmente. La sanzione penale viene raramente applicata nei confronti delle figure istituzionali e politiche, il che limita anche l'effetto dissuasivo della pena; inoltre, manca una condivisione, innanzitutto da parte della classe politica ma anche di altri settori maggioritari della società, di un quadro di valori ispirati al rispetto dei diritti fondamentali e di pratiche di condanna esplicita a manifestazioni di razzismo e xenofobia.

«Se, quando profili pubblici importanti dicono cose di una certa gravità, non si vedono conseguenze rispetto a questo, secondo me l'effetto non è positivo. [...] Rispetto a certe parole ci dovrebbe essere una risposta, ma non necessariamente penale, anche soltanto un fare quadrato contro certe cose, perché secondo me incide» (IT-P3, Chirico, OSCAD)

- **Responsabilità dei mass media,** e, in particolare, il ruolo ancora centrale che hanno i mezzi di comunicazione tradizionali nell'orientare la rappresentazione della realtà e nell'influenzare considerevolmente il dibattito pubblico, alimentando altresì una modalità violenta di confronto.

«Il discorso sulle nuove tecnologie non deve trascurare l'ulteriore e maggiore normalizzazione dei discorsi d'odio tramite i vecchi sistemi [di comunicazione]» (IT-P3, Chirico, OSCAD)

- **Caratteristiche del mezzo:** secondo Naletto (IT-P1, Lunaria) la rete e, in par-

icolare, i social network facilitano la diffusione e l'amplificazione dell'hate speech perché agevolano molto di più la comunicazione dal basso e trasversale, in tempi rapidissimi, con una diffusione del messaggio potenzialmente all'infinito.

Inoltre, i social media rendono immediatamente "pubblici" atti e comportamenti individuali, una volta confinati negli spazi e nelle reti di relazione personali (al bar, in famiglia, tra amici, ecc.) e favoriscono una sensazione di anonimato e impunità: gli individui tendono più facilmente a comunicare messaggi generalmente inibiti nella vita pubblica reale per timore di critiche e sanzioni, e spesso lo fanno con scarsa consapevolezza degli effetti di amplificazione attraverso la rete, banalizzando la gravità dei propri comportamenti.

La rete produce un (illusorio) filtro spersonalizzante con la realtà; tuttavia, secondo Chirico (IT-P3, OSCAD), proprio in virtù di tale filtro che agisce in rete ma non nella vita reale, la maggior parte dei predicatori d'odio si limita a un "attivismo da tastiera" e non concretizza i propri comportamenti nella realtà.

Nondimeno, secondo De Vita (IT-P4, Polizia Postale), la sensazione di anonimato è illusoria, perché le autorità investigative riescono comunque, in modo più o meno agevole, a identificare gli autori dei contenuti pubblicati, anche se poi il perseguimento del reato si rivela un'operazione più complessa.

«Noi la chiamiamo 'la sindrome dell'anonimato'. Perché «sindrome»? Perché in realtà non è vero. Alla fine ci arriviamo [a identificarli]; è chiaro, arriviamo dietro alla tastiera, chi c'è dietro... magari in una famiglia c'è il padre, due figli maggiorenni, magari ragazzi che vanno all'università, il

padre magari è un operaio che si spezza la schiena. L'IP da cui è partita quella comunicazione magari è domiciliare, familiare e tu non è che puoi denunciarli tutti e tre, la responsabilità penale in Italia è personale» (IT-P4, De Vita, Polizia Postale)

Le rappresentanti dell'Associazione Lunaria e i referenti dell'OSCAD e della Polizia Postale concordano nel definire l'hate speech online un fenomeno permanente e di lungo corso, che registra fasi più acute in corrispondenza di determinati eventi su cui la retorica razzista e xenofoba trova facile presa: dalle ondate dei flussi migratori agli attentati di stampo terrorista. Tra le dinamiche più recenti, gli intervistati sottolineano l'intreccio sempre più frequente tra xenofobia, razzismo e islamofobia. Si confermano invece più costanti nel tempo l'antiziganismo e l'antisemitismo. In particolare, secondo i referenti dell'OSCAD e della Polizia Postale, questi due ultimi fenomeni sono largamente diffusi nella società, ma il primo dei due è quello che raccoglie manifestazioni d'odio più violente. La differenza è evidente anche nella diversa sensibilità che le forze di pubblica sicurezza sembrano avere nei confronti dei due fenomeni: da una parte, la storica e generalizzata condanna dell'antisemitismo ha portato a costruire nel tempo una collaborazione consolidata e un rapporto di fiducia tra la comunità ebraica e le forze dell'ordine; dall'altro lato, l'approccio tradizionalmente discriminatorio, da parte delle istituzioni e della società più in generale, nei rapporti con le comunità rom, sinti e camminanti si riflette in una scarsa sensibilità al riguardo anche da parte delle forze dell'ordine.

«Grazie al cielo, le comunità ebraiche in

Italia non hanno alcun problema di contatto con le forze di polizia: qualunque cosa succeda, il legame è, per ovvi motivi storici, così consolidato e forte»

(IT-P3, Chirico, OSCAD)

«Se dovessi dire qual è l'ambito su cui c'è la quasi totalità quantomeno di diffidenza, è l'antiziganismo: è quella tematica sulla quale, onestamente, anche le forze di polizia (perché tutta la società è così) hanno le maggiori diffidenze»

(IT-P4, De Vita, Polizia Postale)

Riguardo ai predicatori d'odio, l'ormai generale normalizzazione del discorso razzista e xenofobo nel dibattito pubblico fa sì che oggi giorno l'hate speech sia diffuso anche in aree politiche e sociali più ampie: in ragione di ciò, il profilo dei predicatori d'odio è quindi più eterogeneo che in passato.

«Rispetto al passato, quando determinati messaggi erano effettivamente ancora molto limitati [...] e dunque erano diffusi in nicchie, soprattutto appartenenti all'estrema destra, con la nascita invece del movimento della Lega si è avuta già un'evoluzione da questo punto di vista. Non solo grazie alla diffusione di social network, ma anche a un orientamento del dibattito pubblico [...]. È ovvio che i messaggi più tremendi sono quelli che fanno riferimento ai gruppi di destra organizzati, ma in realtà poi un certo tipo di messaggi è normalizzato nel dibattito pubblico»

(IT-P1, Naletto, Lunaria)

Riguardo però ai partiti, alle organizzazioni e ai movimenti politici che forniscono più materiale al monitoraggio di Lunaria vi sono i più noti gruppi di estrema destra come CasaPound Italia e Forza Nuova, e,

più in generale nella macro area che si colloca a destra, la Lega Nord. Accanto alle pagine dei gruppi più noti, vi sono poi numerosissimi microgruppi che fiancheggiano o gravitano nell'area dell'estrema destra, oltre agli innumerevoli profili dei singoli soggetti, simpatizzanti, attivisti o esponenti che siano, che però è quasi impossibile monitorare dato l'enorme numero, come ammette Andrisani (IT-P2, Lunaria).

I referenti dell'OSCAD e della Polizia Postale, invece, ritengono preferibile non porre l'accento su una specifica area politica, sottolineando che il discorso d'odio è molto generalizzato e spesso riguarda l'azione del singolo più che di un gruppo strutturato. Riconoscono tuttavia che in passato vi sono stati casi legati a gruppi di estrema destra, come la sezione italiana di Stormfront, ma sottolineano che tali gruppi sono ben monitorati e che non si segnalano attualmente fenomeni rilevanti in tal senso.

Le referenti di Lunaria, infine, annoverano tra i siti e i profili più monitorati anche quelli legati a diversi siti xenofobi e razzisti di "controinformazione", che veicolano informazioni strumentali alle campagne d'odio, talvolta riproposte persino dai tradizionali mezzi di comunicazione.

3.2.2. Risposte e reazioni

3.2.2.1. Le criticità rilevate

Un primo dato che emerge dalle interviste è la difficoltà di analizzare e conoscere il fenomeno tramite la raccolta di dati: ciò è determinato, da un lato, dall'impossibilità di monitorare l'ambito entro cui si sviluppa l'hate speech online, ossia quello della rete internet, nella sua interezza e vastità; dall'altro lato, come più in generale per i fenomeni discriminatori, soprattutto in

contesti dove la sensibilità sui tali tematiche è scarsamente diffusa, l'hate speech risulta ampiamente caratterizzato dall'*under-reporting* e dall'*under-recording*, come confermano sia l'OSCAD, sia Lunaria.

«I dati sui crimini d'odio in Italia sono sempre molto molto contenuti, per usare un eufemismo: si va in contesti internazionali, si confrontano i dati e il Regno Unito magari presenta 45.000 casi e tu ti presenti con poche decine, magari la Grecia con uno o due. Significa che tu non hai quel fenomeno? Probabilmente non tutti danno la stessa attenzione a quel fenomeno»
(IT-P3, Chirico, OSCAD)

Uno degli ostacoli per la raccolta dati è dato dal fatto che, non essendovi un unico ufficio nelle forze dell'ordine (Polizia di Stato e Carabinieri) che si occupi di hate crime e hate speech, è difficile avere un dato complessivo sul fenomeno. Va invero sottolineato che le forze di Polizia sono dotate di un sistema ufficiale di raccolta dati, che confluiscono in un unico database (SDI - Sistema Di Indagine), catalogati in base alla norma penale violata. L'OSCAD è quindi in grado di estrarre i dati che riguardano, nel nostro caso, le motivazioni discriminatorie indicate dalla legge Mancino (razziale, etnica, nazionale e religiosa), e divulgare però solo quelli che non sono coperti dal segreto istruttorio. Tuttavia, Chirico (IT-P3, OSCAD) avverte che tali dati,

ben lungi dall'essere esaustivi, fotografano solo una porzione molto limitata del fenomeno, quella che riesce a emergere e a essere colta: ciò dipende sia dall'ampiezza dell'*under-reporting* e dall'impossibilità di cogliere il lato sommerso del fenomeno, sia, come ammette lo stesso referente, dalla scarsa conoscenza dell'OSCAD, e degli strumenti di segnalazione che offre, tra le categorie di potenziali vittime, le associazioni e le istituzioni. Nel tentativo di porre rimedio a ciò, l'OSCAD, punta a interessare reti di relazioni sempre più ampie, sia a livello nazionale che a livello europeo⁷², e a incrementare la collaborazione con enti e organizzazioni di varia natura, giacché la ristrettezza di risorse economiche non gli consente di predisporre ampie campagne informative e pubblicitarie sulla sua esistenza e attività. Anche il canale messo a disposizione dalla Polizia Postale per le segnalazioni in rete, ossia il Commissariato di Pubblica Sicurezza online, è scarsamente conosciuto, tanto che nel 2014 ha ricevuto solo 2 segnalazioni.

Un altro limite all'emersione del fenomeno è poi dato, secondo Chirico, dai limitati strumenti di segnalazione che la normativa italiana prevede, escludendone altri che, afferma il referente, sono stati riconosciuti a livello internazionale come più efficaci nell'avvicinare le vittime più vulnerabili, come il *third part reporting*⁷³ e il sistema

72- Chirico (OSCAD), intervistato, a proposito della rete di relazioni a livello europeo dichiara «Forse siamo più conosciuti all'estero, nell'ambito di varie iniziative e progettualità a cui abbiamo partecipato: abbiamo fatto moltissime cose con il Consiglio d'Europa, con la FRA, con l'ODHIR. [...] Partecipiamo al Gruppo sui crimini d'odio istituito dalla FRA a novembre scorso [2014] e siamo leader del sottogruppo Formazione proprio perché ci è stata riconosciuta una certa expertise che stiamo pian piano accumulando. Quindi man mano comincia a interessarsi una rete di relazioni e il passaparola tramite collaborazioni».

73- Nel Regno Unito gli hate crime possono essere segnalati alla polizia sia dalla vittima sia da un soggetto terzo che agisce per conto di questa. Lo status di *third-party reporting* consente alle organizzazioni/associazioni di agire in qualità di rappresentanti delle vittime che non sono in grado o non vogliono segnalare alla polizia direttamente (OSCE-ODHIR, 2009).

di denunce anonimo online. Come alternativa entro i limiti consentiti dalla legge, l'OSCAD ha potuto attivare il già citato indirizzo di posta elettronica dedicata, grazie al quale la vittima può contattare direttamente, o tramite un'associazione, l'Osservatorio, che la metterà in contatto con un operatore sensibilizzato sul tema. In sintesi, secondo Chirico, il contrasto all'hate speech sarebbe condizionato negativamente, in particolare nell'ambito dell'apparato investigativo-giudiziario, da una serie di fattori:

a. la mancanza di sensibilità e di conoscenza sui temi dei crimini d'odio e delle discriminazioni, non solo tra le forze dell'ordine ma nella società in generale.

«Queste fenomenologie, che nel contesto internazionale sono ben conosciute e ben studiate, in Italia sono poco conosciute: nei contesti di polizia (ma non cambia molto negli altri contesti di riferimento), se parli di hate crimes, under-reporting, under-recording, racial profiling, la gente sgrana gli occhi, perché in Italia non abbiamo ancora questo tipo di diffusa sensibilità. [...] Non c'è una profondissima cultura generalizzata. Se su questi temi, e non parlo dei crimini d'odio ma della discriminazione in generale, le forze di polizia italiane soffrono di ritardi, soffrono dei ritardi della società italiana. Non credo che le forze di polizia abbiano una peculiarità specifica: vivono il clima del paese. Se un paese è avanzato su certi temi, anche le forze di polizia lo saranno, altrimenti no. [La] non straordinaria sensibilità nel dibattito pubblico e politico [...] si riverbera sulle forze di polizia, come su tutte le categorie: giornalisti, magistrati, studiosi, tutti»

(IT-P3, Chirico, OSCAD)

b. la scarsa priorità accordata al tema da parte delle autorità di controllo, investigative e giudiziarie, dovuta sia alla già citata disattenzione alla problematica, sia alle difficoltà legate a un contesto in cui, in regime di carenza di risorse economiche e umane, verrebbero considerati prioritari molti altri problemi che affliggono il Paese, di cui è accertata la gravità e sui quali la sensibilità e l'attenzione pubblica è molto maggiore. A ciò si aggiunge l'oggettiva difficoltà di monitorare un ambito dalle dimensioni illimitate come il web e di perseguire ogni singolo atto illecito. Tutto ciò determina che le forze dell'ordine raramente mettono in atto un'attività di monitoraggio attivo sul fenomeno a prescindere dalle segnalazioni che giungono loro, e che, assieme ai pubblici ministeri, tendono a intervenire solo per casi di hate speech considerati "rilevanti".

«In teoria, le forze di polizia devono anche prendere cognizione autonomamente dei reati, non debbono attendere soltanto la segnalazione, ma c'è un discorso di risorse: come sempre si vive in sistemi in cui le risorse sono poche e le cose da fare molte. [...] D'altro canto, la mia impressione (però parlo non ufficialmente da funzionario di polizia ma da cittadino) è che [...] il fatto che ci siano fenomeni criminali strutturali e gravissimi, sui quali non mancano certo studi e dati e dei quali è innegabile la gravità, come i fenomeni mafiosi, fa sì che certe cose (ma è una mia sensazione) vengano ritenute meno prioritarie di altre. [...] Se si tratta di eliminare la foto offensiva verso un ebreo o un musulmano, essendocene a miliardi sul web, non sempre si riesce ad essere così efficaci»

(IT-P3, Chirico, OSCAD)

c. le oggettive difficoltà tecnico-burocratiche dell'apparato investigativo e giudiziario sui casi di hate speech online che presentano una rilevanza penale. La procedura per le gestione di tali manifestazioni si rivela complessa. La Polizia Postale solitamente svolge una prima valutazione sulla base di un'iniziale attività investigativa per il reperimento delle informazioni disponibili pubblicamente (ad es., controllare se l'account risiede in Italia o all'estero, se è legato a realtà pericolose da attenzionare, ecc.). Qualora si ravvisino effettivamente violazioni di norma penale, la Polizia Postale interessa l'autorità giudiziaria, al fine di richiedere provvedimenti necessari ad effettuare investigazioni più approfondite, solitamente dei decreti di acquisizione di informazioni che coinvolgono i gestori dei social network. È proprio a questo stadio che si riscontrano però le maggiori difficoltà: da un lato, la lentezza dei tempi con cui si muove normalmente l'autorità giudiziaria italiana, spesso oberata di lavoro; dall'altro lato, un ostacolo ancora maggiore, dettato dal fatto che i social network sono normalmente delle piattaforme gestite da aziende private con sede negli Stati Uniti, che pertanto sono tenute a rispondere a una giurisdizione molto meno restrittiva di quella italiana ed europea in tema di hate crime e ben più garantista rispetto alla libertà di espressione. Non solo la legislazione statunitense, ma anche le policy di autoregolamentazione proprie di tali piattaforme risultano ben distanti dal dettato normativo italiano ed europeo. A causa di ciò, le autorità italiane riscontrano molto spesso delle resistenze da parte dei gestori di tali piattaforme a fornire i dati che permetterebbero di identificare l'autore dei contenuti lesivi; neanche lo strumento della rogatoria sembra garantire il

superamento di tali ostacoli.

«Nei paesi in cui sono allocati i server o non hai referenti e non sai con chi parlare (come nelle isolette del Pacifico o roba del genere), o nei paesi civilissimi come gli Stati Uniti hai delle politiche di quel paese sulla libertà di espressione talmente ampie per cui nel loro sistema non è reato, ed è complicatissimo. Loro [Stati Uniti] poi hanno dei rapporti privilegiati di comunicazione con i social network, ma non è facile rompere quest'equilibrio. [...] E non è che per il fatto che Google, Youtube o chi sia viene chiamato dalla polizia italiana basta a... Sono delle corazzate, delle multinazionali che ti dicono «le policy dell'azienda sono queste»»

(IT-P3, Chirico, OSCAD)

Ciononostante, assicura il referente della Polizia postale, solitamente si riesce in ogni caso a risalire all'autore, tramite indagini più approfondite.

«Prima di tutto dobbiamo trovare il responsabile, interrompere l'azione criminosa come prescrive il Codice di procedura penale italiano, e spesso ci chiedono la rogatoria, che ha i suoi tempi e che passa per l'autorità giudiziaria dell'altro paese interessato, però anche con la rogatoria talvolta fanno delle resistenze. Quindi abbiamo delle difficoltà oggettive: se il fatto è grave arriviamo comunque a fare dama [...] Spesso riusciamo a bypassare... perché solitamente sono tutti in Italia questi soggetti e in qualche modo riusciamo comunque a risalire agli autori, tramite le amicizie su Facebook, bene o male si circoscrive l'area geografica...»

(IT-P4, De Vita, Polizia Postale)

Resta tuttavia la resistenza dei gestori dei social media laddove si richieda la rimo-

zione del contenuto lesivo, che sia un post, un video, o altro. Stante la difficoltà a risolvere le criticità ricorrendo a strumenti tradizionali come la rogatoria, sia a causa della lentezza burocratica e giudiziaria, sia perché spesso inefficace nel superare le resistenze degli interlocutori, la via che sembra assicurare un maggior successo consiste nel tentare di stabilire e coltivare rapporti di collaborazione con i singoli Stati e gestori di social media⁷⁴.

«C'è un combinato disposto a cui facciamo riferimento prima, che viene articolato dal nostro codice di procedura penale, che detta delle regole fisse a cui ci dobbiamo attenere, con le difficoltà processuali a cui accennavamo prima; dai rapporti internazionali che sono diversi di Paese in Paese, per cui in alcuni casi si riesce ad avere una buona collaborazione perché esistono delle procedure accelerate: ad esempio negli Stati Uniti si chiama "MLAT", che è una procedura specifica per accelerare lo scambio di dati in attesa del ricevimento del decreto specifico (o della rogatoria). Riuscire a instaurare un rapporto privilegiato con tutti i Paesi sarebbe ovviamente un grande aiuto per la nostra attività, che però si scontra peraltro anche con un altro aspetto che ci pone dei limiti temporali,

che sono i gestori, che hanno i loro tempi e che ci devono mettere del loro [perché il procedimento vada a buon fine]. Sono tante le cose che devono incastrarsi in modo favorevole»

(IT-P4, De Vita, Polizia Postale)

Dunque, al risultato finale concorrono sinergicamente una serie di circostanze e fattori, dalla qualità dei rapporti internazionali alla disponibilità dei gestori dei social media a collaborare, e, non da ultimo, la disponibilità e i tempi dell'apparato giudiziario, due elementi che non di rado sono interconnessi: se su determinati fatti di reato l'intervento delle autorità nazionali è solitamente tempestivo, su altri meno, o addirittura carente; la disponibilità di un pubblico ministero dotato di sensibilità su certe tematiche può inoltre favorire l'adozione di provvedimenti amministrativo-giudiziari in tempi più brevi. In ogni caso, i tempi della macchina giudiziaria (di cui normalmente questa ha bisogno per acquisire prove e garanzie, per il contraddittorio e il riconoscimento della certezza del diritto) rischiano di essere eccessivamente lunghi rispetto ai tempi rapidissimi della rete, e in gioco vi è la certezza della pena.

«Per quanto riguarda l'esito, abbiamo

74- Anche nel caso Stormfront Italia, che nel primo processo ha condotto all'arresto di 4 uomini nel novembre 2012, la legislazione vigente negli Stati Uniti, lì dove si trova il cuore del forum, non garantendo reciprocità di trattamento a livello sanzionatorio, ha reso vane le attività istruttorie in regime di cooperazione giudiziaria internazionale. D'altronde, risultava impossibile anche la collaborazione con i responsabili del forum che è stato creato da Don Black, già leader del Ku Klux Klan. In merito a tali criticità, il capo del Pool Antiterrorismo della Procura della Repubblica di Roma, Giancarlo Capaldo ha dichiarato: «La rogatoria ormai è uno strumento superato. Con alcuni Stati, inclusa l'America, abbiamo avviato rapporti di collaborazione molto proficui, che stanno dando i loro frutti». Anche in questo caso, la Polizia Postale ha investigato sulle attività informatiche che venivano condotte dai quattro arrestati in Italia, grazie a cui è riuscita a raccogliere le prove necessarie all'arresto. Gli stessi agenti della Polizia Postale hanno sottolineato: «Il fatto che un sito si trovi all'estero non garantisce impunità e per noi arrivare a identificare chi, dall'Italia, commette un reato sul web, è tutt'altro che complesso» (cfr. "Forum neonazista Stormfront, operazione di polizia postale e Digos: arresti e perquisizioni in tutta Italia", L'Huffington Post, 16 novembre 2012, disponibile in: http://www.huffingtonpost.it/2012/11/16/blitz-contro-antisemitismo-stormfront_n_2142414.html?utm_hp_ref=italy).

quasi tutti i procedimenti pendenti. Magari trovi il pm sensibile, che ti emette tutti i decreti, poi devi notificarli, e nell'arco di 4 anni, tranne [il caso] "Stormfront", non credo si sia chiuso nessuno, sono ancora tutti pendenti. È tutta la macchina della giustizia che è molto lenta: tutte le notifiche, devi avere i dati, poi devi chiedere un altro decreto per sapere quell'[indirizzo] IP che ha avuto la connessione da quel provider a chi è collegato, quindi un altro decreto e altro tempo che passa»
(IT-P4, De Vita, Polizia Postale)

«Si tratterebbe di velocizzare i processi. Ma le forze di polizia devono lavorare a normativa vigente; noi non ci possiamo permettere, come appartenenti alle forze di polizia, di dire «sarebbe giusto questo e quello». Tutti saremmo felici se i processi fossero più veloci e si arrivasse a punire giustamente i colpevoli, che la pena fosse adeguata al reato commesso e che ci fosse la certezza della pena. Come realizzarlo, questo è materia della politica, noi non possiamo esprimerci su questo»
(IT-P3, Chirico, OSCAD)

Da parte sua, la presidente di Lunaria, Grazia Naletto (IT-P1), ammette che anche nel mondo delle associazioni che si battono per la tutela dei diritti civili si riflette in parte la mancanza di una cultura diffusa nella società sul tema del contrasto all'hate speech online; ciò non favorisce il ricorso sistematico a tutti gli strumenti che possono essere attivati e, dunque, l'adozione di adeguate risposte al fenomeno. Un primo ostacolo è dato, secondo Naletto, dalla frequente inefficacia della segnalazione, soprattutto quella effettuata ai gestori dei social media, giacché ci si scontra con la lunghezza dei tempi e la reticenza di questi

ultimi. Twitter, in particolare, sembrerebbe più restio di Facebook ad adottare delle norme di autoregolamentazione più rigide, secondo Naletto. Data l'impossibilità di agire sul piano legislativo, il tentativo da parte delle istituzioni affinché i gestori collaborino in maniera più incisiva nel contrasto all'hate speech sembra essere stato sinora l'unica via in grado di restituire qualche risultato positivo, soprattutto nel caso di Facebook. È inoltre comunque importante il lavoro svolto dagli organismi e dalle associazioni di monitoraggio, poiché la pressione congiunta da parte di numerosi soggetti istituzionali e della società civile nel segnalare determinati episodi, secondo Naletto, sembrerebbe aver sensibilizzato e persuaso almeno in parte i gestori dei social media a prestare maggiore attenzione a tale fenomeno.

«Forse nell'ultimissimo periodo [i gestori dei social media] sono diventati più prudenti perché le iniziative di osservazione e segnalazione si sono moltiplicate nei social network e poi ci sono state anche delle iniziative che hanno cercato di sensibilizzare i gestori stessi dei social, in particolare Facebook... [...] So che anche da parte istituzionale sono state promosse delle iniziative che cercavano di coinvolgere i gestori di queste reti [...]. Se si fanno da un lato segnalazioni che hanno un riscontro da parte dello stesso gestore, e dall'altro si riesce ad avere un intervento da parte delle autorità competenti, dei risultati ci possono essere»
(IT-P1, Naletto, Lunaria)

Il tema di una maggiore responsabilizzazione dei gestori delle piattaforme resta tuttavia complesso e controverso, trattandosi di aziende private che non sono

formalmente tenute ad agire nell'interesse pubblico, come ricorda l'avvocato Guido Scorza (IT-P7). Tuttavia, ci pare opportuno che anche i gestori di strumenti universalmente utilizzati che hanno un impatto decisivo sulla vita quotidiana delle persone siano sensibilizzati e sollecitati a contribuire al contrasto del fenomeno, almeno nelle sue manifestazioni più gravi, così come sono chiamati a fare tutti gli altri attori della società. Lo stesso avvocato Scorza ritiene che provare a negoziare con tali intermediari delle norme di autoregolamentazione più efficaci a contrastare il fenomeno sia una soluzione più proficua rispetto al limitato numero di eventi violenti e illeciti online che la macchina della giustizia riesce a sanzionare.

«[Il fatto che] anziché discutere di normazione primaria, si discuta di autoregolamentazione, è cosa assolutamente opportuna, perché gli restituiamo quella elasticità e quella capacità di adattamento ai tempi che è la ragione per la quale sono contrario a un intervento normativo [cioè una normativa ad hoc]. [...] Quindi secondo me, rispetto ai fenomeni che sono destinati sempre di più ad essere vincolati attraverso delle piattaforme, è necessario ci sia una responsabilizzazione del gestore della piattaforma nella formula di far proprio delle regole che siano idonee a governare fenomeni [...]. È la direzione giusta, perché [...] la risposta sicuramente non potrà essere quantitativamente davanti ai giudici»

(IT-P7, Scorza, avvocato)

Sinora, sembra che i gestori abbiano parzialmente tentato di stabilire un equilibrio precario tra tutela della sicurezza e dei diritti delle persone, libertà di espressione e

tutela dei propri interessi privati, laddove qualsiasi intervento restrittivo o censorio rischia di ridurre la platea dei fruitori del servizio.

«[In merito alla richiesta di interventi più incisivi da parte dei gestori dei social media] C'è tutto il problema di come farlo, e mi sembra che non ci sia un grande interesse e che sia molto molto difficile anche da parte dei gestori intervenire su questo tipo di vicende. Mi pare però che ci si nasconda in questo caso dietro la difesa della libertà di opinione ma mi sembra che il problema sia quello di non ridurre la platea dei propri fruitori»

(IT-P5, Caldiron)

D'altro canto, anche l'intervento dei gestori delle piattaforme sembra non essere avulso dalla "rilevanza" assegnata al caso e alla vittima, per cui è molto più probabile che si attivi nel caso sia coinvolta un'autorità del Paese richiedente, piuttosto che una persona comune.

«Certo, noi facciamo ricorso a dei canali privilegiati [con le piattaforme di social media] per il lavoro che svolgiamo, per cui c'è una frequentazione che sfocia quasi nella conoscenza personale ormai, perché c'è una collaborazione quotidiana [con i gestori], però non si può neanche andare oltre... Sì, l'istituzione, il ministro, quello che da te [in Italia] è un'autorità io [gestore] cerco di tutelarla, però la persona comune che viene per voi diffamata per noi no, allora c'è un'attenzione diversa, non voglio dire minore, ma diversa. Quindi dire che un social network è più attento rispetto a un altro non mi sento di dirlo, perché dipende di volta in volta»

(IT-P4, De Vita, Polizia Postale)

Ciononostante, la frequente inefficacia

delle segnalazioni non è l'unica criticità che si riscontra nel mondo delle associazioni della società civile, secondo Naletto. Se vi è una tradizione consolidata di attivismo sui profili discriminatori di carattere civile, in merito ai quali, anche grazie al lavoro di advocacy svolto dall'ASGI (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione), esiste ormai una giurisprudenza piuttosto sviluppata, al contrario, sul piano penale, soprattutto per quanto riguarda i crimini d'odio razziale ed etnico, le realtà associative generalmente non appaiono ancora adeguatamente strutturate e preparate, dal momento che non vi sono ancora esperienze consolidate di servizi di assistenza legale o di supporto nell'ambito della xenofobia e del razzismo, sia per le criticità finanziarie che comporta affrontare un'azione penale, sia per una scarsa conoscenza della normativa specifica e del possibile utilizzo che se ne può fare.

«Non c'è ancora una cultura diffusa che riesca ad attivare tutti gli strumenti che possono essere attivati per contrastare questo tipo di fenomeno. [...] Sul penale siamo decisamente meno strutturati, anche per le motivazioni che dicevo prima: oggettivamente, promuovere una causa penale o denunciare penalmente qualcuno può anche essere un rischio, perché nel caso in cui io perdo la causa devo farmi carico dei costi non solo della causa ma anche dell'eventuale risarcimento della persona che ho portato in tribunale. Comunque sia, al di là di questo, c'è proprio una scarsa conoscenza della normativa specifica [sugli illeciti penali motivati dal razzismo e dalla xenofobia] e del possibile utilizzo che se

ne può fare [...], mentre invece, per quanto riguarda la lotta all'omofobia, c'è un altro tipo di esperienza, sicuramente molto più diffusa, diversi servizi anche a livello territoriale, ecc. Quindi evidentemente vuol dire che anche le strutture associative non sono ancora adeguatamente strutturate per fenomeni di quel tipo»
(IT-P1, Naletto, Lunaria)

3.2.2.2. Le risposte messe in atto

Dato il problema centrale della carenza di una diffusa conoscenza e sensibilità sul fenomeno, in attuazione delle disposizioni europee l'OSCAD ha avviato sin dal 2011 una serie di **attività di formazione e informazione**, sia interne (ossia rivolte agli operatori della Polizia), sia esterne (rivolte ad esempio alle scuole), in accordo con altri enti e organizzazioni⁷⁵. Un intervento formativo che assume particolare rilevanza in virtù della delicatezza e complessità del tema è quello relativo ai rapporti con le comunità rom, sinti e camminanti e alle discriminazioni e ai crimini d'odio cui sono frequentemente soggetti. Un'iniziativa lodevole quella attuata dall'OSCAD e dalla Polizia Postale, il cui effetto però rischia di essere vanificato se non accompagnato da interventi di sensibilizzazione ed educazione sul tema estesi alla società nella sua interezza, dalle scuole, ai mass media, alle istituzioni, e che favorisca un cambio concreto di paradigma nell'attuazione di policy istituzionali non più discriminatorie nei confronti di tali comunità.

«Se io con i rom mi confronto soltanto perché tutti i giorni li vado a arrestare in metropolitana, tu mi puoi dire quello che

75- Ad esempio, Amnesty International è curatrice del modulo sui diritti umani nell'ambito dei seminari formativi sull'antidiscriminazione.

vuoi, ma non passa il messaggio. Anche perché tutto quello che c'è di buono, a livello mediatico non emerge. Per superare certe cose si dovrebbe mobilitare una società, con l'educazione, la comunicazione, in modo da evitare certi stereotipi, certi incancrenimenti»

(IT-P3, Chirico, OSCAD)

Proprio per l'esigenza di agire in profondità nell'immaginario collettivo scardinando pregiudizi e stereotipi, è necessario strutturare un'attività di formazione e informazione su tali tematiche sul medio-lungo periodo e in maniera continuativa, come sottolineano sia i referenti dell'OSCAD e della Polizia Postale, sia la presidente di Lunaria.

«È un discorso che avrà, speriamo, i suoi frutti nel tempo medio-lungo, è un qualcosa che non basta fare una volta e hai risolto. [...] Più fai formazione e sensibilizzazione e meglio è, anche perché sono temi talmente complessi, articolati, interconnessi, che non è che in una mezza giornata risolvi, e soprattutto vivi in un contesto che non è avanzatissimo su certi temi. Noi abbiamo fatto dei primi passi su questi campi, molto significativi»

(IT-P3, Chirico, OSCAD)

Considerando essenziale accrescere il grado di consapevolezza e conoscenza sul fenomeno di tutti i soggetti coinvolti, a vario titolo, nell'attività di prevenzione e di contrasto, al momento della rilevazione Chirico ha espresso l'intenzione dell'OSCAD e della Polizia Postale di avviare

progettualità centrate sulla **collaborazione tra istituzioni e soggetti diversi** (quali la polizia, la magistratura, in particolare quella inquirente, le ong impegnate nella tutela dei diritti umani), che prevedano anche attività di formazione congiunta e di confronto tra i diversi stakeholder: un'opera di fondamentale importanza, sebbene complessa, giacché le pubbliche amministrazioni italiane tendono a essere spesso autoreferenziali, rigidamente incardinate nella loro struttura gerarchica e poco abituate a collaborare tra loro.

In merito alla formazione esterna, invece, l'OSCAD ha stretto un protocollo di intesa con il MIUR, il Ministero dell'Istruzione, così come ha fatto anche l'UNAR⁷⁶, per la prevenzione del fenomeno e l'educazione dei giovani a un uso più consapevole di internet. Gli incontri nelle scuole, tuttavia, non sono solo rivolti all'educazione dei giovani, bensì coinvolgono anche i docenti, le famiglie degli studenti e le istituzioni locali: ad esempio, con il progetto "Vita da social" è stata realizzata, nel 2014 e nel primo semestre 2015, una campagna itinerante sui rischi della rete e sui cybercrime, rivolta agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado, agli insegnanti, ai loro familiari e a chiunque desiderasse essere informato, attraverso un truck allestito a spazio multimediale che ha sostato nelle principali piazze italiane.

«È importante lavorare a vari livelli, l'iceberg è grosso e lo devi affrontare nei vari stadi, con vari strumenti: quello più profondo è l'educazione, la sensibilizzazione nelle scuole, nelle famiglie. Anche se non

76- Cfr. "Immigrati, l'incitazione all'odio è on line: 700 episodi di razzismo sui social nel 2014", Redattore Sociale, 24 aprile 2015, disponibile in: <http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/482471/Immigrati-l-incitazione-all-odio-e-on-line-700-epi-sodi-di-razzismo-sui-social-nel-2014>

è facile. È la mancanza di conoscenza che genera diffidenza, pregiudizio, distacco, paura»
(IT-P3, Chirico, OSCAD)

Dunque, la formazione ha un ruolo chiave per i referenti intervistati, assieme alla necessità di sviluppare un approccio multi-agenzia al fenomeno, ossia intessendo e allargando reti di relazione anche con le organizzazioni della società civile.

«Abbiamo ampi rapporti di collaborazione con molte ong in ambito LGBT. [...] Abbiamo fatto dei grandi passi in avanti: immaginare 10 anni fa che la polizia collaborasse in modo strutturato nella formazione con Amnesty o con un'associazione di avvocati esperti in diritti dei gay non era facilmente ipotizzabile, ma lo stiamo facendo. [...] I miei contatti ce li hanno i responsabili di molte associazioni. Per noi è importantissimo»
(IT-P3, Chirico, OSCAD)

Come abbiamo più sopra accennato, anche da parte delle associazioni della società

civile risulta strategico coltivare reti di relazioni e collaborazioni al fine di potenziare l'attività di lobbying e di advocacy mirata all'emersione, alla denuncia e al contrasto dell'hate speech. L'azione di rete tra diversi attori sociali che costituiscano un gruppo di pressione in grado di richiamare l'attenzione su episodi di hate speech e sollecitarne la sanzione ha più probabilità di efficacia: in numerosi casi, tramite iniziative portate avanti anche sui social network stessi, si sono attivati gruppi di pressione nella rete per chiedere la chiusura di una pagina o di un profilo social⁷⁷.

3.2.2.3. Il dibattito sugli strumenti normativi e giuridici

Come abbiamo già accennato nel primo capitolo⁷⁸, un elemento centrale attorno a cui ruota il dibattito pubblico sull'hate speech online in Italia riguarda il livello normativo e gli strumenti giuridici per contrastare il fenomeno. Tra gli intervistati, le referenti di Lunaria (IT-P1 e IT-P2) lamentano l'inadeguatezza della normativa italiana in materia (per la quale ritengono

77- Più recentemente, nel maggio 2015, diversi soggetti della società civile (Federazione Rom e Sinti Insieme, Associazione 21 luglio, Lunaria, ASGI e ARCI) hanno presentato collettivamente un esposto presso la Procura di Roma contro l'europarlamentare leghista Gianluca Buonanno, che nel corso di una nota trasmissione televisiva italiana aveva più volte definito "gli zingari" come "feccia della società", ricevendo anche applausi dal pubblico della trasmissione. In seguito, l'europarlamentare aveva caricato sulla sua pagina Facebook il video dell'intervento, che però è stato rimosso dai gestori del social network, che hanno anche bloccato per 24 ore l'aggiornamento della pagina (cfr. "Gianluca Buonanno bloccato da Facebook, il leghista perde le staffe: «Mark Zuckerberg è come il Califfo»", L'Huffington Post, 04 marzo 2015, disponibile in: http://www.huffingtonpost.it/2015/03/04/buonanno-bloccato-facebook_n_6800806.html). Le associazioni ritengono che tali dichiarazioni siano configurabili come reato, perché rientrano nelle previsioni della Legge 654/75, che, in ratifica della Convenzione di New York, punisce chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità della "razza" o sull'odio "razziale", e chi incita alla discriminazione verso persone appartenenti ad un gruppo nazionale, etnico o "razziale". Secondo le associazioni, le autorità possono valutare il rilievo penale delle "opinioni" di Gianluca Buonanno poiché, anche se ricopre attualmente la carica di europarlamentare, non risulta che esse siano state espresse nell'esercizio delle sue funzioni, in base alle più recenti interpretazioni della Corte costituzionale, e dunque può essere esercitata nei suoi confronti un'azione penale venendo meno l'immunità parlamentare (Cfr. il comunicato stampa di ASGI in merito, pubblicato il 28 maggio 2015 sul sito dell'associazione: <http://www.asgi.it/notizia/associazioni-presentano-esposto-contro-leuroparlamentare-buonanno-e-le-dichiarazioni-contro-la-comunita-rom/>).

78- Si veda in particolare il paragrafo 1.1.1 nella parte relativa al dibattito pubblico sull'hate speech.

opportuno un intervento correttivo, tramite l'adozione di una normativa ad hoc), principalmente sulla base delle seguenti motivazioni:

- la legge Mancino è antecedente alla diffusione dell'uso di internet e non prevedrebbe un'adeguata normazione di alcuni aspetti e caratteristiche specifiche dello strumento. Tuttavia la stessa Naletto (IT-P1) ritiene che sarebbe forse opportuno che un simile intervento fosse adottato a livello europeo;

- la legge Mancino è eccessivamente restrittiva rispetto alle categorie di reato punibili (ne prevede quattro: reati discriminatori basati sull'etnia, la nazionalità, la religione e le minoranze linguistiche) e, sottolinea Naletto, non tutto ciò che è propaganda evidentemente razzista può essere sanzionato penalmente⁷⁹, il che limita l'ambito di intervento della associazioni civili;

- la legge 24 febbraio 2006, n. 85 ("Modifiche al codice penale in materia di reati di opinione"), modificando la legge Mancino, ne ha ridotto la portata e limitato la severità delle pene previste: a tal proposito Lunaria ritiene opportuno un ripristino dell'impianto sanzionatorio originario.

Diversa la posizione dell'avvocato Scorza (IT-P7), che invece ritiene che le norme esistenti siano sufficienti a regolare il fenomeno dell'incitamento all'odio anche in rete, così come per le manifestazioni verbali violente che avvengono negli stadi sportivi, non regolate da normative ad hoc. Inoltre,

secondo lui, tentare di normare nel dettaglio le diverse manifestazioni (ad esempio ampliando le categorie di reato punibili previste dalla Legge Mancino) di un fenomeno i cui confini sono difficilmente definibili (cos'è reato d'opinione e cos'è libertà di espressione?), soprattutto nel caso di espressioni non esplicitamente illecite ma "borderline", pone il rischio concreto di addentrarsi su un terreno scivoloso dai contorni ambigui, dove la discrezionalità del giudice rimarrebbe inevitabilmente molto alta, e dunque si rafforzerebbe il pericolo di esporre il fianco a chi ne approfitterebbe per comprimere la libertà di espressione.

«Mi preoccupa molto di più della deriva inevitabile e cioè della compressione della libertà di manifestazione del pensiero [...]. Inseriremmo semplicemente sul tavolo un elemento di incertezza giuridica che poi a seconda delle fasi storiche, fasi politiche, contesti nazionali e internazionali verrebbe piegato alle esigenze del momento, con una discrezionalità che secondo me è inevitabile. [...] L'ampliamento del novero di fattispecie illecite da hate speech rischia di fare una vittima certa nella libertà di manifestazione del pensiero a fronte di un beneficio incerto: cioè gli offensori potenziali sono troppi [...], non penso che questo determinerebbe un effetto deterrente tale per cui la sola esistenza di quella figura di reato varrebbe a scongiurare il rischio per 30 milioni di italiani che usano Internet di offendere una categoria di persone»
(IT-P7, Scorza, avvocato)

79- Va poi ricordato, come fa notare Chirico (OSCAD), che la legge non contempla una copertura normativa specifica per i reati discriminatori basati sull'orientamento sessuale e sulla disabilità, il che non consente agli operatori di estrarre dal database delle forze di polizia (che archivia i reati per tipologia) il dato relativo a queste categorie che non godono di tutela specifica accresciuta, impedendo una lettura del fenomeno.

Anche l'avvocata Bello dell'ASGI (IT-P6) sostiene che i reati online possano essere efficacemente perseguiti sebbene non vi siano delle norme espresse specifiche, che sarebbero difficili da definire in rapporto alla tutela della libertà di espressione. D'altronde anche l'eventuale estensione delle categorie di reato della legge Mancino, sebbene a suo giudizio positiva, si prefigura come particolarmente delicata, giacché le forme di odio possono comprendere categorie potenzialmente illimitate (non solo l'omofobia, ma anche l'odio contro le donne, l'obesità invalidante, ecc.).

D'altro canto, sia Naletto (IT-P1) sia Caldiron (IT-P5) fanno notare come la sanzione penale sia uno strumento scarsamente utilizzato in Italia nel campo dei crimini d'odio. Ad esempio, l'aggravante razzista è raramente riconosciuta, nonostante sia prevista dalla legge. Anche nei confronti delle realtà di estrema destra, la legge 20 giugno 1952, n. 645 (c.d. Legge Scelba), che ha istituito il reato di apologia del fascismo (vietando la relativa propaganda razzista), è stata molto raramente applicata. La motivazione non è solo da ricercare nel labile confine tra libertà di espressione e reato di incitamento all'odio, ma in larga misura anche nel fatto che le retoriche xenofobe, razziste e discriminatorie sono largamente diffuse nel dibattito politico e pubblico, come illustra efficacemente Caldiron.

«Il vero problema è che la rete da questo punto di vista non rappresenta una terra franca, il problema è che nel nostro Paese si è fatto terra franca [...] intervenire per incitamento all'odio razziale quando l'intero dibattito pubblico raccoglie spesso quei temi... Il termine «prima gli italiani» [...] oggi è il discorso portante [...] di un

uomo politico [il leader della Lega Nord] accreditato intorno al 15-16% dei consensi. Quindi è molto difficile intervenire da questo punto di vista. [...] Spesso [si] rischia di definire come pericoloso e estraneo al dibattito pubblico ciò che in realtà ovviamente lo è, ma solo nel suo aspetto più brutale [...]. Allo stesso modo ritengo vadano sanzionate anche quelle retoriche che rispetto ai temi dell'immigrazione, della presenza dei cittadini musulmani nel nostro Paese descrivono con ogni evidenza delle soluzioni discriminatorie, ne fanno proposta esplicita, e anche in questo caso non si tratta di opinioni, nel momento in cui le opinioni hanno delle conseguenze sugli esseri umani»

(IT-P5, Caldiron)

Anche l'avv. Scorza sottolinea come l'ormai radicata modalità comunicativa e la retorica violenta di molta parte della classe politica sia uno dei problemi principali, che tuttavia, ribadisce, non tocca semplicemente al giudice risolvere, poiché attendono innanzitutto al sistema valoriale e culturale. Pertanto, sarebbe secondo lui più efficace un intervento che punti sull'educazione all'uso dei new social media e sull'utilizzo dei mass media (in particolare i canali televisivi statali) quali possibili strumenti di educazione al dialogo, inversamente a quanto accade oggi. Inoltre ritiene che il fatto che i reati siano commessi da esponenti politici, che attualmente godono di ampie immunità, dovrebbero costituire un aggravante, data l'influenza e la responsabilità che il loro ruolo prevede. Al riguardo Bello (IT-P6), consapevole della difficoltà di adottare modifiche all'immunità parlamentare, suggerisce la possibile previsione di strumenti di peer pressure da parte della classe politica, come ad esem-

pio la sospensione del personaggio politico dal suo partito per un periodo limitato.

D'altro canto, la difficoltà dell'azione penale e la scivolosità della materia legata al diritto online vengono avvertite come un ostacolo per molti operatori del diritto. In ragione di ciò, l'avvocata Bello (IT-P6) conferma, al pari di quanto già sostenuto da Lunaria, come sia essenziale che si diffonda sempre in più anche in Italia la conoscenza dei molteplici strumenti a disposizione per la tutela delle vittime, che non si limitano necessariamente a quelli penali, ma che possono comprendere anche modalità dissuasive e di mediazione, che presentano anche il vantaggio di evitare di dare eccessiva visibilità pubblica a vittime che non vogliono esporsi.

«Sicuramente la denuncia è una strada importante, [...] si arriva a una condanna quindi è un segnale importante [...]. Però c'è tutto un lavoro anche di monitoraggio per arrivare a fare dell'advocacy, che dal mio punto di vista (e qui ti do un'opinione personale), almeno nella mia esperienza finora, è fondamentale perché altrimenti, di fronte a una Kyenge⁸⁰ si fa anche la denuncia, ma quante Kyenge ci sono che non lo fanno, perché hanno paura, o magari pensano di non potersi permettere una causa, e non hanno neanche fiducia magari nelle istituzioni? Quindi le due cose devono andare veramente insieme. [...] In Italia, rispetto ai paesi di common law, siamo arrivati dopo a parlare di

advocacy. Questo nel settore dell'antidiscriminazione, dell'hate speech, di altri mille settori»

(IT-P6, Bello, ASGI)

È pertanto necessario, come ribadisce Bello, accompagnare l'azione legale «a tutto un altro lavoro culturale, che passa attraverso l'advocacy, il networking, le campagne, la costruzione di una rete di associazioni di legali» che possano svolgere un monitoraggio costante e confrontarsi sugli strumenti legali più opportuni per intervenire efficacemente.

Vanno infine tenuti presente i limiti degli strumenti giuridici nazionali, non solo italiani, rispetto a un ambito così sfuggibile e difficilmente contenibile entro confini geografici quale è la rete, dove a fronte di una pagina oscurata i suoi contenuti vengono replicati e riproposti potenzialmente all'infinito grazie alle condivisioni, o dove è possibile sfuggire all'oscuramento grazie al trasferimento su piattaforme di Paesi terzi, con i quali talvolta è difficile stabilire una cooperazione giudiziaria. Esempio al riguardo è il caso di Stormfront Italia, i cui membri sono riusciti ad aggirare l'oscuramento del sito utilizzando proxy anonimi che si trovano in paesi terzi. Il sito è quindi tuttora attivo e visibile e gli utenti continuano a pubblicare i propri post razzisti⁸¹.

3.3. I giovani

Dei venti giovani intervistati, 60% maschi

⁸⁰- L'ex ministra per l'integrazione del Governo Letta (2013 - 2014) Cécile Kyenge, congolese per nascita, fatta oggetto di attacchi razzisti e sessisti in rete, poi ripresi con veemenza dai tradizionali mass media.

⁸¹- Non a caso, a distanza di qualche tempo dopo la condanna dei 4 moderatori del forum, 14 membri sono stati imputati per le medesime accuse. Questo secondo processo ha preso avvio a ottobre 2014: cfr. "Antisemitismo e ingiurie: processo Stormfront, altri 29 indagati alla sbarra", La Repubblica, edizione di Roma, 30 ottobre 2014, disponibile in: http://roma.repubblica.it/cronaca/2014/10/30/news/antisemitismo_e_ingiurie_processo_stormfront_altri_29_indagati_alla_sbarra-99308362/.

e 40% femmine, il 47% vive in Italia da oltre 10 anni, il 20% da meno di 3 anni e il 15% risultano nati in Italia. Diversi i continenti d'origine: Medio Oriente e Maghreb in particolare, ma anche Africa, Asia, America Latina ed Europa dell'est. Oltre la metà rientra nella fascia di età 26-30 anni, il 31% tra i 21-25 anni e il 16% ha 18 anni. Il 60% è musulmano, il 15% cattolico; per il 25% questa informazione non risulta disponibile.

3.3.1. Uso e approccio ai social media da parte dei giovani

Il social media⁸² più utilizzato è Facebook: tutti i giovani intervistati lo conoscono, ne sono utenti attivi e lo utilizzano quotidianamente, mentre solo qualcuno di loro utilizza Twitter.

I social network vengono considerati strumenti per gestire con estrema efficacia la socialità e il proprio ruolo nella rete di amicizie, conoscenze e potenziali tali.

Rappresentano una “rete di possibilità”, quella di contattare tutti e di non perdere nessuno anche se in prevalenza, le persone frequentate sui social network dai ragazzi intervistati non si conoscono e non sono le stesse che vengono frequentate quotidiana-

mente nel gruppo di amici “reali”⁸³.

3.3.2. Canali, contesti e principali soggetti coinvolti nell'hate speech online secondo l'esperienza dei giovani

La totalità degli intervistati dichiara che nel loro uso quotidiano dei social network gli è capitato di imbattersi in commenti offensivi o commenti che incitano all'odio. I gruppi rispetto ai quali vengono rivolti più spesso sono: migranti/stranieri, rom, omosessuali e in alcuni casi, da parte di gruppi afferenti all'estremismo islamico, l'occidente/gli occidentali. I commenti paiono far parte dell'ordinarietà delle discussioni che avvengono in particolare tra sconosciuti oppure si tratta di commenti, apprezzamenti (like) a foto, battute, considerazioni altrui. Mentre non sono stati riscontrati casi di attacchi personali o episodi violenti diretti. Tutti gli intervistati dichiarano che i discorsi di incitamento all'odio siano molto diffusi sui social network ma non necessariamente solo tra gli utenti giovani: la fascia più attiva pare risultare quella dei 30-40enni.

La maggior parte degli intervistati si ferma sul fatto che i discorsi di incitamento all'odio siano particolarmente animati

82- L'uso dei social network ha visto una crescita esponenziale negli ultimi anni e coinvolge un numero sempre maggiore di popolazione. Secondo il 43° rapporto annuale del Censis (Centro studi investimenti sociali), pubblicato all'inizio dell'anno, sono 19,8 milioni gli italiani che hanno confidenza con almeno uno dei tanti social network esistenti. La conoscenza di Facebook e YouTube è massima tra i giovani di 14-29 anni (il 90,3% e l'89,2% rispettivamente), risulta elevata tra gli adulti (il 64,2% e il 64%) e scende notevolmente solo tra gli anziani (il 24,6% e il 22,9%), tra i quali è l'uso ad essere praticamente nullo (intorno all'1,5%). Più della metà dei giovani, invece, utilizza Facebook (56,8%) e più di due terzi YouTube (67,8%), e non è trascurabile l'impiego di YouTube anche tra gli adulti (23,5%). Cfr. CENSIS, 2014.

83- Facebook è il social network più amato al quale accedono prevalentemente tramite computer (nella maggior parte dei casi) e cellulare e viene utilizzato tutti i giorni da un minimo di 2 consultazioni giornaliere ad un massimo di 4 ore al giorno e viene usato di solito per comunicare con gli amici, per conoscere altra gente, per informarsi e per esprimere le proprie opinioni e conoscere quelle altrui sui più svariati argomenti. Per tali motivi le pagine seguite sono di tipo diverso e a partire dagli interessi specifici dei giovani intervistati (band musicali, gruppi di studio, associazioni politico-culturali ecc) vengono condivisi post e pagine appartenenti a gruppi eterogenei nelle quali vengono trattati argomenti di vario genere.

e diffusi da personaggi politici (Salvini e appartenenti alla Lega in primis, ma non solo).

«Spesso ci sono immagini pubblicate da un determinato sito, da una pagina di un partito politico e poi si vedono sotto i commenti delle persone comuni, delle persone che l'hanno visto... Commenti contro Rom, immigrati... spesso musulmani, più che altro diciamo che questi tre sono i più presi di mira. [...] Mi sembra che ci sia un notevole aumento di questi discorsi rispetto agli anni passati. Ci sono alcuni partiti e gruppi che dal mio punto di vista sembra che facciano solo un lavoro di pubblicare un certo tipo di notizie dandole magari maggior risalto rispetto a quello che sono nella realtà, e che fanno sistematicamente un lavoro del genere»
(IT-YP19)

«Sa qual è il problema? Se io vedo che un politico incita all'odio, si esprime in maniera violenta, in maniera razzista, io faccio lo stesso, come componente di una società, no? Pensano che quella sia la libertà di espressione... Io non la vedo così, quindi se ovviamente io vedo che i miei genitori che si comportano in maniera negativa, [...] io seguo i miei genitori perché sono il mio esempio di vita... Stessa identica cosa quando ci troviamo in una situazione economica e sociale particolarmente complicata e vedo che i politici che sono quelli che mi devono guidare verso una retta via, mi deviano completamente, io faccio come loro»
(IT-YP8)

«Penso ci siano particolari gruppi o movimenti politici che incitano all'odio più di altri perché è il loro slogan, è quello su cui loro puntano per avere più preferenze [...], perché dando cioè questa idea che

tutto ciò che è sbagliato, tutto ciò che è male è per colpa di un gruppo, tu crei un capro espiatorio»
(IT-YP3)

Se in molti casi gli autori di post e commenti razzisti sono politici e rappresentanti delle istituzioni i quali fungono da detonatori e talvolta da cassa di risonanza, secondo i giovani intervistati, non va assolutamente sottovalutato il ruolo della "gente comune", che attraverso i propri commenti anima, alimenta e diffonde contenuti offensivi e discussioni d'odio. Purtroppo i new social media (in particolare Facebook, Twitter, ecc.) sono divenuti il punto di raccolta del malcontento popolare e i principali vettori di messaggi a contenuto discriminatorio.

«Penso ci siano persone che aderiscono ad un determinato partito politico o comunque che hanno una loro idea politica..ma tante altre volte è proprio gente comune, nel senso...non amici miei personali ma magari amici di amici o persone che condividono con me la stessa pagina di Facebook insomma»
(IT-YP15)

Secondo gli intervistati, tra le principali cause del diffondersi dell'hate speech online ci sono l'anonimato, il senso di impunità, il non dover rispondere direttamente delle proprie azioni/parole di fronte a qualcuno di reale. Ciò che si teme è proprio questo, ovvero quanto viene inserito e circola su internet rimbalza e si moltiplica, ottiene un'immensa visibilità, ma con la garanzia di un sostanziale anonimato.

«Su internet è molto più facile fare commenti offensivi perché possono creare profili falsi..si può dire ogni cosa che si

pensa senza essere giudicati...giudicare senza essere giudicati»

(IT-YP5)

«I social network sono diventati la piazza dove si può parlare ma non mettere la propria faccia reale quindi ricevere anche un feedback diretto, perché è molto facile parlare, e poi insomma, lanciare il sasso e nascondere la mano»

(IT-YP3)

«È come se ci fosse un muro tra me e loro e quindi che si permettono di dire quello che vogliono»

(IT-YP20)

3.3.3. Risposte e reazioni

Solo un quarto degli intervistati dichiara di essere intervenuto, per commentare e contrastare le argomentazioni, opinioni/commenti, ma la maggior parte considera tale attività inutile e non efficace. La reazione è molto soft, è capitato che abbiano abbandonato dei gruppi a cui aderivano a causa dei commenti offensivi pubblicati ma in generale l'atteggiamento espresso è di distacco: preferiscono lasciare correre, non entrare in relazione con gli autori dei commenti o commentare a loro volta, lo ritengono inutile.

Così come, seppur nella maggior parte dei casi siano conosciute le norme di utilizzo di Facebook e la possibilità di segnalare l'uso improprio, solo due intervistati su 20 hanno segnalato online pagine a contenuto razzista al gestore e solo in un caso la pagina è stata oscurata dopo l'arrivo di molte altre segnalazioni da parte degli utenti.

«Il metodo di segnalazione è chiaro, però ti dico, mi sembra una presa in giro comunque perché se mi dici «tu puoi segnalare» ma poi alla fine le conseguenze non ci sono non segnalo neanche più. [...] I

commenti possono essere cancellati mentre le pagine è più difficile. Ma è inutile: i commenti possono anche essere cancellati ma poi ne vengono rifatti altri, se invece chiudi la pagina chiudi il problema, capito?»

(IT-YP8)

«Non l'ho fatto perché a volte dico «non serve a nulla», nel senso che comunque quell'idea in quella persona rimane, però adesso riflettendoci, anche grazie a questa ricerca mi rendo conto che bisognerebbe farlo, perché effettivamente continuare a lasciare commenti che comunque rimangono scritti su una pagina e quindi possono essere condivisi anche da altre persone penso possano incitare ancora di più all'odio»

(IT-YP15)

Nessuno dei giovani intervistati ha invece mai segnalato commenti d'odio alla polizia: sembrano infatti conoscere meno gli strumenti giuridici e in molti si interrogano sui confini tra libertà di espressione e lesione del diritto e del rispetto per il prossimo. C'è chi ritiene utile intervenire con norme più restrittive che regolamentino l'utilizzo dei news social media e chi invece ritiene sia fondamentale un lavoro di educazione e mediazione sociale.

«Secondo me questa non è libertà di espressione, è abuso della parola...perché arriviamo ad un certo punto che tu abusi del tuo diritto di parola per far star male altre persone.. allora a quel punto non è più un diritto»

(IT-YP5)

«La libertà di espressione può andare avanti almeno finché non offendi un certo tipo di persone»

(IT-YP9)

«Se qualcuno facesse qualcosa, tantissime

pagine FB non esisterebbero. Io credo che sia necessario intervenire con norme più restrittive, però in maniera seria, regolamentare questa cosa, ovviamente. Qui la libertà d'espressione non c'entra nulla perché se tu offendi qualcuno... o lo puoi dire anche in maniera educata, magari determinati argomenti li puoi sostenere e quello non te lo vieta nessuno, però tu che dici "uccidiamoli" o "ruspe ai rom" o "la soluzione è il gas" non è la stessa cosa, non è libertà d'espressione questa»

(IT-YP20)

Seppur tutti gli intervistati siano consapevoli della pervasività in rete di commenti discriminanti e razzisti verso stranieri e immigrati, gli stessi faticano a riconoscere l'attacco indiretto verso di loro dal momento in cui dichiarano:

«Possono offendere sicuramente però... io non mi sento offeso perché la vedo da un altro punto di vista, non da io [come] immigrato, però possono sicuramente offendere, quello sì»

(IT-YP10)

«Io oggi non voglio essere, non voglio considerarmi musulmana, non voglio considerarmi marocchina, prendo me ne vado e mi faccio la mia vita, non mi perseguita nessuno... quindi sinceramente, quando io sento dire queste cose qui, non mi riesce neanche paragonarle a quella categoria sociale alla quale è rivolta»

(IT-YP8)

3.3.4. Il concetto di hate speech secondo i giovani intervistati

Interessante riscontrare che nessuno degli intervistati ha mai ricevuto informazioni sui discorsi che incitano all'odio e sul linguaggio nei social network, così come ri-

sultano a tutti sconosciuti progetti o campagne contro i discorsi online che incitano all'odio. Seppure ognuno di loro abbia abbastanza chiaro il concetto e offra una propria definizione di hate speech, nessuno ha mai trattato l'argomento né a scuola, né all'università, sui luoghi di lavoro o appreso la nozione specifica attraverso i mass media.

«Può essere anche molto sottile l'incitamento all'odio, è la creazione del nemico, lo sfruttare le situazioni, una situazione di difficoltà [...] Giustifichi la propria possibilità di imporsi»

(IT-YP10)

«Significa insultare una persona senza conoscerla, l'odio è questo»

(IT-YP8)

A loro parere, non solo i giovani dovrebbero essere coinvolti maggiormente nella lotta contro i discorsi d'odio, ma soprattutto la maggior parte degli intervistati sostiene che la scuola, gli insegnanti e le agenzie formative dovrebbero adeguarsi alla modernità e insegnare l'uso etico e responsabile dei social media.

4. Osservazioni conclusive e raccomandazioni

4.1. Osservazioni conclusive

- Giovani e professionisti concordano sul fatto che la rete e soprattutto i social network facilitano la sensazione di anonimato e impunità e che l'hate speech online è un fenomeno ordinario e diffuso.

- Tuttavia, i professionisti sembrano avere maggiore consapevolezza del contesto culturale e politico e sottolineano che il vero problema non è la rete ma il dibattito politico e pubblico divenuto sempre di più una zona franca del razzismo e della xenofobia.

- La rete fa parte della vita reale; c'è un processo circolare di reciproca contaminazione e alimentazione: in un contesto culturale e sociale in cui il sentimento di intolleranza è molto diffuso è facile che questo si rifletta sulla rete e viceversa. L'hate speech in rete è una manifestazione di un fenomeno più ampio, presente nel dibattito politico/pubblico in generale: i discorsi d'odio trovano spazio nella vita pubblica quotidiana, attraverso varie forme e strumenti, compresi la rete e i social network. Non si può combattere un fenomeno estraniandolo dal contesto.

- Il dibattito sugli effetti e le "responsabilità" dei new media non deve trascurare la normalizzazione e legittimazione dei discorsi d'odio tramite i tradizionali mass media e la propaganda politica.

- La sanzione penale è uno strumento importante, ma solo uno degli strumenti a cui ricorrere. Sia i giovani che i professionisti

concordano sul fatto che sia fondamentale considerare gli strumenti normativi e giuridici esistenti (e pertanto, andrebbero più frequentemente ed efficacemente applicati), ma che di per sé non siano sufficienti a contrastare fenomeni complessi come i reati di hate speech, che esigono una costante battaglia etica, culturale e politica, da parte di tutti gli attori sociali, mirata a creare nella società gli anticorpi capaci di contrastare e limitare considerevolmente il fenomeno.

- A tal fine, sostengono tutti gli intervistati, è necessario attivare percorsi di responsabilizzazione per rendere tutti i soggetti (sia quelli istituzionali sia quelli della società civile) in grado di attivarsi per contrastare il fenomeno con attività di informazione e sensibilizzazione, ma anche per incentivare e sostenere azioni di difesa e di tutela delle vittime.

- Si ritiene necessario l'affermarsi di una diversa attitudine culturale che coinvolga l'insieme della società: dai singoli individui, dai politici agli insegnanti, ai professionisti dell'informazione fino all'insieme dell'opinione pubblica.

- Così come risulta importante una maggior responsabilità e autoregolamentazione da parte dei provider.

- Infine, sia i giovani che i professionisti sottolineano l'esigenza di maggiore sensibilizzazione sul tema e di formazione ad un uso più consapevole ed "etico" di inter-

net, a partire dalle scuole.

4.2. Raccomandazioni per prevenire e contrastare l'hate speech online

• Adegualiamenti normativi nazionali:

- **Rafforzare maggiormente la legislazione** contro l'incitamento all'odio e la discriminazione razziale, ristabilendo l'originale portata della legge Mancino e la severità delle pene da essa inizialmente previste, affinché siano proporzionate e dissuasive.

- **Ampliare le categorie di individui tutelati** dalla legge Mancino, a tutt'oggi limitate solo alla razza/etnia, alla nazionalità, alla religione e alle minoranze linguistiche.

- **Consentire l'adozione di strumenti che facilitino l'emersione del fenomeno da parte non solo delle vittime vulnerabili ma anche di enti terzi**, come il *third part reporting*.

• Responsabilità delle figure istituzionali, politiche e influenti nel dibattito pubblico:

- **Nei confronti degli esponenti dei partiti e dei referenti della classe politica** si raccomanda, alla luce del carattere pubblico ed elettivo di alcune delle cariche ricoperte e del grado di influenza che queste esercitano sulla collettività, di astenersi nei discorsi e nelle dichiarazioni pubbliche dal farsi promotori di una retorica dell'odio e dal ricorrere a stereotipi e pregiudizi stigmatizzanti; di impegnarsi proattivamente affinché i discorsi d'odio non contagino il genuino discorso politico. Possibilità di prevedere misure di peer pressure come la sospensione temporanea dal partito politico di appartenenza, o di considerare come aggravante il fatto che l'incitamento all'odio sia esercitato da una carica politico-istituzionale.

- **Nei confronti delle alte cariche dello Stato e dei rappresentanti di governo** si raccomanda di condannare prontamente

e in maniera risoluta tutti gli episodi di discorsi d'odio, in particolare da parte di politici e soggetti che ricoprono cariche pubbliche, sottolineando che la retorica dell'odio è incompatibile con i principi internazionali, europei e costituzionali.

• Responsabilità degli operatori dell'informazione:

Nei confronti dei Presidenti degli Ordini dei Giornalisti regionali e del Presidente dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti si raccomanda di esigere fermamente il rispetto e, in sede di valutazione di eventuali misure sanzionatorie, di applicare rigorosamente i principi contenuti nella Carta di Roma. Allo stesso modo, nei confronti dei direttori di quotidiani e testate online si raccomanda di adottare la massima attenzione nel non replicare e diffondere stereotipi e pregiudizi.

- **Rafforzare il mandato dell'Ufficio Nazionale Anti-discriminazioni Razziali (UNAR)**, garantendone la piena indipendenza de jure e de facto; estendendone formalmente i poteri, in modo che la legislazione pertinente copra chiaramente non solo la discriminazione basata sull'origine etnica e la razza, ma anche quella fondata sul colore, la lingua, la religione, la nazionalità e l'origine nazionale; autorizzandolo ad avviare procedimenti giudiziari.

- **Garantire alle autorità di controllo pubbliche** (Forze dell'ordine ed Equality body nazionale) **risorse umane e finanziarie adeguate a svolgere una più estesa ed efficace attività di monitoraggio** del fenomeno, anche al fine di disporre di dati quanto più aggiornati e in grado di restituire una fotografia, sebbene non esauriente, sulle evoluzioni del fenomeno e sul suo uso da parte di soggetti/gruppi che più frequentemente predicano odio.

• **Interventi multiagenzia e networking:**

- **Stimolare interventi e progettualità** che vedano coinvolte, in un'azione multiagenzia e multilivello, i diversi stakeholder interessati (Pubbliche Amministrazioni, Equality body, Forze dell'ordine, Magistratura, Università ed Enti di ricerca, associazioni della società civile, rappresentanti delle minoranze, ecc.), tanto a livello nazionale quanto a livello locale, per delineare una strategia condivisa e congiunta di prevenzione e contrasto del fenomeno.

- **Stimolare il networking fra soggetti diversi della società civile**, affinché promuovano sempre più azioni di advocacy e agiscano come gruppi di pressione (lobbying), tramite iniziative in rete e nella società, con l'obiettivo di richiamare l'attenzione su casi di hate speech e sollecitarne la sanzione.

- **Promuovere una maggiore collaborazione tra le forze di polizia e le associazioni della società civile**, affinché le prime possano arrivare più facilmente a conoscenza dei casi di hate crime e hate speech e, nel caso, attivare interventi di contrasto tempestivi, e le seconde possano conoscere e promuovere l'uso di tutti i canali e gli strumenti messi a disposizione dalle autorità per la segnalazione e la denuncia di casi di hate speech, aiutando a contrastare il fenomeno dell'under-reporting.

• **Interventi di sensibilizzazione, comunicazione, formazione:**

- **Destinare maggiori risorse istituzionali a campagne di sensibilizzazione e informazione rivolte alla cittadinanza** sul fenomeno e sugli strumenti per la segnalazione e la denuncia di casi di hate speech. Tali campagne dovrebbero essere condotte innanzitutto attraverso i più moderni canali di comunicazione, ossia quelli della rete, per raggiungere i target di vittime e predicatori d'odio in maniera più diretta.

- In particolare, attraverso una collaborazione tra MIUR, UNAR, Forze dell'ordine, organizzazioni/associazioni per la difesa dei diritti umani, rappresentanti delle minoranze, continuare a incentivare, in maniera quanto più continuativa possibile, l'**attività di sensibilizzazione e informazione/formazione sul tema nelle scuole e, attraverso di esse, nelle famiglie**, interessando ragazzi e bambini e coinvolgendo i loro familiari e il corpo docenti, per diffondere una cultura del rispetto e un'educazione a un uso più consapevole dello strumento Internet e agli effetti che ne possono discendere.

- **Promuovere una conoscenza diffusa tra le associazioni della società civile degli strumenti normativi, legali e di supporto alle vittime** per sollecitare un'attività di contrasto al fenomeno più efficace, favorendo l'empowerment dei soggetti in grado di intraprendere azioni di difesa e di tutela delle vittime.

- **Continuare a promuovere, anche attraverso la destinazione di maggiori risorse finanziarie, attività di sensibilizzazione, informazione e formazione delle forze di polizia** sull'hate speech e, più in generale, sugli hate crime, che siano diffuse su tutto il territorio nazionale e continuative, in modo da alimentare la conoscenza e la sensibilizzazione sul fenomeno, sugli strumenti di contrasto e promuovere anche fra gli operatori stessi una cultura della tolleranza e del rispetto. In particolare, risulta essenziale fornire sia una conoscenza generale sui crimini d'odio e sulle discriminazioni a tutti gli operatori delle forze dell'ordine, sia saperi e strumenti più specifici e aggiornati rivolti in modo specifico agli operatori specializzati nell'attività investigativa e di contrasto sul web.

- **Promuovere maggiormente attività di**

sensibilizzazione, informazione e formazione sugli hate crime e l'hate speech anche nell'apparato giudiziario (pubblici ministeri, giudici, associazioni di avvocati, ecc.), affinché diano effettiva applicazione alle norme esistenti e adottino tutti gli strumenti a loro disposizione per sanzionare tali fenomeni, a partire dal riconoscimento dell'aggravante razzista nei reati ordinari.

- **Prevedere attività di formazione congiunta tra diversi stakeholder** (forze di polizia, magistratura, società civile) che favorisca lo scambio di saperi ed esperienze sul fenomeno e la collaborazione fra i diversi attori.

• La complessità dello strumento della rete richiede una strategia di intervento non limitata ai confini nazionali: la riflessione su strumenti più efficaci di contrasto al fenomeno dell'hate speech online dovrebbe essere condotta a **livello europeo e transnazionale**:

- **Armonizzare il diritto penale tra gli Stati europei e stimolare una maggiore cooperazione legislativa e giudiziaria di livello internazionale o quantomeno europeo**, come indicato dal Protocollo addizionale alla Convenzione del Consiglio d'Europa sulla criminalità informatica.

- **Promuovere rapporti di collaborazione più proficui con i gestori** delle piattaforme di social media per incentivare una maggiore collaborazione.

Raccomandazione	Da parte di chi	Rivolta a chi
Rafforzare maggiormente la legislazione nazionale e consentire il third party reporting	Polizia, ONG	Legislatori
Responsabilizzazione delle figure politico-istituzionali, nel non farsi promotori e nel condannare fermamente i discorsi d'odio	Professionisti e giovani intervistati	Classe politico-istituzionale
Responsabilità degli operatori dell'informazione, nel non farsi promotori e nel condannare fermamente i discorsi d'odio, rispettando la deontologia professionale	Professionisti e giovani intervistati	Operatori dell'informazione e Ordini dei giornalisti
Rafforzare il mandato dell'Equality body nazionale (UNAR)	ECRI	Istituzioni
Garantire alle autorità di controllo pubbliche (Forze dell'ordine ed Equality body nazionale) risorse umane e finanziarie adeguate a svolgere una più estesa ed efficace attività di monitoraggio	Polizia, ONG	Istituzioni
Stimolare interventi e progettualità multiagenzia e multilivello, a livello nazionale e locale, per delineare una strategia condivisa e congiunta di prevenzione e contrasto del fenomeno	Polizia, ONG, Avvocati/Giuristi	Polizia, magistratura, ONG, social media provider, giornalisti, istituzioni, università e centri di ricerca
Stimolare il networking fra soggetti diversi della società civile, affinché promuovano azioni di advocacy e lobbying	ONG, Avvocati/Giuristi	ONG, associazioni di avvocati/giuristi
Promuovere una maggiore collaborazione tra le forze di polizia e le associazioni della società civile	Polizia, ONG	Polizia, ONG
Destinare maggiori risorse istituzionali a campagne di sensibilizzazione e informazione rivolte alla cittadinanza sul fenomeno e sugli strumenti di segnalazione e denuncia, a partire dalle scuole	Polizia, ONG giovani intervistati	Istituzioni
Promuovere una conoscenza diffusa tra le associazioni della società civile degli strumenti normativi, legali e di supporto alle vittime	ONG, Avvocati/Giuristi	ONG, associazioni di avvocati/giuristi, Equality body
Continuare a promuovere, anche attraverso la destinazione di maggiori risorse finanziarie, attività continuative e diffuse di sensibilizzazione, informazione e formazione delle forze di polizia	Polizia, ONG	Istituzioni, Polizia, ONG, associazioni di avvocati/giuristi, Equality body
Promuovere maggiormente attività di sensibilizzazione, informazione e formazione sugli hate crime e l'hate speech anche nell'apparato giudiziario	Polizia, ONG	Magistratura, associazioni di avvocati/giuristi
Prevedere attività di formazione congiunta tra diversi stakeholder (forze di polizia, magistratura, società civile) che favorisca lo scambio di saperi ed esperienze sul fenomeno e la collaborazione fra i diversi attori	Polizia	Forze di polizia, magistratura, associazioni di avvocati/giuristi, ONG
Armonizzare il diritto penale tra gli Stati europei e stimolare una maggiore cooperazione legislativa e giudiziaria di livello internazionale o quantomeno europeo	Polizia, ONG, Avvocati/Giuristi	Istituzioni europee e singoli Stati aderenti
Promuovere rapporti di collaborazione più proficui con i gestori delle piattaforme di social media per incentivare una maggiore collaborazione	Professionisti intervistati	Istituzioni nazionali ed europee, social media provider

Bibliografia

AA.VV., (2009), *Oltre le ordinanze. I Sindaci e la sicurezza urbana*, Cittalia, disponibile in: <http://www.cittalia.it/index.php/welfare-e-societa/item/1777-oltre-le-ordinanze-i-sindaci-e-la-sicurezza-urbana>.

Andrisani P., (2014), *Il perverso intreccio tra odio virtuale e odio «virale»*, in: Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia*, available at: <https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2014/10/impaginato-low.pdf>.

Associazione Carta di Roma, (2012), *Linee-guida per l'applicazione della Carta di Roma. Strumenti di lavoro per un'informazione corretta sui temi dell'immigrazione e dell'asilo*, disponibile in: http://www.cartadiroma.org/wp-content/uploads/2014/06/LineeGuida_CartaRoma_2014.pdf.

Bonomi A. e Pavich G., (2014), *Reati in tema di discriminazione: il punto sull'evoluzione normativa recente, sui principi e valori in gioco, sulle prospettive legislative e sulla possibilità di interpretare in senso conforme a Costituzione la normativa vigente*, in *Diritto Penale Contemporaneo*, disponibile in: http://www.penalecontemporaneo.it/upload/1412690237PAVICH-BONOMI_2014.pdf.

Bontempelli S., (2014), *Rom e sinti: la normalità del razzismo. La «questione rom» dopo l'approvazione della Strategia nazionale di inclusione*, in: Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia*, disponibile in: <https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2014/10/impaginato-low.pdf>.

Burgio A., (2010), *Nonostante Auschwitz. Il «ritorno» del razzismo in Europa*, DeriveApprodi.

Caiani M. e Parenti L., (2013), *Web nero. Organizzazioni di estrema destra e Internet*, Il Mulino.

Caldiron G., (2013), *Estrema destra. Chi sono oggi i nuovi fascisti? Un'inchiesta esclusiva e scioccante sulle organizzazioni nere in Italia e nel mondo*, Newton Compton.

Caldiron G., (2014), *Le radici dell'immaginario razzista*, in: Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia*, disponibile in: <https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2014/10/impaginato-low.pdf>.

CDEC, (2010), *Alcune considerazioni sull'antisemitismo 2007-2010*, disponibile in: http://www.osservatorioantisemitismo.it/wp-content/uploads/2013/03/CDEC_Alcuneconsiderazioni sull'antisemitismo in Italia_2007_2010.doc.

CENSIS, (2014), *43° Rapporto sullo stato del Paese*.

Chiodo S., (2014), *Migranti e media: tra scoop e denuncia*, in: Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia*, disponibile in: <https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2014/10/impaginato-low.pdf>.

Colombo F., (2013), *Il potere socievole. Storia e critica dei social media*, Bruno Mondadori Editore.

Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti (Cnog), Federazione Nazionale Stampa Italiana (Fnsi), (1993), *Carta dei doveri del giornalista*, disponibile in: <http://www.odg.it/content/carta-deidoveri-del-giornalista>.

ECRI - European Commission against Racism and Intolerance, (2012), *ECRI Report on Italy: Fourth Monitoring Cycle*, disponibile in: <http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/Country-by-country/Italy/ITA-CbC-IV-2012-002-ENG.pdf>.

ECRI - European Commission against Racism and Intolerance, (2015), *ECRI Conclusions on the implementation of the recommendations in respect of Italy subject to interim follow-up*, disponibile in: <https://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/Country-by-country/Italy/ITA-IFU-IV-2015-004-ENG.pdf>.

Giovanetti M. (a cura di), (2012), *Per una città sicura. Dalle ordinanze agli strumenti di pianificazione e regolamentazione della convivenza cittadina*, Cittalia, disponibile in: <http://www.cittalia.it/index.php/welfare-e-societa/item/3807-per-una-citta-sicura-dalle-ordinanze-agli-strumenti-di-pianificazione-e-regolamentazione-della-convivenza-cittadina>.

Jurgenson N., (2011), *Digital Dualism and the Fallacy of Web Objectivity*, disponibile in: <http://thesocietypages.org/cyborgology/2011/09/13/digital-dualism-and-the-fallacy-of-web-objectivity/>

Lunaria (a cura di), (2014), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia*, disponibile in: <https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2014/10/impaginato-low.pdf>.

Maneri, M. (2013), *Si fa presto a dire 'sicurezza'. Analisi di un oggetto culturale*, in *Etnografia e Ricerca Qualitativa*, n.2

Naletto G., (2014a), *Gli spazi plurimi e infiniti del razzismo*, in: Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia*, disponibile in: <https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2014/10/impaginato-low.pdf>.

Naletto G., (2014b), *Dati inventati e/o manipolati*, in: Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia*, disponibile in: <https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2014/10/impaginato-low.pdf>.

OSCE-ODHIR, (2009), *Preventing and responding to hate crimes*, disponibile in: <http://www.osce.org/odihir/39821?download=true>.

Osservatorio 21 luglio, (2014), *Antiziganismo 2.0. Rapporto 2013-2014*, disponibile in: http://www.21luglio.org/wp-content/uploads/2014/09/Antiziganismo-2-0_13-14_web.pdf.

Peruzzi W. e Paciucci G., (2011), *Svastica verde. Il lato oscuro del va' pensiero leghista*, Editori Riuniti.

Pew Reserch Center, (2014), *Pew Reserch Center's Global Attitudes Project: EU Views of Roma, Muslims, Jews*, disponibile in: <http://www.pewglobal.org/2014/05/12/chapter-4-views-of-roma-muslims-jews/>.

Ravenna M., (2012), *L'antisemitismo 2.0. quando i social network veicolano espressioni antiebraiche*, in: Miglietta A. e Gattino S. (a cura di), *Dietro il pregiudizio. Il contributo della psicologia sociale all'analisi di una società multiculturale*, Liguori, disponibile in: http://www.osservatorio-antisemitismo.it/wp-content/uploads/2014/09/MRavenna_antisemitismo_2_0_2012.pdf.

Rivera A., (2008), *La normalizzazione del razzismo*, in: Naletto G. (a cura di), *Sicurezza di chi? Come combattere il razzismo*, Edizioni dell'asino.

Rivera A., (2009), *Regole e roghi. Metamorfosi del razzismo*, Edizioni Dedalo.

Rivera A., (2011), *Postfazione. Le matrici neonaziste del leghismo*, in: Peruzzi W. e Paciucci G., (2011), *Svastica verde. Il lato oscuro del va' pensiero leghista*, Editori Riuniti.

Rivera A., (2014), *Una crisi anche politica e morale. L'Italia tra preferenza nazionale e ritorno della «razza»*, in: Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia*, disponibile in: <https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2014/10/impaginato-low.pdf>.

UNAR - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, (2012), *Strategia nazionale d'inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti. Attuazione Comunicazione Commissione Europea n. 173/2011*, disponibile in: <http://rs.gs/UNQ>.

UNAR - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, (2013), *Relazione al Parlamento sull'effettiva applicazione del principio di parità di trattamento e sull'efficacia dei meccanismi di tutela*, disponibile in: <http://www.unar.it/unar/portal/wp-content/uploads/2014/01/Relazione-al-Parlamento-2013.pdf>.

UNAR - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, (2014), *Dossier Statistico Immigrazione 2014 - Rapporto UNAR*, Edizioni IDOS.

Unione forense per la tutela dei diritti umani, (2012), *Observations submitted to the Committee on the Elimination of Racial Discrimination for the Thematic Discussion on «RACIST HATE SPEECH»*, disponibile in: <http://www.unionedirittiumani.it/wp-content/uploads/2012/07/Information-paper-on-racist-hate-speech-Italian-network-on-racial-discrimination.pdf>.

Zola D., (2014), *La ministra diventa un capro espiatorio: il caso Kyenge*, in: Lunaria (a cura di), *Cronache di ordinario razzismo. Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia*, disponibile in: <https://www.lunaria.org/wp-content/uploads/2014/10/impaginato-low.pdf>.

Strumenti educativi contro l'Hate Speech/Educational Toolkit

di Federica Tarsi, Eugenia Pesci, Sonia Bregoli,
Francesca Santucci e Martin Rance | Arci

WORDS ARE WEAPONS.



BANG! BANG! BANG

Educational Toolkit

Obiettivi e istruzioni per l'uso

Come approfonditamente illustrato nella prima parte di questo volume, i casi di discorsi razzisti così pesanti da potersi configurare come incitamento all'odio sono sempre più frequenti, e provengono tanto da comuni cittadini quanto da esponenti politici. Assistiamo ad un pericoloso processo di normalizzazione di un uso distorto e violento dei mezzi di comunicazione 'social', che impone a tutti i soggetti che, a diverso titolo, sono impegnati nell'analisi dei fenomeni culturali e sociali e si attivano per modificarli di intervenire con decisione ed efficacia.

I crimini d'odio e i discorsi di incitamento all'odio sono strettamente connessi: la violenza, le aggressioni fisiche e verbali, le discriminazioni sono spesso accompagnate, incoraggiate o giustificate da tali discorsi, che a loro volta mirano a legittimare gli atti di violenza e ostilità motivati dall'odio.

L'alto potenziale di trasmissione di Internet favorisce la diffusione di dichiarazioni d'odio sia nazionalistiche che razziali o religiose, le quali costituiscono un incitamento alla discriminazione, all'ostilità e alla violenza.

Questo strumento di lavoro rivolto ad insegnanti e operatori giovanili propone strategie efficaci e pratiche di sensibilizzazione sia per aumentare la consapevolezza dell'ampiezza e gravità delle diverse forme di incitamento all'odio nei new media, sia per la promozione di un uso più consapevole del linguaggio, al fine di costruire una

modalità nuova e positiva di utilizzare la rete per ridurre l'uso e l'impatto dei discorsi di incitamento all'odio.

Obiettivi

- 1- Aumentare la consapevolezza tra i giovani riguardo ai discorsi d'odio on line;
- 2- ridurre il livello di tolleranza dei discorsi d'odio on line;
- 3- promuovere un uso più consapevole ed etico di internet e dei social media;
- 4- stimolare una contro-narrazione che produca gli anticorpi al diffondersi di pregiudizi, razzismo e intolleranza.

Attività

Realizzazione di laboratori nelle scuole, in attività extrascolastiche e in associazioni rivolti ai giovani dei paesi coinvolti nel progetto.

Target

I laboratori sono rivolti a giovani di età compresa 14-25 anni.

Composizione del gruppo

Il percorso laboratoriale è pensato per gruppi di circa 20 giovani. Si possono prevedere anche percorsi laboratoriali con gruppi di dimensione diversa avendo cura di lavorare con gruppi non inferiori a 5 persone e non superiori a 30 persone.

Durata

I laboratori sono concepiti per essere strut-

turati in percorsi di 5 incontri da 2 ore ciascuno, per un totale di 10 ore.

È fortemente consigliato un ultimo appuntamento tra tutti i gruppi partecipanti, aggiuntivo ai 5 incontri, come momento di restituzione e per lo scambio di buone prassi.

Metodologia

L'approccio metodologico deve tener conto del contesto in cui si andrà a lavorare e dovrà calibrare il proprio intervento a seconda del numero e dell'età media dei partecipanti.

Il percorso prevede l'analisi reale, concreta e oggettiva del fenomeno migratorio, fornendo risposte e dati oggettivi su un processo complesso in modo da ricondurre a realtà alcuni concetti errati che vengono, a volte, strumentalizzati dai media.

Si mira in particolare a creare consapevolezza, oltre che sul fenomeno migratorio in sé, anche di come si stia ampliando l'utilizzo del linguaggio dell'odio on-line. L'uomo non è più semplice fruitore di contenuti, bensì anche produttore. Quello che per i giovani può essere un enorme potenziale può trasformarsi in strumento distruttivo se non ben controllato.

Si cercherà quindi, attraverso video, esempi e giochi, di analizzare il mondo dell'on-line, con particolare attenzione all'utilizzo del linguaggio dell'odio.

Una volta studiato il fenomeno, appresi gli strumenti necessari per approcciarsi criticamente al problema, i giovani saranno in grado di fornire risposte adeguate, diverranno produttori di contenuti costruttivi e saranno in grado di denunciare discriminazioni di ogni genere.

unità 1:

Le forme dei razzismi

Obiettivi didattici:

- smascherare le forme di razzismo ancora presenti nella società italiana/europea;
- decostruire il discorso razzista;
- analizzare i principali luoghi comuni sugli immigrati;
- esprimere pareri in merito ed avere un pensiero critico sui temi dell'immigrazione, integrazione e razzismo.

Materiali / Strumenti didattici:

computer, proiettore, cartelloni, schede Migraquiz.

Durata: 2 ore

Indice:

1. Giochi di conoscenza
2. Migraquiz
3. ABC sul razzismo
4. Quali razzismi?

Attività

1. Giochi di conoscenza

Attraverso giochi di conoscenza ed esercizi di socializzazione, vengono acquisite abilità legate alla capacità di relazionarsi con gli altri, al rispetto delle regole, allo sviluppo della concentrazione e si creano le condizioni per favorire la presentazione e la conoscenza tra il gruppo dei partecipanti al laboratorio e gli animatori/educatori.

Alcuni esempi di giochi:

Trappola delle mani

Ci si mette in cerchio, con le mani avanti, i palmi aperti e gli occhi chiusi. Si cammina in avanti e quando si tocca una mano la si prende. Poi si aprono gli occhi e, tenendo le mani attaccate, ci si slega.

Il gomitolo

In cerchio; uno alla volta parla velocemente di sé stesso; quando ha finito lancia un gomitolo di lana (che aveva in mano) ad un'altra persona, dopo essersi legato un filo al polso. La persona che prende il gomitolo parla di sé e poi (dopo aver annodato il filo sempre al polso) lo lancia ancora ad un altro. Alla fine del giro, si cerca di sciogliere la ragnatela passando sopra e sotto il filo.

Si può anche fare (se si è in un gruppo non nuovo) che chi prende il gomitolo, deve parlare non di se stesso ma della persona che glielo ha lanciato. In questo caso, chi inizia, parlerà alla fine dell'ultimo che riceve il gomitolo.

Osservare

Due giocatori si siedono uno di fronte all'altro e si osservano attentamente. Dopo venti secondi si voltano le spalle ed elencano tutto ciò che hanno osservato nel compagno (ad esempio: colore degli occhi, orecchini, ecc.).

Se qualcuno elenca più di dieci caratteristiche ottiene un punto. Quindi si formano nuove coppie. Alla fine chi ottiene più punti?

Variante: dopo la fase in cui si sono osservati, i giocatori restano l'uno di schiena all'altro e chi conduce il gioco pone loro delle domande (ad esempio: di che colore ha gli occhi?) ed essi rispondono.

Io sono...:

Ogni persona si descrive su un biglietto anonimo utilizzando le seguenti categorie: Strumento musicale - Sport - Animale - Vegetale - Evento Atmosferico; i biglietti vengono introdotti in una scatola, da cui il conduttore estrae un biglietto alla volta, chiedendo al gruppo chi si è autopresentato in questo modo; se viene indovinato, l'interessato deve confermarlo oppure deve autodichiararsi dopo un massimo di cinque tentativi andati a vuoto.

2. Migraquiz

Il Migraquiz si propone di far emergere i pregiudizi, gli stereotipi e i luoghi comuni sull'immigrazione, per poi confrontarli con i dati statistici, sottolineare il differenziale fra quello che si percepisce e la realtà della migrazione e sfatare i luoghi comuni che impediscono una vera conoscenza del fenomeno.

Nel primo incontro viene proposta la somministrazione e lo svolgimento del quiz, che verrà poi ripreso nell'ultimo incontro, in cui si stimolerà l'autocorrezione da parte dei ragazzi, alla luce delle conoscenze ac-

quisite durante il laboratorio.

3. ABC sul razzismo

Attraverso la discussione di gruppo, si stimola la riflessione critica su alcuni concetti e definizioni generali del fenomeno. Per stimolare la discussione, vengono sottoposte alcune domande:

Cos'è il razzismo?

Sappiamo riconoscerlo?

Che tipi di razzismo riusciamo ad individuare?

Da cosa nasce?

Il conduttore trascrive sulla lavagna le parole-chiave della discussione, che saranno riprese ed approfondite nel corso dell'incontro.

Per evitare di stigmatizzare il pensiero dei ragazzi a riguardo e perché possano emergere liberamente delle riflessioni, solo in seguito al dibattito si fornirà una definizione di razzismo e si daranno alcuni cenni storici al riguardo.

Definizione razzismo:

Concezione fondata sul presupposto che esistono razze umane biologicamente e storicamente superiori ad altre razze. È alla base di una prassi politica volta, con discriminazioni e persecuzioni, a garantire la 'purezza' e il predominio della 'razza superiore'.

La logica gerarchizzante traduce la razza in rapporto sociale, trasforma il gruppo razzizzato in classe sociale e costruisce socialmente un rapporto di dominio, oppressione e sfruttamento.

4. Quali razzismi?

Sono varie le tipologie di razzismo presenti nella società ed è fondamentale saperne ravvisare le molteplici forme, a volte anche molto sottili e implicite, che il fenomeno razzista assume nella quotidianità.

Attraverso la visione di un video o la lettura

ra di brevi storie che riproducono differenti fenomeni di ordinario razzismo, viene sollecitato l'approfondimento su questioni riguardanti i luoghi comuni, la religione e l'analisi del problema nel contesto nazionale ed europeo.

Razzismo all'italiana - il terzo segreto di Satira

https://www.youtube.com/watch?v=w00jA6U_t9U (4.50 m)

Il video offre una panoramica del razzismo all'italiana, passando in rassegna le varie tipologie di razzismo presenti nel paese.

Partendo dal video e dalla discussione, il conduttore riporterà il dibattito sui seguenti temi (luoghi comuni, religione e situazione del razzismo in Italia) con il supporto di alcuni video e dossier:

- luoghi comuni:

i 4 luoghi comuni sugli immigrati:

- i numeri dell'immigrazione
- quanto ci costano?
- ci rubano il lavoro?
- aumentano la criminalità?

Crozza: Gli immigrati vengono tutti in Italia?

<https://www.youtube.com/watch?v=i7xX-fl8rbhs> (5.40 m)

Si propone la visione di un monologo che si dedica al debunking dei luoghi comuni relativi agli immigrati. Secondo quanto affermato da Crozza (e confermato dai dati ISTAT), l'Italia non è tra i maggiori paesi di arrivo dei migranti, come invece il Regno Unito, la Francia e la Spagna.

In secondo luogo, non vengono mantenuti «con i nostri soldi», perché contribuiscono al PIL italiano per l'11% (e rappresentano circa il 7% della popolazione italiana) e arricchiscono le casse dell'INPS con 9 miliardi di euro di gettito annuale. La Banca d'Italia ha dimostrato che non riducono

le possibilità lavorative degli italiani. Infine, l'aumento degli immigrati in Italia si è avuto negli ultimi 20 anni e questa circostanza non ha aumentato il numero di reati nella nostra Nazione.

- religione:

appartenenze religiose degli immigrati in Italia

Contrariamente al luogo comune che associa il migrante alla religione Islamica, la stima delle appartenenze religiose dei migranti in Italia, fornita dal Dossier Statistico Immigrazione 2011 Caritas-Migrantes, mostra uno scenario differente.

Al 31 dicembre 2010 tra i 4.570.317 residenti in Italia vi sono 2.465.000 cristiani (53,9%), 1.505.000 musulmani (32,9%), 120.000 induisti (2,6%), 89.000 buddhisti (1,9%), 61.000 fedeli di altre religioni orientali (1,3%), 46.000 che fanno riferimento alle religioni tradizionali, per lo più dell'Africa (1,0%), 7.000 ebrei (0,1%) e 83.000 (1,8%) sono gli immigrati appartenenti ad altre religioni non prese in considerazione.

(http://www.caritasitaliana.it/materiali/Pubblicazioni/libri_2011/dossier_immigrazione2011/scheda_religioni.pdf)

- situazione del razzismo in Italia

Gli italiani sono sempre più tolleranti di fronte alle discriminazioni razziali. Gli atti di razzismo (verbali e fisici) sono passati da 156 nel 2011 a 998 nel 2014.

Secondo il *Terzo Libro bianco sul razzismo in Italia*, dell'associazione Lunaria, tra il 1 settembre 2011 e il 31 luglio 2014 sono stati registrati 2.566 casi discriminatori, documentati in un database online. Tra le violenze: aggressioni verbali (2110 in quattro anni) e fisiche (195), ma anche 242 episodi di discriminazione e 19 danneggiamenti a luoghi simbolici o di proprietà

di migranti, cittadini stranieri stabilmente residenti e profughi. Tra i gruppi bersaglio delle violenze in prima linea i rom (con un forte aumento degli episodi di razzismo, da 11 casi nel 2011 a 171 nel 2014). Seguono le persone di fede ebraica. E mentre nel 2013 gli episodi a danno degli ebrei costituivano un numero maggiore rispetto a quelli contro i musulmani (rispettivamente 64 e 40 casi), nel 2014 si è avuta un'inversione di tendenza, con 78 casi a danno di membri della comunità musulmana rispetto ai 34 subiti dalla realtà ebraica.

L'inchiesta realizzata dall'istituto Swg di Trieste e promossa dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, ha analizzato gli atteggiamenti e le pulsioni che caratterizzano i ragazzi italiani tra i 18 e i 29 anni.

In base allo studio, l'universo giovanile italiano si spacca nettamente in due aree: da un lato il fronte 'aperturista', che include quasi il 40% degli intervistati, in cui troviamo almeno tre agglomerati: gli 'inclusivi' (che sono il 19,4% dei giovani), i 'tolteranti' (che sono il 14,7% dei ragazzi e delle ragazze) e gli 'aperturisti tiepidi' (che sono il 5,5%). Sul versante opposto c'è l'area di quelli più chiusi. Qui si colloca il 45% dei giovani italiani, suddivisi in tre gruppi: i romeno-rom-albanese fobici (che sono il 15,3% dei giovani), gli xenofobi per elezione (che sono il 19,8% dei giovani) e gli improntati al razzismo (che sono il 10,7%).

Ascanio Celestini: Il Razzismo

<https://www.youtube.com/watch?v=Gw-B4OKNBPk> (5.26 m)

Un video sarcastico sulle varie tipologie di razzismo.

Materiale bibliografico

Dati sul razzismo in Italia

<http://www.pewglobal.org/files/2015/06/Pew-Research-Center-European-Union-Report-FINAL-June-2-20151.pdf>

Io e gli altri. I giovani italiani nel vortice dei cambiamenti,

l'istituto Swg di Trieste, inchiesta promossa dalla Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome

http://www.parlamentiregionali.it/dbdata/documenti/%5B4b7d2c0c77d9b%5Dricerca_razzismo_2010.pdf

Dati dal dossier immigrazione:

http://www.dossierimmigrazione.it/docnews/file/2014_Sintesi%20IDOS.pdf

Dossier Statistico Immigrazione 2014

<http://www.piemonteimmigrazione.it/mediatol/images/eventi/dossier2014.pdf>

Cittadini stranieri in provincia di Bologna: caratteristiche e tendenze

http://www.cittametropolitana.bo.it/sanita-sociale/Engine/RAServeFile.php/ff/Documenti/Cittadini_stranieri_in_provincia_di_Bologna_caratteristiche_e_tendenze.pdf

Tutti i luoghi comuni sugli immigrati

di Gianpiero Dalla Zuanna e Guglielmo Weber <http://www.ilpost.it/2011/10/17/cose-da-non-credere-dalla-zuanna-weber/>

L'invasione immaginaria

<http://www.lastampa.it/2015/08/22/blogs/coltiva-il-cibo-la-vita-il-pianeta/linvasione-immaginaria-GEzB1XvXEtmsBzY75CrOP/pagina.html>

Migraquiz

1. Quanti immigrati ci sono in Italia?

- A - da 500 mila ad 1 milione
- B - da 1 milione a 2 milioni
- C - da 2 a 3 milioni
- D - da 3 a 4 milioni
- E - da 4 a 5 milioni
- F - da 5 a 6 milioni
- G - più di 6 milioni

2. La religione: gli immigrati islamici quanti sono in % sul totale immigrati?

- A - da 0 a 20%
- B - da 20 a 40%
- C - da 40 a 60%
- D - da 60 a 80%
- E - più dell'80%

3. Secondo te l'equazione «più immigrazione uguale più criminalità» è vera?

- A - Sì
- B - No

4. Qual è il principale canale d'ingresso degli immigrati, in Italia?

- A - Visti: 75%
- B - Frontiere 15%
- C - Via mare 10%

5. Quanto contribuiscono gli immigrati in percentuale sul totale del PIL italiano?

- A - 2%
- B - 5%
- C - 7%
- D - 10%
- E - più del 10%

6. Quanto spende lo Stato italiano per l'assistenza agli immigrati?

- A - 5 miliardi di euro
- B - 10 miliardi di euro
- C - 15 miliardi di euro
- D - 20 miliardi di euro

7. Quanto incassa lo Stato italiano grazie al contributo degli immigrati?

- A - 2 miliardi
- B - 4 miliardi
- C - 7 miliardi
- D - 11 miliardi
- E - 15 miliardi
- F - più di 15 miliardi

MIGRAQUIZ

1. Quanti immigrati ci sono in Italia?

- A - da 500 mila ad 1 milione
- B - da 1 milione a 2 milioni
- C - da 2 a 3 milioni
- D - da 3 a 4 milioni
- E - da 4 a 5 milioni
- F - da 5 a 6 milioni
- G - più di 6 milioni

Risposta E:

sono circa 4,9 milioni (8% sul totale della popolazione italiana)

Alla fine del 2013, gli **stranieri residenti** nel paese sono ufficialmente **4.922.085** su una popolazione complessiva di 60.782.668, con un aumento rispetto all'anno precedente di 164.170 unità (+3,7%), al netto delle revisioni censuarie. Ma il Centro Studi e Ricerche IDOS **stima** una presenza effettiva di **5.364.000** persone in posizione regolare.

L'incidenza dei residenti stranieri sulla popolazione totale ha raggiunto l'**8,1%** (1 ogni 12 abitanti) e in 27 province supera il 10%, con punte massime in alcuni piccoli comuni, tra i quali spicca Baranzate in provincia di Milano (incidenza del 31%).

Nel 2013, un quarto degli stranieri risiede in sole quattro province (Roma, Milano, Torino e Brescia). Gli stranieri residenti in Lombardia (oltre 1 milione) sono il 22,9% del totale nazionale e quelli residenti nel Lazio (oltre 600mila) il 12,5%. Lombardia e Lazio sono le regioni in cui anche diverse singole collettività registrano

le presenze più consistenti, ma ciò non vale per tutte: tra le eccezioni spiccano i cinesi, per il 17% insediati in Toscana, e gli ucraini, per il 18,5% in Campania.

Nonostante il policentrismo delle prove-

nienze (196 nazionalità rappresentate), circa la metà degli immigrati (51,1%) proviene da soli cinque paesi (Romania, Albania, Marocco, Cina e Ucraina) e circa i due terzi (64%) dai soli primi dieci.

Tra 10 anni gli immigrati saranno quanti noi italiani?

Entro il 2065 gli stranieri presenti sul nostro territorio passeranno dai 4,9 milioni di oggi a ben 14 milioni.

Sviluppo demografico: in Italia oggi abbiamo circa 1 milione di minori di origine straniera che si fermeranno in Italia, si sposteranno e a loro volta avranno dei figli; nuovi afflussi dall'estero legati soprattutto alle richieste del mercato del lavoro. Va poi considerato che, almeno fino al 2009, la media del tasso d'incremento è stata di circa il 12% all'anno e la previsione dell'Istat ne tiene senz'altro conto.

Come segnala l'Istat, *l'Italia è destinata a un inesorabile invecchiamento della sua popolazione, che effetti avrà tutto ciò sulla nostra situazione economica?*

In generale l'immigrazione, e soprattutto la nuova immigrazione, è sempre un buon affare per i paesi riceventi. Perché? *Perché si tratta di una popolazione che arriva in età attiva, non comporta costi di socializzazione e non comporta ancora costi pensionistici. In Italia gli immigrati versano molto più nelle casse dello Stato, soprattutto in termini di contributi previdenziali e prelievi sui salari, di quanto ricevano: non percepiscono pensione e gravano poco sulla spesa sanitaria vista la giovane età.* È ovvio, dunque, che avremo sempre più bisogno di nuovi ingressi per mantenere positivo il rapporto economico.

Gli immigrati rubano il lavoro?

L'immigrazione straniera verificatasi in Ita-

lia negli ultimi anni non solo non ha tolto lavoro agli italiani ma anzi ne ha aumentato le possibilità occupazionali, secondo uno studio pubblicato dalla Banca d'Italia che smentisce alcuni luoghi comuni. Lo studio sottolinea come «la crescita della presenza straniera non si è riflessa in minori opportunità occupazionali per gli italiani» ed evidenzia «l'esistenza di complementarità tra gli stranieri, gli italiani più istruiti e le donne». Secondo le rilevazioni della Banca d'Italia sono infatti aumentate le possibilità di occupazione per i cittadini più istruiti che mirano a posti di gestione e di amministrazione, rispetto alla massa di stranieri con mansioni tecniche ed operaie, e per le donne che, grazie a badanti e baby sitter, riescono a poter far fronte agli impegni fra famiglia e lavoro. Il 44% circa degli stranieri immigrati è infatti impiegato in occupazioni non qualificate o semi-qualificate (contro il 15% degli italiani), percentuale che sale a quasi il 60% nel Sud del Paese.

Come riportato dall'ultimo Dossier Caritas/Migranti (2015), Secondo l'Istat gli occupati stranieri nel 2014 sono risultati 2.294.000 (1.238.000 uomini e 1.056.000 donne), più di un decimo degli occupati complessivi (10,3%), con un tasso di occupazione nuovamente in leggero aumento. Tuttavia in 6 anni, a partire dal 2008, i lavoratori stranieri sono stati quelli che hanno subito maggiormente la crisi e il loro tasso di occupazione ha perso nel complesso 8,5 punti percentua-

li, a fronte di un calo, tra gli italiani, di 2,7 punti percentuali. Nel 2014 tra gli stranieri i disoccupati ammontano a 466.000, il tasso di occupazione è del 58,5% (55,4% tra gli italiani) e il tasso di disoccupazione del 16,9% (12,2% tra gli italiani). Per effetto della crisi, e della conseguente disoccupazione, sono stati 154.686 i permessi di soggiorno, in prevalenza per motivi di lavoro e di famiglia, che, giunti a scadenza, non sono stati rinnovati, con il conseguente obbligo, per gli interessati, di lasciare l'Italia (+6,2% rispetto al 2013).

In agricoltura, uno dei settori maggiormente esposti a sfruttamento, nel 2014 i lavoratori nati all'estero (tra cui è incluso un certo numero di italiani di ritorno) sono stati 327.495.

Secondo una stima riportata nel Dossier, le entrate fiscali e previdenziali ricollegabili ai lavoratori immigrati sono state nel 2013 pari a 16,6 miliardi di euro, mentre il totale delle uscite sostenute nei loro confronti è stato di 13,5 miliardi (saldo positivo di 3,1 miliardi di euro). Peraltro, nel 2013 il contributo al Pil nazionale assicurato dagli occupati stranieri è stato di 123.072 milioni di euro (l'8,8% del totale). In particolare, essi versano in media tra i 7-8 miliardi di contributi l'anno ma, non riuscendo tutti a maturare il diritto alla pensione, l'Inps ha stimato che abbiano lasciato nelle casse previdenziali oltre 3 miliardi di euro improduttivi di prestazioni.

2. La religione: gli immigrati islamici quanti sono in % sul totale immigrati?

- A - da 0 a 20%
- B - da 20 a 40%
- C - da 40 a 60%
- D - da 60 a 80%
- E - più dell'80%

RISPOSTA B

Sono il 32.2 %, circa 1.600.000.
I cristiani sono il 53.8%

Secondo la stima elaborata dal Dossier Caritas/Migranti (2015) che fa riferimento agli stranieri residenti in Italia a fine 2014, i cristiani sono quasi 2 milioni e 700mila

(il 53,8% del totale, con prevalenza degli ortodossi), i musulmani più di 1 milione e 600mila (32,2%), i fedeli di religioni orientali (induisti, buddhisti, sikh e altri) più di 330mila, gli ebrei circa 7.000, i se-

guaci di religioni tradizionali 55mila, gli appartenenti a gruppi religiosi più difficilmente classificabili 84mila, mentre ammontano a 221mila gli atei e gli agnostici.

3. Secondo te l'equazione «più immigrazione uguale più criminalità» è vera?

- A.** Sì
- B.** No

Risposta B

Moltissimi immigrati sono dei delinquenti

La ricerca dallo stesso titolo condotta dal Dossier Caritas/Migrantes e Redattore Sociale, dimostra che la tesi «più immigrazione uguale più criminalità» è infondata e il tasso di criminalità tra italiani e stranieri regolarmente presenti in Italia è sostanzialmente uguale.

«Le statistiche disponibili sugli immigrati regolari, accertamente correlate, portano a superare l'idea di un più elevato tasso di criminalità rispetto agli italiani, smontando così il pregiudizio che li accredita come delinquenti».

Nel periodo 2004-2013 le denunce penali con autori noti sono passate da 692.000 a circa 897.000; ma mentre quelle verso italiani, a fronte di una popolazione in leggera diminuzione, sono aumentate da 513.618 a 657.443 (+28,0%), quelle a carico di stranieri, a fronte di una popolazione più che raddoppiata, sono diminuite da 255.304 a 239.701 (-6,2%). Al 30 giugno 2015 i detenuti nelle 198 carceri italiane sono stati 52.754, di cui 17.207 stranieri, ovvero il 32,6% del totale, quattro punti percentuali in meno rispetto a cinque anni fa: nel contesto di una decrescita della popolazione detenuta, gli stranieri sono diminuiti in misura

maggiore rispetto agli italiani.

Tenendo conto anche della diversa condizione giuridica degli stranieri rispetto agli italiani: il 16,9% delle denunce contro stranieri sono collegabili direttamente o indirettamente alla normativa sull'immigrazione, il tasso di criminalità tra italiani e stranieri diventa sostanzialmente pari: dell'1,02% per gli italiani e dell'1,03% per gli stranieri regolarmente presenti.

Gli immigrati hanno più probabilità di essere denunciati, arrestati e incarcerati per via della «loro posizione di precari nell'ordinamento giuridico italiano». Gli immigrati sono anche «i naturali protagonisti» dei reati legati alla normativa sull'immigrazione o «strumentali per garantire la loro permanenza in Italia», ed escludendo questa tipologia di reati «il carico penale nei loro confronti si ridurrebbe di almeno un quarto». Altri reati «sono finalizzati a raggiungere un utile economico in difficili condizioni di sopravvivenza». Inoltre, sono anche soggetti a rischio: in un caso ogni sei sono vittime dei reati violenti contro la persona.

La maggior parte delle denunce contro gli stranieri riguarda i reati comuni o della microcriminalità, in cui è il singolo immigrato a essere coinvolto. Tuttavia, gli stranieri sono sempre più attivi nella criminalità organizzata, nella quale reclutano molto spesso la manovalanza tra gli immigrati irregolari.

Sono le precarie condizioni giuridiche e socio-economiche che espongono gli irregolari al mercato del lavoro nero, agli espedienti non consentiti dalla legge e allo sfruttamen-

to da parte delle organizzazioni malavitose. E con l'introduzione del reato di clandestinità dal pacchetto sicurezza nel 2009, anche il fatto di non essere in regola ha assunto rilevanza penale.

Secondo lo studio *I migranti visti dai cittadini residenti in Italia* (ISTAT 2012), che ha indagato le percezioni degli italiani sul fenomeno migratorio, riguardo la relazione tra immigrazione e criminalità, i rispondenti si dividono in due blocchi di dimensioni quasi equivalenti: il 52,6% ritiene che questa connessione esista, mentre il 47,4% ritiene che, al contrario, l'aumento degli immigrati non favorisca il diffondersi del terrorismo e della criminalità. I problemi che, in generale, gli italiani ritengono causati dagli immigrati sono nell'ordine attività illegali/criminalità (72,3% delle risposte fornite) e problemi di ordine pubblico e violenza (48,4%). Più contenute sono le percentuali di quanti indicano spaccio di droga (27,6%), prostituzione (23,9%), differenze culturali e problemi di integrazione (11,1%), lavoro nero (8,7%), convivenza religiosa (5,2%), terrorismo (5,2%), effetti negativi sul lavoro degli italiani (5,2%).

Il 61,7% dei rispondenti ritiene che siano alcune particolari nazionalità di immigrati a

creare problemi nel nostro Paese.

Le tre nazionalità segnalate più frequentemente come causa di problemi sono le comunità più numerose sul territorio nazionale, ovvero la rumena, l'albanese e la marocchina, indicate rispettivamente dal 34,5%, dal 25,1% e dal 12,1% dei rispondenti. Seguono, a grande distanza, la nazionalità tunisina (4,3%) e quella cinese (2,5%).

Ma l'opinione che abbiamo su questo fenomeno è dettata in buona parte da episodi eclatanti e non da una conoscenza della situazione nel suo complesso. In questo contesto il ruolo dei media e dei telegiornali è cruciale. (Questo grafico (n°2), ottenuto da uno studio dell'Osservatorio di Pavia e di Demos, ci illustra bene la situazione: la linea rossa rappresenta il numero di notizie di criminalità date dai principali TG italiani, la linea azzurra rappresenta invece il numero di reati effettivi, la linea gialla rappresenta la percezione di criminalità dei cittadini. *Come vediamo l'aumento del bombardamento mediatico sulla criminalità, fa passare la percezione del crimine dal 33% al 53% senza che vi sia un riscontro effettivo dell'aumento di reati.*

4. Qual è il principale canale d'ingresso degli immigrati, in Italia?

- A. Visti 75%
- B. Frontiere 15%
- C. Via mare 10%

Risposta B

Secondo un'indagine del Ministero degli Interni del 2008, illustrata da questo grafico (n°3): *solo il 12% dei clandestini entra via mare, con i barconi dall'Africa. Il 73%*

dei clandestini entra infatti in Italia con un normale visto turistico dai principali aeroporti italiani, ma poi rimane anche dopo che il visto è scaduto. Il restante 15% entra infine via terra. Questo significa che i respingimenti di massa delle scorse estati hanno un alto impatto politico e mediatico, ma servono a poco per contrastare l'ingresso di clandestini. Inoltre la maggior parte degli immigrati che arrivano con i barconi dall'Africa provengono da paesi in guerra ed in base alle convenzioni internazionali avrebbero diritto di asilo.

5. Quanto contribuiscono gli immigrati in percentuale sul totale del PIL italiano?

- A. 2%
- B. 5%
- C. 7%

- D. 10%
- E. più del 10%

Risposta E
11,1%

6. Quanto spende lo Stato italiano per l'assistenza agli immigrati?

- A. 5 miliardi di euro
- B. 10 miliardi di euro
- C. 15 miliardi di euro

- D. 20 miliardi di euro

Risposta B
10 miliardi di euro

7. Quanto incassa lo Stato italiano grazie al contributo degli immigrati?

- A. 2 miliardi di euro
- B. 4 miliardi di euro
- C. 7 miliardi di euro
- D. 11 miliardi di euro
- E. 15 miliardi di euro
- F. più di 15 miliardi di euro

Risposta D

11 miliardi di euro circa.

Gli aspetti economici dell'immigrazione. Gli immigrati assicurano allo sviluppo dell'economia italiana un contributo notevole: Secondo una stima riportata nel Dossier, le entrate fiscali e previdenziali ricollegabili ai lavoratori immigrati sono state nel 2013 pari a 16,6 miliardi di euro, mentre il totale delle uscite sostenute nei loro confronti è stato di 13,5 miliardi (saldo positivo di 3,1 miliardi di euro). Peraltro, nel 2013 il contributo al Pil nazionale assicurato dagli occupati stranieri è stato di 123.072 milioni di euro (l'8,8% del totale). In particolare, essi versano in media tra i 7-8 miliardi di contributi l'anno ma, non riuscendo tutti a maturare il diritto alla pensione, l'Inps ha stimato che abbiano lasciato nelle casse previdenziali oltre 3 miliardi di euro improduttivi di pre-

stazioni.

Gli stranieri in Italia, nel corso del 2014, hanno prodotto l'8,8% della ricchezza nazionale, per una cifra complessiva di oltre 123 miliardi di euro (Fondazione Leone Moressa, *Il valore dell'immigrazione*, Franco-Angeli, Milano, 2015).

Secondo le stime riportate nel Dossier **le uscite sono state valutate pari a circa 10 miliardi di euro**: (9,95): 2,8 miliardi per la sanità (2,4 per gli immigrati regolari, 400 milioni per gli irregolari); 2,8 miliardi per la scuola, 450 milioni per i servizi sociali comunali, 400 milioni per politiche abitative, 2 miliardi a carico del Ministero della Giustizia (tribunale e carcere), 500 milioni a carico del Ministero dell'Interno (Centri di identificazione ed espulsione e Centri di accoglienza), 400 milioni per prestazioni familiari e 600 milioni per pensioni a carico dell'Inps.

Le entrate assicurate dagli immigrati, invece, si avvicinano agli 11 miliardi di euro (10,827): 2,2 miliardi di tasse, 1 miliardo di Iva, 100 milioni per il rinnovo dei permessi di soggiorno e per le pratiche di cittadinanza, 7,5 miliardi per contributi previdenziali. Va sottolineato che negli anni 2000 il bilancio annuale dell'Inps è risultato costantemente in attivo (è arrivato a 6,9 miliardi), anche

grazie ai contributi degli immigrati. Per ogni lavoratore, la cui retribuzione media annua è di circa 12.000 euro, i contributi sono pari a quasi 4.000 euro l'anno.

Nel 2008 le compravendite immobiliari sono state 78.000 (-24,3%). Nel periodo 2004-2009 sono stati quasi 700mila gli scambi immobiliari con almeno un protagonista straniero, per un volume di oltre 75mila miliardi di euro. Ancora oggi il loro influsso è rilevante, anche se la loro quota sui mutui è scesa dal 10,1% del 2006 al 6,6% del 2009.

L'impatto positivo degli immigrati trova una significativa conferma dal confronto dell'andamento pensionistico tra gli immigrati e gli italiani. Sulla base dell'età pensionabile

si può stimare che nel quinquennio 2011-2015 chiederanno la pensione circa 110mila stranieri, pari al 3,1% di tutte le nuove richieste di pensionamento. Dai 15mila pensionamenti nel 2010, pari al 2,2% di tutte le richieste, si passerà ai 61mila nel 2025, pari a circa il 7%. Attualmente è pensionato tra gli immigrati 1 ogni 30 residenti e tra gli italiani 1 ogni 4. Nel 2025, i pensionati stranieri

saranno complessivamente circa 625mila (l'8% dei residenti stranieri). A tale data, tra i cittadini stranieri vi sarà circa 1 pensionato ogni 12 persone, mentre tra gli italiani il rapporto sarà di circa 1 a 3.

FONTE: *Dossier Caritas 2010*

Immigrazione in Italia: dati di sintesi (2013)

Mondo

- Numero migranti: 231.522.000
- Reddito pro capite Sud del Mondo: 9.420 dollari
- Reddito pro capite Ue: 34.309 dollari
- Sfolati, rifugiati, richiedenti asilo: 51,2 milioni

Unione Europea (2012)

- Residenti stranieri: 34,1 milioni
- Incidenza su popolazione totale: 6,8%
- Residenti nati all'estero: 50,9 milioni (incidenza: 10,1%)
- Acquisizioni di cittadinanza: 817.000
- Richieste di protezione internazionale (2013): 435.385

Italia

Presenze e provenienze

- Stima dei cittadini stranieri regolarmente presenti: 5.364.000
- Cittadini stranieri residenti: 4.922.085
- Incidenza sulla popolazione residente: 8,1%
- Distribuzione territoriale residenti: Nord 60,1%, Centro 25,4%, Sud 14,6%
- Continenti di origine (2012): Europa 52,8%, Africa 20,9%, Asia 18,3%, America 7,9%, Oceania 0,0%
- Soggiornanti non comunitari: 3.874.726 (di cui 56,3% di lungo periodo)
- Prime 5 collettività di soggiornanti non comunitari: Marocco 525mila; Albania 503mila, Cina 321mila, Ucraina 34mila, Filippine 166mila
- Prime 3 collettività di residenti comunitari (2012): Romania 933mila, Polonia 89mila, Bulgaria 48mila

- Permessi di soggiorno scaduti e non rinnovati: 145.670

Inserimento sociale

- Visti per famiglia: 76.164
- Domande di protezione internazionale presentate: 26.620
- Domande di protezione internazionale accolte: 61,1% delle 23.565 esaminate
- Nuovi nati: 77.705
- Minori non comunitari: 925.569
- Iscritti a scuola a.s. 2013/2014: 802.785 (9,0% degli scritti), di cui 51,7% nato in Italia
- Soggiornanti per studio: 52.059
- Acquisizioni di cittadinanza: 100.712
- Matrimoni misti (2012): 20.764

Inserimento occupazionale

- Visti per lavoro subordinato: 25.683
- Occupati: 2,4 milioni (agricoltura 4,7%; industria 31,7%; servizi 63,6%)
- Incidenza su totale occupati: 10,5%
- Disoccupati: 493mila
- Tasso di disoccupazione: stranieri 17,3%; italiani 11,5%
- Aziende con titolare o maggioranza dei soci nati all'estero: 497.080
- Incidenza stranieri su totale infortuni per lavoro: 14,6%
- Bilancio costi/benefici dell'immigrazione per lo Stato: +3,9 miliardi di euro

Appartenenza religiosa (stima)

- Cristiani: 53,2%
- Musulmani: 33,1%
- Tradizioni religiose orientali: 5,0%
- Altri gruppi religiosi: 2,6%
- Atei/agnostici: 4,4%

unità 2: chi è Bob?

Obiettivi Didattici:

- Riflettere sulla responsabilità delle proprie azioni
- Immedesimarsi e incoraggiare l'empatia con soggetti svantaggiati/ rifugiati
- Aumentare la consapevolezza sull'ineguaglianza di possibilità
- Stimolare il pensiero critico e la capacità di discussione

Materiali / Strumenti didattici: Computer, proiettore, foto, cartoncini, scatola

Durata: 2 ore

Indice:

1. "Fai un passo avanti"
2. Chi è Bob?
3. Vittime da aiutare o clandestini da respingere?
4. Esercizio di narrazione: "Storie migranti"

Attività

1. "Fai un passo avanti"

Attraverso un gioco di ruolo, si ha l'obiettivo di aumentare la consapevolezza sull'ineguaglianza sociale, sviluppare il pensiero critico e promuovere l'empatia verso i soggetti più svantaggiati. In questa attività i partecipanti assumono diversi ruoli e fanno passi in avanti a seconda delle possibilità e opportunità che si presentano nella loro vita. La forza dell'attività sta nell'impatto che deriva nel vedere la distanza che aumenta fra i partecipanti, specialmente alla fine, quando si evidenzierà una grande distanza fra chi è avanzato molto e chi rimane indietro. Per accrescerne l'impatto, è importante scegliere precedentemente i ruoli da portare a lezione in modo da adattare il gioco alla realtà in cui ci si trova ad operare e in modo che soltanto poche persone possano avanzare.

2. Chi è Bob?

Attraverso la lettura della *Storia di Bob*, si

propone al gruppo un esercizio di immedesimazione nel personaggio e riflessione sulle responsabilità individuali e collettive.

Di seguito vengono analizzati alcuni spunti estrapolati dal saggio *Diversamente umani: retoriche e realtà dell'umanitarismo* e l'educatore viene condotto passo passo alla lettura del saggio e alla sua analisi nel gruppo-classe.

Diversamente umani: retoriche e realtà dell'umanitarismo

Il saggio esplora il ruolo del discorso umanitario nella costruzione emotiva, cognitiva e politica dei processi di interazione tra migranti e società ospiti. Un problema che non è psicologico né esclusivamente etico, ma strettamente sociologico, in quanto ancora prima che il contenuto delle politiche adottate nei confronti dell'altro, ciò che rileva è la dimensione cognitiva, i processi di categorizzazione e di etichettamento, il *frame* attraverso cui viene attribuita a questi una specifica identità e dal quale conseguono stili e contenuti delle politiche. Se, infatti, l'altro

è considerato una vittima, un deviante, un povero o un lavoratore-ospite, il contenuto, le finalità, le modalità di organizzazione e di realizzazione delle politiche variano di conseguenza (Pastore, Monzini, Sciortino 2006; Ambrosini 2008).

Per esplorare i processi emotivi e cognitivi che sottostanno alla tensione tra la compassione verso le vittime e i respingimenti dei sopravvissuti il saggio richiama un esperimento mentale che Singer (2003) propone per sondare le nostre intuizioni circa la sfida etica cui ci chiama la globalizzazione.

- Lettura del testo.

«Bob è prossimo alla pensione. Egli ha investito la maggior parte dei suoi risparmi in un'automobile assai rara e preziosa, una Ferrari, che non ha potuto assicurare. La Ferrari è il suo orgoglio e la sua gioia. A parte il piacere che trae dal guidare e curare la sua macchina, Bob sa che il fatto che il suo valore di mercato continui ad aumentare significa che egli potrà sempre venderla e vivere in modo confortevole dopo aver lasciato il lavoro. Un giorno, nel corso di una gita, Bob parcheggia la Ferrari vicino al binario morto di una ferrovia, e inizia a costeggiare a piedi le rotaie. Durante il cammino, però, si accorge che un treno sfuggito al controllo, senza nessuno a bordo, sta avanzando sulla linea ferroviaria. Guardando più giù lungo le rotaie, egli scorge la figurina di un bambino che gioca in una galleria e che sarà molto probabilmente investito dal treno. Non è possibile fermare il treno, e il bambino è troppo lontano perché si possa avvertirlo del pericolo, ma Bob può azionare uno scambio che devierà il treno lungo il binario presso il quale è parcheggiata la Ferrari. In quel caso, nessuno verrà ucciso - ma, dato che la barriera alla fine del binario è in rovina, il treno distruggerà la sua macchina» (2003, p. 210).

- Si interrompe la storia per chiedere ai partecipanti cosa farà Bob.

«Pensando al piacere che gli dà il possesso della sua Ferrari, e alla sicurezza economica che essa rappresenta, Bob decide di non azionare lo scambio. Il bambino viene ucciso. Ma per molti anni a venire Bob godrà della disponibilità della Ferrari, e della sicurezza finanziaria che essa rappresenta».

- Al termine della lettura, si chiede ai partecipanti di mettersi nei panni di Bob:

- cosa faremmo noi al suo posto?

- anche noi abbiamo la possibilità di salvare la vita a dei bambini. Milioni di bambini sotto i cinque anni continuano a morire, ogni anno, per cause in gran parte prevenibili, per le quali esistono soluzioni accessibili e a basso costo.

- Perché non agiamo? Qual è la differenza tra noi e Bob?

Spunti per l'analisi: «L'esperimento provoca in noi una confusione che cerchiamo automaticamente di eliminare o ridurre a causa del marcato disagio psicologico che essa comporta. Il sentire che "Bob siamo noi" ci interpella attraverso un frame di "responsabilità/colpevolezza" che attiva un conflitto tra cognizione ed emozione, tendente ad acuirsi sino al punto da costringerci ad applicare una selettività distorta (Westen 2008, p. 100). In quanto esseri umani, cerchiamo un'armonia fra i principi universalistici, i giudizi morali quotidiani e le azioni concrete. Pertanto, tendiamo a credere a ciò che vogliamo credere e attuiamo una forma di «diniego», ovvero un meccanismo di difesa che ci porta a negare pubblicamente, nelle forme più svariate e ipocrite, "quello che tutti sanno" (Cohen 2002). D'altra parte, considerato che gli appelli emotivi e le scelte razionali sono meccanismi complementari, la cui interazione e il cui peso relativo nel processo decisionale di-

pendono dal contesto del processo, cambiare le premesse fattuali della storia ci costringe a dover governare il conflitto (spesso inconscio) tra la condizione emozionale e quella cognitiva. In quanto «taccagni cognitivi» (Popkin 1991), non solo usiamo delle scorciatoie cognitive per passare dalle emozioni e dai sentimenti al processo decisionale senza alcuna elaborazione razionale, ma diventiamo più critici nel valutare fatti che contraddicono le nostre convinzioni che non quelli che confermano ciò che pensiamo. Non accettiamo la disarmonia che può darsi fra le nostre credenze, la nostra auto-immagine e la nostra percezione di quello che facciamo. Tendiamo a difenderci arroccandoci nel nostro senso d'identità, sino a trasformare l'iniziale empatia in apatia, in quell'indifferenza anestetizzante che Moeller (1999) definisce «compassion fatigue». Non è forse lo stesso meccanismo empirico che ci conduce a commuoverci per le vittime affogate e al contempo a legittimare, in sintonia con i valori politici dominanti, l'operato dei governi e della comunità internazionale? Non è forse questo lo stesso conflitto che a livello istituzionale e normativo incrina il principio di coerenza tra appello ai diritti umani e politica dei respingimenti? L'esperimento mentale che Singer ci propone svela come la ragione individuale, di fronte alla difficoltà di risolvere tali problemi, tenda a considerare corretta come unica risposta quella in accordo con il pensiero istituzionale già presente nelle menti degli individui. Allo stesso modo, i fatti e le reazioni di Lampedusa dimostrano come l'istituzione al contempo controlla il pensiero individuale, assumendosi il compito, per così dire, di pensare e decidere al posto dei suoi singoli membri. Sintetizzando, dunque, la storia di Bob e la gamma di reazioni stimolate da essa ci fanno riflettere: da un lato, sul ruolo della comunicazione nell'attivare determinati processi cognitivi e

decisionali; dall'altro, sulla forza (inconscia) della nostra appartenenza a un gruppo sociale, ad una comunità statale e ad un carattere nazionale». (per approfondimento metodologico e di analisi: P. Musarò, *Diversamente umani: retoriche e realtà dell'umanitarismo*)

3. Vittime da aiutare o clandestini da respingere?

Per approfondire il conflitto tra compassione verso le vittime e paura nei confronti dei «clandestini», dell'alternarsi di emozioni caritatevoli e pulsione securitaria, ci si può avvalere della messa a confronto di alcuni video:

Unhcr, Campagna "Angelo dei rifugiati"

<https://www.youtube.com/watch?v=zL-9smCFhWe8>

<https://www.youtube.com/watch?v=NY-QC5JUKcQE>

Due video della campagna dell'UNHCR che dipingono i rifugiati come vittime da salvare ed erge i donatori ad Angeli dei rifugiati.

«Gli Angeli dei Rifugiati sono persone speciali che di fronte a tragedie come l'esilio e la fuga, si impegnano in modo concreto, con una donazione regolare, a proteggere e assistere chi ha perso tutto».

Lega Nord: "noleggia un immigrato"

<https://www.youtube.com/watch?v=IIP1eOXdt-DQ>

Lo spot, che si propone di avere un tono ironico, si rivolge allo spettatore: «Hai difficoltà a pagare l'affitto» dice Bosco guardando in camera «prendi in casa Abdullah e Alfano ti regalerà 900 euro al mese. Il mutuo ti strozza, ospita Fatima sul divano, è incinta, presto il contributo raddoppierà. Hai paura di spendere tutti e 900 gli euro per l'immigrato? Non c'è problema, lo chiudi in cantina a pane e acqua e un secchio per i bisogni...».

Sassi contro il centro di accoglienza per rifugiati di Tor Sapienza

<https://www.youtube.com/watch?v=r-5ZaMXKnTW4>

Video della protesta del 11/11/2014, contro il centro di accoglienza per immigrati di viale Giorgio Morandi. Sassi contro la struttura, vetri rotti, cassonetti bruciati.

Dopo la visione dei video, vengono proposte le seguenti domande, per stimolare la discussione:

- quali rappresentazioni dei rifugiati propongono questi video?
- quali le differenze?
- quali emozioni e reazioni contrastanti suscitano? (Stop all'invasione/L'angelo dei rifugiati)

4. Esercizio di narrazione: "Storie migranti"

Si continua l'esercizio di analisi e immedesimazione da parte del gruppo proponendo un esercizio di narrazione di seguito descritto.

Dividete la classe in quattro gruppi. Ogni gruppo deve raccontare di fronte alla classe la storia immaginaria di un migrante o di un rifugiato, narrata in prima persona. Per aiutarli, date ad ogni gruppo uno dei metodi di narrazione descritti qui di seguito.

Il primo allievo di ciascun gruppo inizia la storia, che deve essere continuata dall'allievo successivo dello stesso gruppo. L'ultimo allievo del gruppo conclude la storia. Poi, il gruppo seguente inizia una nuova storia utilizzando un metodo diverso. Ogni metodo dovrebbe essere utilizzato almeno due volte.

È importante che ogni allievo continui la sua parte di storia con gli elementi adottati dagli alunni prima di lui e non cambi completamente la direzione della storia del gruppo. Tuttavia, la storia di ciascun gruppo dovrebbe essere diversa. Ogni storia dovrebbe contenere persone, (rifugiati e/o migranti), azioni e

luoghi precisi.

Prima di cominciare, scrivete una serie di parole chiave su fogli di carta e metteteli in una scatola: *Esercito, asilo, frontiera, contratto, centro di detenzione, istruzione, espulsione, paura, ricongiungimento familiare, opportunità, genitori, passaporto, persecuzione, povertà, protezione, rimpatrio, lavoratore stagionale, trafficanti, lavoro, visto turistico.*

FASE 1. Memoria

Invitate il primo gruppo ad inventare una storia utilizzando gli elementi che ricordano di un video (rifugiati che scappano da guerre/persecuzioni, ...) o provare ad immaginare le fasi successive della vita del protagonista del video.

FASE 2. Parole chiave

Invitate il secondo gruppo a creare una storia utilizzando il gruppo di parole chiave, estraendole da una scatola o scelte dall'educatore. Chiedete all'alunno di spiegare rapidamente il significato della parola o controllate se è necessaria una spiegazione. Ogni allievo utilizza la parola chiave per inventare la propria parte di storia.

FASE 3. Foto

Invitate il terzo gruppo ad utilizzare delle foto per raccontare una storia.

FASE 4. Foto & parole chiave

Invitate il quarto gruppo a raccontare una storia sia con le parole chiave che con le foto, in prima persona.

Discussione finale in classe ponendo le seguenti domande:

- è stato difficile immaginare le storie dei migranti?
- ti sembrano veritiere le storie inventate dai vari gruppi? L'avresti raccontate in maniera diversa?
- com'è stato immedesimarsi nella vita di un migrante?

Fai un passo avanti

Tutto deriva dai diritti degli altri e dal mio eterno dovere di rispettarli (Emmanuel Lévinas)

Argomenti

Discriminazione e intolleranza, Povertà, Diritti umani.

Numero partecipanti: 10-30

Durata: 60 minuti

Panoramica

Siamo tutti uguali, ma alcuni sono più uguali di altri. In questa attività i partecipanti assumono dei ruoli e fanno passi in avanti a seconda delle loro possibilità e opportunità nella vita.

Diritti correlati

- Diritto all'uguaglianza nella dignità e nei diritti.
- Diritto all'istruzione.
- Diritto a uno standard di vita adeguato quanto a salute e benessere.

Obiettivi

- Aumentare la consapevolezza sull'inuguaglianza di possibilità.
- Sviluppare l'immaginazione e il pensiero critico.
- Promuovere l'empatia con i meno fortunati.

Materiali

- Carte ruolo
- Uno spazio ampio (un corridoio, una stanza grande o uno spazio all'aperto)
- Uno stereo con musica dolce/relassante
- Un cappello.

Preparazione

- Leggete attentamente le istruzioni. Con-

trollate la lista di "situazioni ed eventi" e adattatela al gruppo con cui state lavorando

- Preparate le carte ruolo, una per ciascun partecipante. Copiate il foglio (adattato) o a mano o fotocopiandolo; tagliate le strisce, piegatele e mettetele in un cappello.

Istruzioni

1. Create un'atmosfera calma con l'aiuto della musica. In alternativa chiedete ai partecipanti di stare in silenzio.

2. Chiedete ai partecipanti di prendere dal cappello una carta ruolo. Dite loro di non farla vedere a nessuno.

3. Invitateli a sedersi (meglio se a terra) e a leggere attentamente cosa c'è scritto sulla carta ruolo.

4. Ora chiedete loro di entrare nella parte. Per aiutarli, leggete a voce alta alcune delle seguenti domande, facendo una pausa dopo ognuna per dare alle persone il tempo di riflettere e costruire una immagine di loro stessi e della loro vita:

- Com'è stata la vostra infanzia? In che tipo di casa abitavate? Che giochi facevate? Che lavoro facevano i vostri genitori?
- Com'è oggi la vostra vita? Dove socializzate? Cosa fate la mattina, il pomeriggio, la sera?
- Che stile di vita avete? Dove abitate? Quanti soldi guadagnate al mese? Cosa fate nel tempo libero? Cosa fate durante le vacanze?

- Cosa vi entusiasma e cosa vi spaventa?
- 5. Ora chiedete ai partecipanti di restare in silenzio mentre si mettono in fila uno accanto all'altro (come su una linea di partenza).
- 6. Dite ai partecipanti che leggerete loro una lista di situazione ed eventi. Ogni volta che possono rispondere "sì" a un'affermazione devono fare un passo avanti. Altrimenti devono restare dove sono.
- 7. Leggete le affermazioni ad alta voce una alla volta. Fate una breve pausa fra un'affermazione e l'altra per permettere ai partecipanti di avanzare e di guardarsi intorno per prendere nota della loro posizione rispetto agli altri.
- 8. Alla fine invitate ognuno a prendere nota delle loro posizioni finali. Poi lasciate loro un paio di minuti per uscire dal ruolo prima di effettuare il debriefing in plenaria.

Debriefing e valutazione

Iniziate chiedendo ai partecipanti cosa è successo, come si sono sentiti rispetto all'attività e poi procedete parlando delle questioni sollevate e di cosa hanno imparato.

- Come si sono sentiti a fare o non fare un passo avanti?
- Per quelli che hanno fatto diversi passi avanti, quando si sono resi conto che gli altri non si muovevano al loro stesso ritmo?
- Qualcuno ha sentito che ci sono stati momenti in cui i propri diritti umani di base venivano ignorati?
- I partecipanti sono in grado di indovinare i ruoli degli altri? (A questo punto della discussione fate emergere i ruoli dei partecipanti)
- È stato facile o difficile interpretare i diversi ruoli? Come si sono immaginati la persona che stavano interpretando?
- Questo esercizio è in qualche modo uno specchio della società? In che modo?

- Quali diritti umani sono in ballo per ciascuno ruolo? Qualcuno potrebbe dire che i suoi diritti umani non sono stati rispettati o che non ha accesso ad alcuni di essi?
- Quali potrebbero essere i primi passi per rispondere alle inuguaglianze della società?

Spunti per il facilitatore

Se svolgete questa attività all'aperto, accerdatevi che i partecipanti vi sentano, soprattutto se lavorate con un gruppo grande. Potreste aver bisogno di co-facilitatori per trasmettere le affermazioni.

Nella fase di immaginazione, all'inizio è possibile che alcuni partecipanti dicano che sanno poco della vita della persona che devono interpretare. Rispondete loro che non è particolarmente importante, che devono usare l'immaginazione e fare il meglio che possono.

La forza di questa attività sta nell'impatto che deriva dal vedere la distanza che aumenta fra i partecipanti, specialmente alla fine, quando ci dovrebbe essere una grande distanza fra chi è avanzato molto e chi no. Per accrescerne l'impatto, è importante scegliere i ruoli in modo da riflettere le realtà di vita dei partecipanti. Facendolo, cercate di adattare i ruoli, in modo che soltanto poche persone possano avanzare (ovvero possano rispondere "sì"). Questo vale, anche se avete un grande gruppo e dovete inventare più ruoli.

Durante il debriefing e la valutazione è importante analizzare in che modo i partecipanti avevano delle informazioni sul personaggio di cui dovevano interpretare il ruolo. Per esperienza personale o attraverso altre fonti di informazione (notizie, libri, scherzi)? Sono sicuri che le informazioni e le immagini che hanno dei personaggi siano affidabili? In questo modo potete introdurre l'argomento di come funzionano gli stereo-

tipi e i pregiudizi.

Questa attività è particolarmente rilevante per stabilire il legame fra le diverse generazioni di diritti (civili/politici e sociali/economici/ culturali) e l'accesso ad essi. La povertà e l'esclusione sociale non sono soltanto problemi legati ai diritti formali – sebbene l'esclusione sociale esista anche ad esempio per i rifugiati e i richiedenti asilo. Il problema molto spesso risiede nell'effettivo accesso a questi diritti.

Varianti

La prima variante aggiunge un'ulteriore dimensione al simbolismo dell'inuguaglianza. Avete bisogno di un bel po' di corda molto sottile o di nastro di carta che si rompa facilmente. Quando i partecipanti sono in fila alla partenza, camminate lungo la linea srotolando il nastro al vostro passaggio. Passando accanto ai partecipanti fategli prendere il nastro, in modo tale che tutti siano "uniti" dal nastro.

Quando arriva il momento di fare un passo avanti, alcuni partecipanti si troveranno di fronte al dilemma: rimanere fermi o muoversi e rompere la corda? Potrebbe anche succedere che quelli rimasti indietro diano la colpa agli altri per aver rotto il nastro. Ci sarà forse bisogno di ricordare la regola per la quale "ogni volta che una persona può rispondere 'sì' a una domanda deve fare un passo avanti. Altrimenti devono rimanere dove sono".

Seconda variante: Giocate una prima volta come detto, e poi svolgete un secondo turno che a volte ha il merito di rivelare alcune competenze sottovalutate. I partecipanti mantengono gli stessi ruoli. Nel secondo turno, leggete ad alta voce le affermazioni che avete preparato in anticipo sui punti di forza che le persone svantaggiate possono avere, proprio per la situazione in cui si

trovano.

Per esempio:

- Parlate più di due lingue, e le usate ogni giorno.
- Avete superato la disabilità personale, mentale o fisica, cosa che vi ha fornito la confidenza in voi stessi e la forza interiore per fare i conti con la disoccupazione.
- Soffrite di una malattia terminale e conoscete meglio di altri il valore della vita.
- Siete cresciuti in un paese lontano e siete perfettamente consapevoli della crisi ambientale che affronta il mondo come risultato del cambiamento climatico.
- Sapete come vivere con pochi soldi e dove trovare i migliori affari.

Potete adattare questo metodo per sottolineare le disuguaglianze in molte altre aree di interesse, per esempio l'accesso all'acqua, la partecipazione alla vita politica o sociale, le questioni di genere. Se vi concentrate su un'altra questione, dovrete sviluppare ruoli e affermazioni diverse. Se lo fate, attenzione ai ruoli e alle affermazioni potenzialmente sensibili.

Suggerimenti per l'approfondimento

A seconda del contesto sociale in cui lavorate potreste invitare a parlare con i partecipanti rappresentanti dei gruppi che sostengono alcune minoranze sociali o culturali. Scoprite quali sono attualmente le questioni sulle quali stanno lavorando e come voi e i giovani potete aiutarli. Un faccia a faccia di questo tipo rappresenterebbe anche un'occasione per affrontare o prendere in considerazione alcuni dei pregiudizi o degli stereotipi emersi dalla discussione.

Il gruppo potrebbe aver voglia di dedicare più tempo a riflettere sulle immagini stereotipate che i partecipanti hanno sulle persone rappresentate in "Fai un passo avanti".

Ausili

Carte ruolo

- Sei una madre single disoccupata.
- Sei il presidente dell'organizzazione giovanile di un partito politico (il cui partito "madre" è attualmente al potere).
- Sei la figlia del direttore della banca della tua città. Studi economia all'università.
- Sei il figlio di un immigrato cinese che ha un ristorante fast-food molto frequentato.
- Sei una ragazza araba musulmana, vivi con i tuoi genitori che sono molto religiosi.
- Sei la figlia dell'ambasciatore americano del paese in cui al momento vivi.
- Sei un soldato dell'esercito, che sta facendo il servizio militare obbligatorio.
- Sei il proprietario di una fiorente azienda di import-export.
- Sei un giovane disabile che può muoversi soltanto su una sedia a rotelle.
- Sei un operaio in pensione di una fabbrica di scarpe.
- Sei una 17enne rom che non ha completato il ciclo di istruzione primaria.
- Sei la fidanzata di un giovane artista tossicodipendente.
- Sei un giovane ingegnere omosessuale.
- Sei un laureato disoccupato che attende la sua prima opportunità di lavoro.
- Sei una prostituta.
- Sei un rifugiato afgano di 24 anni.
- Sei un immigrato clandestino del Mali.
- Sei il figlio 19enne di un agricoltore di un paese isolato sulle montagne.
- Sei un giovane senz'atletto di 27 anni.
- Sei una modella di origine africana.

Situazioni ed eventi

Leggete le seguenti situazioni a voce alta. Dopo averle lette lasciate ai partecipanti il tempo di fare un passo avanti, e anche di vedere quanto si sono mossi rispetto agli altri.

- Non hai mai affrontato serie difficoltà economiche.
- Hai una casa dignitosa con il telefono e la televisione.
- Senti che la tua lingua, la tua religione e la tua cultura sono rispettate nella società in cui vivi.
- Senti che la tua opinione sulle questioni sociali e politiche conta e che i tuoi punti di vista vengono ascoltati.
- Altre persone cercano il confronto con te su diverse questioni.
- Non hai paura di essere fermato dalla polizia.
- Sai a chi rivolgerti se hai bisogno di consigli o di aiuto.
- Non ti sei mai sentito discriminato per le tue origini.
- Hai una protezione sociale e sanitaria adeguata alle tue necessità.
- Una volta all'anno puoi partire per le vacanze.
- Puoi invitare i tuoi amici a cena a casa tua.
- Hai una vita interessante e pensi in modo positivo al tuo futuro.
- Senti che puoi studiare e scegliere la professione che preferisci.
- Non hai paura di essere molestato o attaccato per la strada o dai media.
- Puoi votare alle elezioni nazionali e locali.
- Puoi celebrare le più importanti feste religiose con la tua famiglia e gli amici.
- Puoi partecipare a un seminario interna-

zionale all'estero.

- Puoi andare al cinema o al teatro almeno una volta alla settimana.
- Non temi per il futuro dei tuoi figli.
- Puoi comprarti vestiti nuovi almeno una volta ogni tre mesi.
- Puoi innamorarti della persona che vuoi.
- Senti che nella società in cui vivi le tue competenze sono apprezzate e rispettate.
- Puoi usare e trarre beneficio da Internet.
- Non sei spaventato dalle conseguenze del cambiamento climatico.
- Sei libero di consultare qualsiasi sito internet senza timore di censura.

(Tratto da: Look Around - Unar - Study guide)

unità 3: Internet

Obiettivi didattici:

- Internet: dal reale al non reale e rischi della rete
- Comunicare come bisogno
- Da fruitori a produttori di contenuti on-line
- Dalla produzione di contenuti alla scelta

Materiali / Strumenti didattici:

PC, proiettore, ritagli di giornale, schede materiali per giochi di gruppo.

Durata: 2 ore

Indice:

1. Internet: dal reale al non reale e rischi della rete
2. Comunicare come bisogno
3. Da fruitori a produttori di contenuti on-line
4. Dalla produzione di contenuti alla scelta

Attività

1. Internet: dal reale al non reale e rischi della rete

Da molti anni internet si è sviluppato e diffuso con molta velocità nel lavoro, nello studio, nel tempo libero e nella rete comunicativa.

Internet favorisce nei processi di relazione e comunicazione con il mondo intero, permettendo alle persone di rimanere in contatto con amici e parenti attraverso la rete web.

I nuovi dispositivi come smartphone o tablet dotati di connessione, offrono importanti aspetti positivi: creano una rete internazionale, interattiva e immediata.

L'uso di internet, inoltre, ha fatto sì che le persone possano non solo comunicare tra

di loro, ma integrarsi ed aprirsi a categorie sociali e culturali, influenzando la struttura della società, lo sviluppo delle persone e il modo di comunicare tra loro.

Internet, infatti, grazie al suo immediato sviluppo, ha dato l'opportunità ai giovani di scambiarsi informazioni e confidenze e soprattutto di stringere nuove amicizie; gran parte degli utenti che ne fanno uso sono minorenni.

La rete, però, nasconde per i giovani dei seri rischi.

Esercitazione: lavoro di gruppo. Attraverso una discussione di gruppo, individuate il principale rischio, il principale limite e il principale punto di forza (una sola risposta).

I ragazzi hanno 10 minuti di tempo.

LINGUAGGIO	PRINCIPALE RISCHIO	PRINCIPALE LIMITE	PRINCIPALE PUNTO DI FORZA
Foto			
News			
Facebook			
Chat			
Ask			
Instagram			
Social Network			
Whatsapp			

Esempio di compilazione:

< CHAT >

1) *Rischio*

Anonimato, Fughe di informazioni riservate, Molestatori, Dipendenza.

2) *Limite*

Non si conoscono le persone fisicamente: tutto rimane nel virtuale.

3) *Principale punto di forza*

Conoscere gente interessante, scambiare idee, confrontare opinioni, familiarizzare con persone che abitano in luoghi lontani, strumento di apprendimento delle lingue.

Successivamente visione di due video con relativa discussione in classe per riflettere sul ruolo dei social e delle nuove tecnologie nelle relazioni e nella vita quotidiana:

Una giornata senza Smartphone

<https://www.youtube.com/watch?v=xigY2uYsEjg>

L'amore al tempo di whatsapp

<https://youtu.be/E3UhVEOz034>

2. Comunicare come bisogno

Discussione in classe sul perchè siamo sempre collegati

Come abbiamo potuto vedere da questi video, e recepito dalle testimonianze, abbiamo un bisogno continuo di essere connessi, di comunicare con gli altri ogni momento della nostra giornata. Nel momento che siamo connessi oltre a essere consumatori dei contenuti che troviamo in rete siamo anche produttori di contenuti, di messaggi, di comunicazioni nuove che prima non c'erano. Nella rete da consumatori di informazioni possiamo diventare potenzialmente produttori di informazioni, idee, messaggi che possono influenzare la rete, gli utenti a seconda del messaggio trasmesso.

Questa comunicazione in che modo la facciamo?

La maggior parte delle informazioni o delle conoscenze che abbiamo della società in cui viviamo, dei fenomeni sociali ed eco-

nomici, del mondo in generale non è dovuta ad esperienza diretta, ma a descrizioni ed interpretazioni fatte da altri. Un ruolo importante in questo senso è svolto dai media che influenzano la nostra percezione della realtà in vari modi. Lo spazio dedicato ad alcune notizie, l'enfasi e la ripetitività portano ascoltatori e/o lettori a considerare quei fatti particolarmente importanti e problematici. Ad esempio le leggende metropolitane che spopolano tra i giornali, su internet e anche nelle opinioni comuni:

3. Da fruitori a produttori di contenuti on-line

Gioco didattico > leggende metropolitane

Le "leggende metropolitane" sono racconti verosimili e in genere articolati, assolutamente infondati, che circolano, spacciati come veri. I personaggi e i luoghi che vi compaiono sono spesso non identificabili. La maggior parte di questi racconti è veicolata attraverso Internet, ma a volte anche i giornali li riportano ritenendoli vere.

Lavoro in classe

Materiali: Scheda

Svolgimento:

Ai ragazzi viene consegnata una notizia (vedi fondo pagina) diffusa dall'agenzia di stampa Reuters nel 1971 e si chiede di commentarla.

- Pensano che sia un fatto realmente accaduto? Perché?
- Cosa pensano ora i ragazzi della notizia?

A volte testi non attendibili si trovano anche su Internet. Da qualche anno è riportato in molti siti, anche affidabili, il testo che segue in cui si parla degli immigrati italiani

Testo tratto da una relazione dell'Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani negli Stati Uniti, Ottobre 1912

«Generalmente sono di piccola statura e di pelle scura. Non amano l'acqua, molti di loro puzzano anche perché tengono lo stesso vestito per molte settimane. Si costruiscono baracche di legno e alluminio nelle periferie delle città, dove vivono, vicini gli uni agli altri. Quando riescono ad avvicinarsi al centro, affittano a caro prezzo appartamenti fatiscenti. Si presentano di solito in due e cercano una stanza con uso di cucina. Dopo pochi giorni diventano quattro, sei, dieci. Tra loro parlano lingue a noi incomprensibili, probabilmente antichi dialetti. Molti bambini vengono utilizzati per chiedere l'elemosina ma sovente, davanti alle chiese, donne vestite di scuro e uomini quasi sempre anziani invocano pietà, con toni lamentosi o petulanti. Fanno molti figli che faticano a mantenere e sono assai uniti fra di loro. Dicono che siano dediti al furto e, se ostacolati, violenti. Le nostre donne li evitano non solo perché poco attraenti e selvatici ma perché si è diffusa la voce di alcuni stupri consumati dopo agguati in strade periferiche, quando le donne tornano dal lavoro. I nostri governanti hanno aperto troppo gli ingressi alle frontiere ma, soprattutto, non hanno saputo selezionare fra coloro che entrano nel nostro Paese per lavorare e quelli che pensano di vivere di espedienti o, addirittura, attività criminali». [...] «Propongo che si privilegino i veneti e i lombardi, tardi di comprendonio e ignoranti ma disposti più di altri a lavorare. Si adattano ad abitazioni che gli americani rifiutano pur che le famiglie rimangano unite e non contestano il salario. Gli altri, quelli ai quali è

riferita gran parte di questa prima relazione, provengono dal sud dell'Italia. Vi invito a controllare i documenti di provenienza e a rimpatriare i più. La nostra sicurezza deve essere la prima preoccupazione».

In realtà questo testo potrebbe essere un falso, infatti, sembra che:

- il Congresso americano non abbia mai tenuto alcuna riunione nell'ottobre del 1912;
- non sia mai esistito un organo chiamato "Ispettorato per l'Immigrazione del Congresso americano", bensì "Commissione per l'immigrazione" che ha lavorato dal 1907 al 1910;
- la Commissione nel 1911 abbia prodotto dei rapporti raccolti in 41 volumi.

Inoltre è impossibile reperire con una ricerca su Internet il testo originale in inglese. Questo testo potrebbe servire per una discussione in classe su cosa fare per essere sicuri della correttezza delle informazioni.

I ragazzi possono scrivere un vademecum con le indicazioni da seguire.

Esempio:

1. Cercare riferimenti precisi sulle persone o sui fatti citati facendo una veloce ricerca su Internet.
2. Cercare riferimenti sulla persona che si fa garante nella notizia.
3. Crearsi una lista sicura di siti in cui cercare le informazioni.
4. Cercare la stessa informazione su testi o altri siti affidabili
5.

4. Dalla produzione di contenuti alla scelta

Gioco didattico > buone notizie

I giornali sono soliti enfatizzare notizie di crimini, ingiustizie e altri fatti che ci creano la sensazione desolante di un mondo

in cui nessuno si interessa o si cura degli altri. Questa attività vuole far capire ai ragazzi che esistono modi diversi di relazionare con gli altri e una società in cui "io mi prendo cura" è possibile.

Materiali: Articoli di giornale; Cartellone
Preparazione: Portare in classe diversi articoli positivi (5/6) con all'interno delle storie positive e buone notizie che si trovano sui giornali o on-line: es. il ritrovamento e la restituzione di oggetti di valore, l'impegno di singoli o di associazioni per il proprio quartiere, la propria città ecc.

Svolgimento:

I ragazzi incollano su un cartellone da appendere in classe gli articoli che hanno raccolto.

Gli articoli sono letti e commentati.

Si apre poi una discussione aiutandosi con le domande che seguono:

- Chi sono i protagonisti degli articoli?
- È possibile o è difficile agire come loro? Perché?

Da qui possiamo introdurre il concetto di scelta per trovare una alternativa nella propria vita e scegliere positivo o negativo che sia, ma deve essere una nostra scelta, decisione. Importante fare in modo che ci siano delle alternative:

La scelta - dal film Matrix

https://youtu.be/Emk1xjv_y_M

Social network: quando ti connetti, connetti anche la testa!

<https://www.youtube.com/watch?v=B-gtnYcfgLbM>

(Fonti dei due giochi didattici: *Percorsi didattici contro la discriminazione - Attività introduttive e giochi di ruolo* 2011 Amnesty International - Sezione Italiana - Ufficio Educazione e Formazione)

unità 4:

Hate Speech on-line

Obiettivi didattici:

- influenza dei mass media su pregiudizi e stereotipi nella nostra società
- discorsi d'odio e razzisti della classe politica alimentano hate speech on line
- cosa è l'hate speech, (definizione), differenza rispetto al razzismo.

Materiali / Strumenti didattici:

scotch di carta o spille da balia/ 25 immagini a cartoncino, computer, proiettore.

Durata: 2 ore

Indice:

1. Gioco: Chi c'è dietro di me?
2. Riflessione e disussione guidata sui soggetti colpiti dall'hate speech
3. Riflessione e discussione guidata sui media
4. Riflessione e discussione guidata sui commenti

Attività

1. Gioco: Chi c'è dietro di me?

Il gioco affronta, attraverso una metodologia basata sull'esperienza e sulla sperimentazione soprattutto emotiva, l'impatto sugli individui e sui gruppi di persone di stereotipi ed etichette sociali.

La comprensione dello stretto legame esistente tra questi ultimi e la discriminazione e l'importante ruolo che giocano i media nella loro costruzione e rafforzamento sono i due principali obiettivi che l'attività si pone.

Vedi allegato.

2. Riflessione e disussione guidata sui soggetti colpiti dall'hate speech

Brainstorming

L'obiettivo dell'attività è in primo luogo quello di far emergere le percezioni, le idee e le conoscenze pregresse del gruppo o dei singoli su chi sono i soggetti più colpiti da razzismo e hate speech on line nel proprio paese per poi successivamente smantellare tali conoscenze e fornire dati concreti e reali. La metodologia proposta è quella di un breve brainstorming volto a stimolare la partecipazione del gruppo e a trovare soluzioni in maniera partecipata e collaborativa.

È fondamentale avere a supporto e fornire

al gruppo dati precisi e recenti sulla situazione del razzismo nel proprio paese con particolare focus sulle vittime, mostrare mappe dell'intolleranza e/o dell'odio ed infine portare esempi concreti di razzismo nei media e online.

3. Riflessione e discussione guidata sui media

Utilizzando sempre la metodologia partecipata e collaborativa del brainstorming, analizzare alcune caratteristiche proprie dei nuovi media (l'enorme potenziale di memoria, la portata geografica e demografica potenziale e la mancanza di limiti spazio-temporali) che rendono i loro contenuti incancellabili e virali. L'obiettivo è quello di rendere visibile e palese tali caratteristiche e animare una discussione sulla responsabilità maggiore o minore dei media sugli effetti che i loro contenuti possono suscitare sulla società.

Presentare al gruppo un episodio concreto di razzismo avvenuto nei media, meglio se supportato da immagini, come ad esempio un video, e se è coinvolto un personaggio pubblico; successivamente analizzare come e quanto il contenuto è stato riproposto e quindi rivisto nei differenti mezzi di comunicazione.

Conclusa questa prima fase dell'attività focalizzata sui media e sulle loro caratteristiche, è importante analizzare anche i contenuti razzisti presentanti nell'episodio portato ad esempio.

L'attività deve essere condotta sempre senza giudizio e senza censure, portando dati ed esempi a solo supporto alle proprie tesi. Si suggerisce la suddivisione del gruppo in piccoli sottogruppi, in modo tale da permettere a tutti i partecipanti di esprimere le proprie opinioni e idee e di animare la discussione con differenti punti di vista.

Alcuni esempi per svolgere l'attività:

Esempio n.1:

Si propone la visione di un video, in cui un politico, in una trasmissione televisiva, istiga all'odio verso una minoranza etnica/migranti.

Domande:

- 1) Conoscete questo programma/rete/politico?
- 2) Secondo voi quante persone hanno visto questo discorso quella sera?
- 3) Che affermazioni fa nei confronti della minoranza/dei migranti?
- 4) Porta dei dati o dei documenti a supporto della sua tesi?

Dividere la classe in piccoli gruppi, massimo 5-6 ragazzi per gruppo, ai quali vengono sottoposte ulteriori domande. Il gruppo deve dare una risposta unica e condivisa da tutti i membri.

- 1) Secondo voi come si sono sentite le persone colpite dal discorso d'odio?
Voi come vi sentireste al loro posto?
- 2) Questi discorsi influenzano la percezione che la popolazione ha della minoranza/dei migranti? Come?
- 3) Come definireste il discorso del politico?

Dopo che i ragazzi hanno risposto alle domande, revisione collettiva delle risposte.

Esempio n.2:

Similmente all'attività svolta in precedenza, viene mostrato un commento razzista postato da un esponente politico/personaggio pubblico del paese sui social network (si preferisce un post con molti like/visualizzazioni/commenti).

Ad esempio:

Post di Matteo Salvini del 16 settembre, ore 11,20:

«Trovate 27 milioni di banconote false in

un Campo Rom a Torino.

Ma dai, impossibile, che strano, sono così brave persone... Prima sgombero, poi RU-SPA!»

piace a 1147 persone, 22 commenti, 209 condivisioni (al 21/09/2015)

Vengono quindi riproposte le stesse domande e la stessa divisione in gruppo.

- 1) Conosci il social/il politico?
- 2) Quante persone hanno commentato il post?
- 3) Quante persone hanno condiviso il post?
- 4) A quante persone piaceva il post?
- 5) Secondo voi quante persone in totale hanno letto questo post?

Dopo che i ragazzi hanno risposto alle domande, si propone la revisione collettiva delle risposte.

4. Riflessione e discussione guidata sui commenti

Viene dato ai ragazzi un foglio con tutti i commenti al post e loro devono scegliere:

- Un commento non d'accordo con il post
- Un commento d'accordo con il post
- Un commento intollerante
- Un commento razzista

Dopo l'attività in piccoli gruppi, si pongono alla classe alcune domande:

- Come definireste il post del politico/personaggio pubblico?
- Solo razzista o c'è di più?
- Cosa provoca a livello mediatico?

L'ultimo focus della discussione verterà sul concetto di *hate speech*. Si fornisce quindi la definizione di Hate Speech o Incitamento all'odio, tratta da *Consiglio d'Europa, Comitato dei Ministri, Raccomandazione n.R (97)20*.

«Il termine Hate speech deve essere inteso

come comprensivo di tutte le espressioni che diffondono, incitano, promuovono o giustificano l'odio razziale, la xenophobia, l'antisemitismo o altre forme di odio basate sull'intolleranza, incluse l'intolleranza espressa da nazionalismo o etnocentrismo aggressivo, discriminazioni e ostilità verso minoranze, migranti o persone con origine straniera».

Materiale supplementare

Video:

Esperimento "Traduzioni" – Lituania

<https://www.youtube.com/watch?v=qNX1256eVw8>

Il video realizzato dal Centro per i diritti umani in Lituania (LŽTS) è un esperimento sociale toccante, cliccato già centinaia di migliaia di volte. Il filmato mostra un gruppo di persone che pensano di essere state invitate ad un casting per un ruolo di attore in uno spot. Nella sala d'aspetto, attendono su un divano. Di fronte a loro c'è un ragazzo di colore. E qui scatta l'esperimento. L'uomo, che si spaccia per uno straniero, chiede loro di tradurre alcuni dei commenti che ha ricevuto sul suo profilo di Facebook.

Sono commenti razzisti, ripugnanti. Ecco la loro reazione.

Chi c'è dietro di me?

Argomenti

Diritti umani, Discriminazione, Media e Internet

Numero partecipanti

10 - 20 bambini

Durata

30 minuti

Panoramica

I bambini devono indovinare la persona ritratta nella fotografia/immagine che hanno sulla schiena attraverso le risposte e i commenti degli altri.

Obiettivi

- Discutere l'impatto che stereotipi ed etichette hanno sugli individui e sui gruppi di persone
- Comprendere il legame tra stereotipi, pregiudizi e discriminazione
- Analizzare il ruolo dei media nel creare e rafforzare stereotipi e pregiudizi

Materiali

- 25 fotografie/immagini su cartoncino
- Spilli da balia
- Fogli e penne
- Lavagna a fogli mobili

Preparazione

Raccogliere 25 fotografie/immagini che mostrano persone di diverse nazioni. Incollare le immagini su cartoncini.

Numerare le immagini.

Istruzioni

1. *Spiegate l'attività:*

a) Ognuno di voi avrà un'immagine di una

persona, o di un gruppo di persone, appiccicata sulla schiena.

b) Ognuno cammina per la stanza. Quando incontrate gli altri partecipanti, guardate l'immagine sulla schiena e dite qualcosa che esprime l'opinione generale della società su questa persona. Non si tratta necessariamente della vostra opinione personale bensì le etichette o gli stereotipi che le persone usano nei riguardi di questa/e persona/e. Questi commenti possono essere positivi, negativi, persino scortesii.

c) Scrivete le parole che gli altri hanno usato per definire la persona che avete sulla schiena e provate a indovinare che tipo di persona è.

2. Appendete un'immagine sulla schiena di ogni partecipante senza fargliela vedere e date loro un pezzo di carta e una penna affinché annotino le parole che gli verranno dette dagli altri.

3. Iniziate l'attività lasciando che i partecipanti socializzino tra di loro. Dopo 10 minuti riportate il gruppo in cerchio.

4. Iniziando dall'immagine n.1, chiedete a ogni partecipante di indovinare l'identità della persona ritratta nell'immagine appesa alla sua schiena sulla base delle parole usate dagli altri. Poi domandate a ognuno di loro a turno di riferire le parole usate a proposito del loro personaggio e scrivetele su una lavagna. Dopodiché prendete l'immagine, mostratela al gruppo e appendete l'immagine sulla lavagna di fianco ai rela-

tivi commenti.

5. *Discutete brevemente ogni immagine:*

a. Dove pensate sia la persona nell'immagine?

b. Cosa sta facendo?

Debriefing e valutazione

1. *Iniziate ponendo alcune domande:*

a. È stato difficile trovare le parole per descrivere cosa dice la gente a proposito della persona che avevate alla schiena?

b. Come vi siete sentiti nel dire parole ostili o ingiuste nei confronti delle persone ritratte nelle immagini?

c. È stato difficile indovinare la persona sulla base delle parole o dei commenti degli altri partecipanti?

d. Come vi siete sentiti ascoltando ciò che gli altri dicevano a proposito della persona che rappresentavate?

e. Qualcuno di voi non ha indovinato la persona. Perché pensate sia stato difficile?

2. *Discutete insieme la lista di parole usate e collegatele ai diritti umani. Utilizzando le parole etichetta e stereotipi, fate alcune domande:*

a. Pensate che le persone a voi vicine (genitori, amici, parenti) hanno mai incontrato persone come quelle nelle immagini?

b. Come arrivano ad avere un'opinione di queste persone? Cambiano mai la loro opinione?

c. C'è qualcosa che vi fa cambiare idea sulle persone?

d. Perché le etichette e gli stereotipi sono ingiusti?

e. In che modo le etichette e gli stereotipi violano i diritti umani?

f. Cosa vi suggeriscono queste risposte circa i modi diversi con cui le persone osservano gli altri? Dovrebbero pensare tutti alla stessa maniera?

g. Osservate con i partecipanti che costruiamo molte delle nostre idee sulle persone che non conosciamo dai mass media. Discutete il ruolo dei mass media.

h. In che modo i mass media presentano persone di altre culture e altri paesi? Quando queste vivono nel loro paese? Oppure quando vivono nel nostro paese?

i. Come riescono i media ad aumentare gli stereotipi e i preconcetti?

Idee per l'azione

Scegliete un esempio (un evento, un fatto di cronaca) che coinvolge persone di altri paesi e culture e analizzate come i giornali, la radio e la televisione presentano la questione e le persone coinvolte. Osservate come diversi media affrontano la stessa storia.

Spunti per il facilitatore

Questo gioco può essere esteso a ogni tipo di diritto umano (uguaglianza di genere, povertà ed esclusione sociale).

La scelta delle immagini è molto importante.

Raccogliete immagini a colori da magazine, brochure di viaggi, vecchi calendari e cartoline. Si possono trovare immagini di ogni genere su google immagini. Non ci devono essere scritte sull'immagine ma segnatevi le eventuali informazioni sull'immagine, potrebbero esservi utili per rispondere alle domande dei partecipanti.

Le immagini devono mostrare un'ampia varietà di aspetti della "vita sulla terra"; devono includere immagini d'individui singoli o di gruppi di persone, persone di età diverse, culture e possibilità diverse. Ci devono essere immagini scattate in ambienti rurali e urbani, immagini di persone che fanno lavori diversi e attività di pia-

cere; persone di origini, culture e religioni diverse.

Assicuratevi che le immagini scelte non descrivano realtà troppo vicine alle storie dei partecipanti del gruppo in modo da non creare situazioni imbarazzanti e spiacevoli. Molti ragazzi non saranno in grado di fare la differenza tra gli stereotipi e le loro opinioni. Ciononostante quest'attività serve per metterli alla prova e dare loro nuovi stimoli e prospettive.

(Tratto da: *Look Around – Unar – Study guide*)

unità 5:

Come possiamo agire?

Obiettivi didattici:

- acquisire senso di responsabilità e consapevolezza sia individuale che collettiva
- sviluppare spirito critico e la capacità di analisi
- accrescere e rinforzare lo spirito collaborativo, enfatizzando il lavoro di gruppo

Materiali / Strumenti didattici:

computer, proiettore.

Durata: 2 ore

Indice:

1. Analisi migraquiz
2. Come si può intervenire in caso di contenuti razzisti sui social?
3. Overcome hate speech. Cosa puoi fare?
4. Agisci!

Attività

1. Analisi migraquiz

Viene ripreso il migraquiz, somministrato e svolto durante il primo incontro del laboratorio. Ai partecipanti era stato richiesto di rispondere a delle domande sul fenomeno migratorio nel contesto nazionale, senza avergli fornito precedentemente alcuna informazione. In questo modo, l'attività si proponeva di portare alla luce i pregiudizi, gli stereotipi e i luoghi comuni sull'immigrazione.

In questa fase del laboratorio, viene quindi proposta una verifica delle risposte, alla luce delle conoscenze acquisite durante il

percorso. Viene stimolata l'autocorrezione e, con il supporto dell'educatore, le risposte vengono messe a confronto con i dati statistici, così da decostruire le false percezioni e credenze, sfatare i luoghi comuni e acquisire la capacità di riflessione critica, favorendo una reale conoscenza del fenomeno.

2. Come si può intervenire in caso di contenuti razzisti sui social?

Per porre un freno alla normalizzazione del razzismo e del discorso razzista, tutti possono agire, utilizzando diversi strumenti di denuncia e producendo messaggi positivi.

Vengono quindi illustrati alcuni mezzi per segnalare i contenuti razzisti sui principali social network o pagine web, fornendo ai partecipanti una guida pratica.

Presentazione del sito web Prism e del progetto stesso

<http://www.prismproject.eu/starting-prism-project-ending-hate-speech/>

Il progetto Prism punta a sviluppare strategie e pratiche efficaci per un migliore uso del linguaggio, diffondendo la cultura del rispetto e superando la sottocultura della violenza verbale.

«Le parole sono armi, questo lo slogan scelto per promuovere una maggiore consapevolezza sull'uso che si fa dei social media e per avviare un processo di responsabilizzazione di tutti coloro che, per dolo, per ignoranza o semplicemente per ingenuità, credono che dietro a schermo e tastiera si possa dire qualsiasi cosa in qualsiasi forma. Hate/Love, Odio/Amore: questa la dicotomia richiamata per coinvolgere gli utenti a segnalare, e quindi a caricare direttamente sul sito, i post, i commenti, le notizie che incitano all'odio ma anche a promuovere tutti quelli che partecipano alla costruzione di una visione solidale, civile, etica e rispettosa dei diritti umani. Prism intende scaricare le armi dell'odio e caricare in rete i valori positivi (upload) molto più di un blog; non solo un sito, ma uno strumento, un weapon buono con cui si può non solo studiare il fenomeno, ma agire: coinvolgendo il popolo della rete e la società».

Usa internet con il cuore.

<http://www.nohatespeech.it>

Spot della campagna del Dipartimento della gioventù e del Servizio civile nazionale *No Hate Speech Movement*, in tema di lotta contro l'odio e l'intolleranza sul web, con una mirata sensibilizzazione sulla te-

matica del rispetto dei diritti umani.

I destinatari principali della campagna di comunicazione sono i giovani di età compresa tra i 14 ed i 30 anni, ma il messaggio è rivolto anche alle famiglie e alla comunità educatrice.

Il tipo di linguaggio usato nella campagna ha lo scopo di stimolare un comportamento pro-attivo, sottolineando l'importanza di dare il proprio contributo e che ogni gesto in questo senso è fondamentale, assumendo come messaggio chiave il «Combatti anche tu l'odio e l'intolleranza sul web».

3. Overcome hate speech.

Cosa puoi fare?

Guida pratica per segnalare o denunciare discorsi d'odio on line.

Da molte indagini, studi e relazioni emerge che negli Stati membri dell'Unione Europea sono in aumento i continui e rinnovati attacchi fisici o verbali contro le minoranze e gli immigrati.

I reati d'odio sono differenti da altri crimini a causa del loro impatto sulle vittime e devono essere trattati diversamente.

In molti paesi europei esistono specifiche leggi riguardo ai crimini d'odio. I crimini d'odio e i discorsi di incitamento all'odio sono connessi e la violenza motivata dall'odio è spesso accompagnata o incoraggiata dai discorsi d'odio.

I discorsi d'odio mirano a normalizzare e legittimare i crimini d'odio. L'alto potenziale di trasmissione di Internet favorisce la diffusione di dichiarazioni d'odio nazionalistiche, razziali o religiose che costituiscono un incitamento alla discriminazione, all'ostilità e alla violenza.

Cosa possiamo fare noi?

Il primo passo da fare è segnalare e denun-

ciare i discorsi d'odio on line.

Dove segnalare?

- UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali).

Contact center contro le discriminazioni

<http://www.unar.it>

Servizio telefonico gratuito al numero verde 800 90 10 10

- Raccoglie segnalazioni, denunce e testimonianze su fatti, eventi, realtà, procedure ed azioni che pregiudicano, per motivi di razza o di origine etnica, la parità di trattamento tra le persone.

- Offre assistenza immediata alle vittime delle discriminazioni fornendo informazioni, orientamento e supporto psicologico.

- Accompagna le vittime delle discriminazioni nel percorso giurisdizionale, qualora esse decidano di agire in giudizio per l'accertamento e la repressione del comportamento lesivo.

Le potenziali vittime o testimoni di fenomeni discriminatori possono liberamente accedere, 24 ore su 24 e per 365 giorni all'anno, anche nella propria lingua, al servizio mediante la compilazione di un format on line che attiva immediatamente la segnalazione al primo livello del Contact Center.

- Prism project

<http://www.prismproject.eu>

Si possono caricare sul sito sia hate messages che love messages trovati su facebook o twitter.

In che modo segnalare?

Nel segnalare un episodio, è opportuno includere quante più informazioni possibili:

1. Quando è successo? È importante annotare la data e l'ora perché alcuni contenuti online (ad esempio le discussioni in chat), possono scomparire rapidamente.

2. Come è stato trasmesso il contenuto?

La vittima ha ricevuto qualcosa direttamente tramite e-mail, SMS, messaggi di testo, messaggi istantanei, o messaggistica privata? La vittima ha lasciato trasparire qualcosa durante la navigazione sul Web?

3. Se il messaggio è stato inviato direttamente alla vittima:

- Assicurarsi che la vittima mantenga l'e-mail originale o salvare il log della chat/testo.

- Se possibile, salvare il nome utente o indirizzo e-mail della persona che ha inviato il messaggio d'odio.

Se la vittima ha trovato il contenuto su un sito web:

- Copiare e incollare l'indirizzo del sito cliccando sulla barra degli indirizzi del browser, evidenziando l'indirizzo Web completo, copiare e poi incollare in un documento word o in un documento di testo.

- Fare una copia del contenuto in questione da fornire alla polizia.

Conservare sempre un backup del contenuto dell'episodio d'incitamento all'odio! In base al contenuto dell'"attacco verbale" si possono identificare cinque diverse strategie per segnalare discorsi d'odio. Il primo passo da compiere è quindi quello di valutare il contenuto del discorso e, in seguito, selezionare una delle principali strategie.

La scelta più appropriata può dipendere dal fatto che il contenuto sia ospitato su un server nel proprio paese, e quindi soggetto alla legislazione nazionale, oppure a quella internazionale. Il criterio fondamentale che deve guidare la decisione è se il contenuto in questione sia su Internet come pagina web, blog, registrazione audiovisiva o come post su un social network e se il dominio sia ospitato nel proprio stato o

all'estero.

1. Denuncia penale - da effettuarsi quando si ha a che fare con casi in cui sono archiviate vaste quantità di materiali (sito web); quando c'è una azione ripetuta di individui (blog) o di un gruppo organizzato.

2. Richiesta di rimozione del contenuto da parte dell'autore, esponendo quale norma del codice penale è stata violata nelle dichiarazioni in oggetto e avvertendo sulle possibili conseguenze giudiziarie. La natura anonima di Internet, tuttavia, riduce la reale efficacia di questo tipo di azioni.

3. Notifica di contenuti illeciti/d'odio all'amministratore del sito. È essenziale ribadire la citazione, fornire un collegamento dell'URL dove si trova il contenuto e fare riferimento alla parte della legislazione o dei termini di servizio che sono stati violati.

4. Segnalazione di contenuti illeciti/d'odio al Provider di Servizi Internet (ISP) che ospita contenuti ritenuti sgradevoli. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, gli amministratori soddisfano le richieste di rimozione di contenuti se illegali.

5. Notifica all'ufficio denunce - INACH - INHOPE - UNAR, una rete di uffici nazionali con il compito di raccogliere e trattare le denunce relative ai contenuti di istigazione all'odio o di contenuti illegali su Internet.

- Facebook

Il modo migliore per segnalare contenuti offensivi o spam su Facebook è l'uso del link Segnala visualizzato accanto ai singoli contenuti.

Per maggiori informazioni:

Assistenza per il sito per computer (<https://www.facebook.com/help/>)

- Segnalazione di contenuti (<https://www.facebook.com/help/448016908560157/>)

- Twitter

Individuato il tweet che volete segnalare allo staff, cliccate su "espandi" e cercate in basso la scritta "dettagli".

Si aprirà una nuova schermata e dovrete cliccare sulla sagoma in alto selezionando successivamente la scritta "segnala utente x per spam".

4. Agisci!

Contest instagram

I giovani sono i primi Prosumer, produttori e consumatori di prodotti multimediali. È importante quindi responsabilizzarli e valorizzarne il ruolo di portatori di cambiamento culturale.

Il Contest Instagram, pensato come attività finale del percorso laboratoriale, vuole essere un esercizio per i partecipanti di creazione di contenuti positivi da veicolare tramite internet.

Il contest si svolgerà in varie fasi:

- Presentazione del contest, progettazione e stesura del regolamento.

- Divisione in piccoli gruppi per definire il tipo di messaggio da veicolare e l'obiettivo della foto, con l'ideazione degli hashtag.

- Programmazione dello scatto:

1. Scelta del genere fotografico (Paesaggistica, street photography, ritratto, fotografia naturalistica..)

2. Sopralluogo reale o virtuale.

3. Scelta dell'attrezzatura fotografica (Smartphone o tablet)

- lo scatto

- la premiazione dei vincitori: avverrà ad un mese dal lancio del contest. Verrà organizzata una manifestazione in cui verranno esposti e premiati i lavori vincitori.

NOTE

Grafica e impaginazione
Claudia Ranzani

Stampa

CSR - Centro Stampa e riproduzione srl
via di Salone 131/c - 00131 Roma



With financial support from the Fundamental Rights
and Citizenship Programme of the European Union